

RAPPORTO

MAFIE NEL LAZIO

A cura dell'Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza



Il presente rapporto è stato curato dall'*Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità*, in collaborazione con la *Fondazione Libera Informazione*, Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie. Il documento è stato chiuso in redazione in data 10 febbraio 2015.

Alle donne e agli uomini
della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma
dell'Arma dei Carabinieri
della Polizia di Stato
della Guardia di Finanza
del Corpo Forestale dello Stato
della Polizia Penitenziaria
della Direzione Investigativa Antimafia
del Tribunale per le misure di prevenzione di Roma

Indice

Prefazione di Nicola Zingaretti	7
Introduzione di Gianpiero Cioffredi	9
Ringraziamenti	

Parte I

Premessa storica	17
Il narcotraffico e le “piazze dello spaccio”	20
Le principali “piazze dello spaccio” a Roma	23
Le organizzazioni criminali autoctone	26
Mafia Capitale: l’indagine “Mondo di mezzo”	31
Roma, il delitto Femia e la ‘ndrangheta	44
Michele Senese e la camorra nella Capitale	53
Il caso Ostia	61
Il comprensorio di Tivoli	68

Parte II

Anzio e Nettuno, mafie nel Basso Lazio	73
La ‘ndrangheta a sud di Roma	75
I casalesi alle porte della Capitale	77
La criminalità organizzata di matrice locale	80
L’area dei Castelli Romani	85
La città di Ardea	87
I clan a Pomezia	90

Parte III

Mafie a Latina e provincia	97
La presenza delle organizzazioni criminali nel sud Pontino	100
La provincia di Frosinone	109
Organizzazioni criminali a Viterbo e Rieti	115
I beni sequestrati e confiscati nel Lazio	120
Ecomafie e illegalità ambientali	126

Mafie straniere nella regione	131
Postfazione di Santo Della Volpe	135
Appendice	
Mappe e tabelle	139
Fonti consultate	152

Prefazione **di Nicola Zingaretti**

Presidente della Regione Lazio

Il rapporto redatto dall'Osservatorio Tecnico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, in collaborazione con la Fondazione Libera Informazione, quest'anno assume un significato particolare. Questo preziosissimo strumento di conoscenza sui fenomeni mafiosi a Roma e nel Lazio arriva infatti dopo un vero e proprio terremoto. Mafia Capitale ha aperto uno squarcio impressionante sul livello di corruzione e di penetrazione dei fenomeni mafiosi nel nostro territorio, nel tessuto produttivo, dentro le istituzioni. Uno scossone fortissimo, che non poteva che colpirci profondamente. Di fronte a questo scenario, che conferma il grave radicamento delle mafie in tutta la regione, abbiamo il dovere morale e civile di reagire con forza, con consapevolezza, con intransigenza.

Abbiamo lanciato da anni un grido d'allarme sui pericoli e sui rischi legati all'opacità nella gestione della cosa pubblica, alle zone d'ombra che esistono nel rapporto tra amministrazioni ed economia, e sulla stessa pericolosità e peculiarità del fenomeno mafioso nella nostra regione. Per questo, ancora prima che esplodesse lo scandalo di Mafia Capitale, abbiamo sostenuto Libera nell'organizzazione della "XIX Giornata della Memoria e dell'Impegno in Ricordo delle Vittime di Mafia" a Latina, la più grossa manifestazione contro la criminalità organizzata mai svolta nella nostra regione. Ed è proprio a novembre scorso che abbiamo voluto organizzare il primo meeting regionale della legalità "Lazio senza Mafie". Ora, nessuno può dire più di non sapere. C'è un intero Paese che ha compreso – aggiungo, finalmente - che il fenomeno mafioso è un problema nazionale che inquina le nostre comunità, che aggredisce i nostri territori, che distrugge il capitale sociale e blocca lo sviluppo, alterando le regole del mercato, sottraendo risorse destinate ai servizi per la comunità, minando la stessa convivenza democratica. Ora nessuno può più dire di non sapere che la criminalità organizzata, a Roma e nel Lazio, è presente e radicata, e fa affari colossali, spesso – o meglio, quasi sempre – anche grazie a connivenze con la politica e con le pubbliche

amministrazioni. Il Rapporto sulle mafie conferma questa vera e propria emergenza e ci invita, dunque, ad accelerare nell'azione di contrasto. La strada non può essere che quella di una profonda rigenerazione: della politica, innanzitutto. Ma anche dei meccanismi che regolano il rapporto tra politica ed economia; e dello stesso tessuto produttivo, che in tempo di crisi è divenuto più debole e permeabile di fronte alle mafie. Vogliamo affermare nel Lazio la cultura delle regole. Per questo abbiamo stretto con gli imprenditori un importante "Patto per la legalità", che chiude le porte alle aziende colluse con la criminalità, e stiamo rafforzando tutte le forme di controllo su appalti e spesa pubblica, anche con l'ausilio dell'Autorità Nazionale Anticorruzione. Un'azione di rigore e trasparenza che si inserisce in un percorso avviato fin dall'inizio della legislatura, con la Centrale acquisti, con la rotazione dei dirigenti, con la riduzione dei centri decisionali, con la digitalizzazione dei processi amministrativi e della spesa. E con un'azione capillare di informazione e conoscenza nelle scuole, tra i ragazzi. Solo così, con un'azione di largo respiro e fortemente innovativa, toglieremo ossigeno alle cricche, ai comitati d'affari, a quel brodo di illegalità dove germina la cultura mafiosa. Lo stiamo facendo in una regione che è stata per anni pessimo esempio per i cittadini e per le imprese: mostriamo una regione pulita e togliamo terreno alla cattiva politica e al malaffare. Con le regole, con la buona amministrazione, con l'educazione, con la cultura, con un welfare più giusto, con lo sviluppo, cacciamo le mafie dal Lazio.

Introduzione

di Gianpiero Cioffredi

Presidente dell'Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità

Il rapporto sulla presenza delle mafie nel Lazio, scritto in collaborazione con la Fondazione Libera Informazione, che presentiamo non è la sceneggiatura di un film ma il resoconto fedele di alcune delle diverse attività di indagine messe in atto dalla Magistratura e dalle Forze di Polizia nel corso degli anni. Magistratura e Forze di Polizia, ai quali non ci stancheremo mai di esprimere la nostra gratitudine e il nostro convinto sostegno. La sua lettura offre un'analisi accurata e puntuale sulla penetrazione della criminalità organizzata nella nostra Regione.

Per questa sua funzione conoscitiva e per i preziosi spunti di riflessione, il Rapporto rappresenta uno strumento fondamentale della nostra battaglia comune verso la legalità. È questo un obiettivo al quale tutti dobbiamo contribuire, con un rinnovato impulso etico e una ancora maggiore conoscenza tecnica del fenomeno. La nostra regione non è terra di mafia, ma terra per le mafie, un territorio appetibile per i boss. Qui le cosche non puntano al controllo militare del territorio, ma al controllo di pezzi del tessuto economico-produttivo. Ma se il Lazio non è, sotto il profilo della penetrazione criminale, né la Calabria né la Sicilia, è certamente terra di investimenti per le organizzazioni mafiose per le quali rappresenta un territorio strategico per il suo dinamismo economico, per le capacità imprenditoriali della sua gente, per la ricchezza che produce e per essere il cuore del potere politico.

Il Rapporto ci dice che qui si sono vissuti i diversi stadi dell'infiltrazione, della presenza, dell'insediamento, per arrivare in tempi recenti al vero e proprio radicamento. La nostra regione non è originariamente una terra con mafia e per questo motivo parlare di tale argomento, fino a qualche tempo fa, non era affatto semplice. Chiunque provava ad affrontare tale argomento, spesso veniva accusato di fare inutile allarmismo. Ma è stata proprio la sottovalutazione e rimozione che, intrecciandosi con un allarmante deficit di conoscenze, ha prodotto un terreno favorevole alla crescita della criminalità organizzata.

A Roma e nel Lazio le mafie ci sono e fanno molti affari, sono presenti e ben radicate nei nostri territori ma spesso non ce ne rendiamo conto. Le inchieste della magistratura e delle Forze di Polizia delineano uno scenario preoccupante di cui bisogna prenderne atto, affinché anche da noi cresca la consapevolezza che è arrivato il momento di reagire. Inchieste che, con l'arrivo alla Procura di Roma del Procuratore Giuseppe Pignatone e del coordinatore della Dda Procuratore Aggiunto Michele Prestipino, hanno fatto uno straordinario salto di qualità delineando un modello investigativo di eccellenza con il contributo decisivo dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza.

Il Lazio è vista dalle mafie come una grande lavanderia dove ripulire proventi illeciti con le forme classiche del riciclaggio, impoverendo e drogando l'economia sana. I soldi guadagnati con la droga o con altre attività illecite o criminali sono immessi nell'economia legale nel tentativo di riciclarli, di nascondere e far disperdere la loro origine. Uno dei problemi essenziali che hanno i mafiosi è proprio quello di trasformare in soldi legali i capitali mafiosi. Il riciclaggio diventa così l'attività mafiosa più importante nelle regioni del centro-nord così come l'acquisizione di attività commerciali, di imprese, di immobili. È una ragnatela che sta avvolgendo intere zone e di cui è difficile accorgersi. Si rischia di smarrirsi, di perdere il filo che lega insieme diversi fatti. E invece è importante non perdere di vista quel filo, seguendo sia le vecchie strade, sia i punti di novità della presenza mafiosa in campo economico. Il Lazio è il luogo dove fare affari, coinvolgendo quegli imprenditori che vedono nei clan la chiave per superare le difficoltà della crisi. Imprenditori che quando pensano di instaurare una relazione di reciproca convenienza con le mafie si trovano immediatamente in un tunnel di solitudine e sofferenza il cui esito è inevitabilmente la dolorosa perdita del controllo della loro impresa, frutto di sacrifici di una vita. Negli ultimi anni, le mafie hanno visibilmente quasi archiviato i metodi criminali violenti, e hanno deciso di lavorare "sotto traccia", mimetizzandosi, stabilendo una sorta di *pax*, costituendo anche alleanze e collaborazioni, realizzando vere e proprie holding imprenditoriali. Sono le mafie - 'ndrangheta, camorra, Cosa nostra, gruppi criminali autoctoni - che investono fiumi di denaro sporco, frutto dei loro proventi illeciti, per riciclarlo, entrando nell'economia pulita. Sono le mafie dei "colletti bianchi": violenza rara, affari molti; professionisti, funzionari, piccoli imprenditori "conquistati" con le buone o con

le cattive, per estorsioni, usura, operazioni finanziarie e attività commerciali di copertura. Radicamento, appunto, poco visibile, ma pur sempre radicamento, quello di mafie che contano su connivenze saldate su “colletti bianchi” e insospettabili, canali istituzionali, mondo dell’impresa e delle professioni.

Tutte componenti che, come ci dimostra l’inchiesta “Mafia Capitale”, tra loro interagiscono attraverso uomini cerniera in modo da tenere il più possibile lontano dalla lente d’ingrandimento della giustizia l’illecita attività. Ciascuno svolge il proprio compito: gli imprenditori gestiscono l’accesso al mercato, i mafiosi riciclano, partecipano e mettono a disposizione la metodologia mafiosa, i politici e i funzionari erogano denaro pubblico ed autorizzazioni, i liberi professionisti mettono a disposizione la loro professionalità necessaria. E’ sempre questa inchiesta che ci fa capire come la corruzione sia diventata l’altra faccia della stessa medaglia mafiosa. Mafie invisibili, solo per chi non voglia guardare troppo in profondità e fare brutte scoperte, mafie ancora oggi difficilmente individuabili nella loro tradizionale struttura, tanto da aprire un dibattito serrato e finanche appassionante, se non fosse per l’alta posta in gioco: democrazia e libertà, ma anche lavoro e impresa in una terra che è sempre stata all’avanguardia anche nella tutela dei diritti.

Una criminalità organizzata che va denunciata, smascherata, di cui bisogna parlare senza paura o timori perché rappresenta un cancro per le nostre comunità e il nostro sviluppo economico. Un sistema territoriale infiltrato dalla criminalità organizzata infatti perde in competitività, in sicurezza lavorativa e sociale, in democrazia e partecipazione, e dunque in benessere e libertà personale e collettiva. Il rispetto della legalità costituisce prima di tutto un valore etico e morale, pilastro imprescindibile di ogni convivenza civile, ma anche un fondamentale valore economico, in quanto condizione necessaria per il pieno sviluppo dei territori, a protezione della libertà degli operatori economici che sono la stragrande maggioranza degli imprenditori laziali, del regolare svolgimento delle dinamiche imprenditoriali, della trasparenza del mercato, della sana concorrenza. Uno dei compiti principali che si è data la Regione Lazio unitamente alle rappresentanze degli imprenditori e dei lavoratori è mantenere e incrementare la competitività delle attività economiche e del territorio contrastando la concorrenza sleale, mantenendo e incrementando il capitale di competenza, dei posti di lavoro e della sicurezza, favorendo una

generale qualità del lavoro e del vivere civile nelle comunità.

L'economia criminale, al contrario, altera le regole del gioco e distorce il mercato, svilendo il lavoro, mortificando gli investimenti, distruggendo la proprietà intellettuale, ostacolando il credito, intimidendo la libertà di impresa. La presenza di attività e comportamenti illegali, e in particolare della criminalità organizzata, modifica insomma la struttura del circuito economico, causando un allontanamento strutturale dal modello dell'economia di mercato. Questo processo porta ad una progressiva contaminazione del tessuto produttivo in cui operano le imprese legali che rappresentano la maggioranza delle imprese presenti nella nostra Regione.

In secondo luogo, l'impresa gestita dalle cosche gode artificialmente di un vantaggio di costo rispetto ai competitori legali: il mancato rispetto di normative e regolamentazioni (ad esempio, oneri fiscali, sicurezza del lavoro, tutela ambientale) le consente di prevalere, con prezzi più bassi, qualità scadente del materiale, forza lavoro in nero. Per quanto riguarda, in particolare, il cd "dumping fiscale", le imprese che operano nell'illegalità esercitano, oltre al danno all'erario, un'evidente concorrenza sleale nei confronti delle altre imprese, costantemente impegnate in una gara per ridurre i costi. Occorre ribadire quindi con chiarezza che riconoscere di avere in casa un nemico così potente resta il primo passo concreto verso l'assunzione di una responsabilità politica e sociale, la unica e sola chiave di volta nell'approntare tutti gli strumenti utili ad affrontare una battaglia difficile, ma non impossibile da vincere. È un impegno cui non intendiamo rinunciare e questo Rapporto ne è la prova, seppur non la sola. In questa regione, siamo una comunità che quando serve si dimostra coesa e imbattibile: ecco, contro le mafie serve. Ecco perché è necessario che la classe politica, le amministrazioni locali, le associazioni, i sindacati e il mondo dell'impresa, la chiesa, i cittadini stessi si devono mobilitare e dare un segno tangibile contro la mafia, sostenendo il lavoro arduo in cui sono impegnate, quotidianamente, le Forze di Polizia e la magistratura. Solo insieme potremo contribuire a rafforzare un nuovo impegno contro le mafie fatto di buon governo della cosa pubblica, buona economia, innovazione e investimento nella cultura, nel welfare e nella partecipazione dei cittadini. La Giunta Zingaretti è proprio a questi principi che ha ispirato la propria azione di governo accompagnando grandi riforme sulla trasparenza e contro la corruzione, con la costituzio-

ne di parte civile nei processi di mafia, il Patto contro l'Economia Criminale firmato con associazioni dell'impresa e con i sindacati, il Protocollo firmato sui beni sequestrati insieme al Tribunale di Roma e il I° Meeting Regionale contro le mafie. Siamo fiduciosi che ognuno da questo lavoro tragga spunti e stimoli per rafforzare quello che non vogliamo sia solo uno slogan retorico ma una prospettiva condivisa di tutta la nostra comunità: *"Lazio senza mafie"*

Ringraziamenti

Il presidente dell'Osservatorio Tecnico Scientifico per la Sicurezza e la Legalità, Gianpiero Cioffredi, desidera ringraziare quanti all'interno delle Istituzioni, dell'associazionismo, della magistratura e delle forze dell'ordine, della società responsabile, hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

Un ringraziamento particolare va al Procuratore Aggiunto della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, Michele Prestipino Giarritta, per i suoi preziosi suggerimenti

A Nereo Zamaro Direttore della Direzione regionale politiche sociali, autonomie, sicurezza e sport

A Vincenzo Frangione, Dirigente dell'area Politiche per la Sicurezza Integrata e lotta all'usura

A Rosa Maria, funzionaria impagabile dell'area Politiche per la Sicurezza Integrata e lotta all'usura

Ai collaboratori dell'Osservatorio Patrizia Bianchi e Sergio Cirocchi

A Norma Ferrara e Edoardo Levantini per il loro contributo rigoroso e appassionato nella stesura del Rapporto

Nota

Il Rapporto prende in esame i provvedimenti giudiziari che hanno interessato i diversi territori della regione negli ultimi anni. Nel corso del documento verranno citate numerose persone attualmente coinvolte in procedimenti giudiziari.

Per tutti coloro che sono citati, eccezion fatta per coloro che sono stati condannati in via definitiva, vale il principio della presunzione d'innocenza, garantito dalla nostra Costituzione.

Ricordiamo, infine, a tutti coloro che leggeranno il presente Rapporto che l'accertamento della verità giudiziaria è compito esclusivo della magistratura giudicante alla quale spetta stabilire la colpevolezza o meno degli imputati.

parte 1

Premessa storica

La storia dell'infiltrazione e del radicamento delle mafie a Roma ha inizio alla metà degli anni Settanta - Ottanta. Un periodo in cui si celebrano i maxi processi contro Cosa nostra e contro la camorra. E sono i collaboratori di giustizia, Tommaso Buscetta ed Antonino Calderone, a parlare della presenza di boss come Pippo Calò e dell'esistenza di una "decina" di Cosa nostra, sin dagli anni Settanta, nella capitale guidata da Angelo Cosentino referente a Roma di Stefano Bontade. Sul fronte della presenza camorristica un episodio particolarmente significativo è stato l'attentato al braccio destro di Raffaele Cutolo, capo della Nuova Camorra Organizzata, assassinato con un'autobomba a poca distanza dalla sua abitazione nel quartiere Primavalle, il 29 gennaio del 1983.

La squadra mobile di Roma alcuni mesi dopo l'esecuzione di Casillo eseguì un mandato di cattura - emesso dal giudice istruttore Aurelio Gallasso - contro una costola della Nco con l'accusa di associazione di tipo camorristico, estorsioni e corruzione nella Capitale.

Della banda della Magliana, gruppo criminale autoctono, probabilmente non avremmo saputo nulla se non ci fosse stato il collaboratore di giustizia Fulvio Luciola e il pubblico ministero, Luigi De Ficchy che raccolse le sue confessioni. "Il pentito" della banda - come dimostrato - parla per vendetta nei confronti dei suoi ex soci, in particolare, il 3 ottobre del 1983 inizia a collaborare per vendicarsi dei tradimenti della moglie, Silvana Buscata, che durante la sua detenzione lo aveva tradito con uno dei suoi ex sodali. Luciola fa parte del gruppo di Acilia assieme a Nicolino Selis e ai fratelli Carnovale. Giuseppe Carnovale fratello di Vittorio, durante la sua detenzione lo aggiornerà sull'evoluzione criminale del gruppo. Luciola racconta delle quattro anime della Banda: il gruppo di Acilia, quello di Ostia, quella dei testaccini Magliana, quella dei trasteverini. Una storia contenuta nella requisitoria di De Ficchy è un documento miliare che ripercorre con lucidità lo stato della criminalità mafiosa nella Capitale: *"Il presente procedi-*

mento rappresenta l'esito di un'approfondita attività investigativa che ha permesso di ricostruire l'azione dei vertici della criminalità romana dal 1974 ai nostri giorni. E' rimasto accertato che la maggior parte dei reati più rilevanti commessi nel territorio romano sono stati opera di una unica associazione criminosa, pure variamente conformata, che, prima e meglio di altre, ha saputo capire l'importanza dell'affare "droga" e si è organizzata al fine del capillare controllo dell'introduzione e distribuzione sul mercato romano di eroina, cocaina e droghe leggere. La costruzione di tale mosaico è stata una attenta opera prima investigativa, poi istruttoria volta a dare significato ad arresti, fermi, controlli, provvedimenti coercitivi e comunque procedimenti che presi singolarmente non avrebbero ricevuto dal disegno complessivo in cui bisognava inserirli quella luce che ha consentito di dare loro pieno significato ed importanza. [] Con le dichiarazioni di Lucioli (primo collaboratore di giustizia della banda della Magliana) si viene finalmente a comprendere il cambiamento della criminalità romana di cui la banda della Magliana è asse preminente, subisce con l'ingresso dell'affare "droga" nella considerazione delle attività illecite e della penetrazione che la mafia, la camorra e la 'ndrangheta hanno operato nel territorio romano¹.

Nello stesso anno della requisitoria di De Ficchy (il 1984) il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, Franz Sisti, nella sua relazione, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, scriveva: "[...] il Lazio e in modo particolare Roma è diventato l'epicentro di mafia, camorra e 'ndrangheta, che operano nei settori più disparati e redditizi dalla droga ai sequestri dai taglieggiamenti al riciclaggio del denaro sporco. Tra le organizzazioni criminali è intervenuto un accordo in base al quale il campo delle losche attività è stato lottizzato anche in relazione al territorio". A distanza di 5 anni la relazione della Commissione Parlamentare Antimafia sulla criminalità organizzata su Roma e il Lazio confermerà le accuse della Procura di Roma dando una prima e autorevole chiave di lettura sulla presenza delle organizzazioni criminali nella Capitale del Paese: "Per quanto concerne la città di Roma vari fattori hanno consentito alla criminalità organizzata di stampo mafioso di insediarsi ed operare con relativa "tranquillità": la posizione geografica centrale, la vicinanza con zone dove è più consolidato l'insediamento mafioso (in particolare la Campania), la presenza di importanti centri del potere economico, finanziario e politico, la dimensione dell'area urbana della capitale, che rende meno agevoli i controlli delle forze dell'ordine e garantisce una più facile mimetizzazione. Dati attendibili confermano l'antica "vocazione" romana di "cosa nostra" che ha creato, nel territorio della capitale, strutture organizzative rivelatrici di una pre-

1 Requisitoria del Sostituto Procuratore, Luigi De Ficchy, pp 756/81 26 novembre 1984

senza organica e che agivano rispettando gli schemi e le gerarchie mafiose (a Roma esisteva una decina della famiglia di Santa Maria di Gesù di Stefano Bontade). Anche Leoluca Bagarella e Giuseppe Madonìa hanno dimorato a Roma per qualche tempo²”.

² Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla commissione parlamentare Antimafia il 20 novembre 1991

Il narcotraffico e le “piazze dello spaccio”

Il traffico di stupefacenti ha rappresentato, storicamente, una fonte di accumulazione di ricchezza. La banda della Magliana nei primi anni '80 controllava il traffico e lo spaccio di eroina e cocaina³ come si legge sentenza Angelotti: *“la banda della Magliana ha saputo capire l'importanza dell'affare “droga” e si è organizzata al fine del capillare controllo dell'introduzione e distribuzione sul mercato romano di eroina, cocaina e droghe leggere⁴”*. La stessa famiglia Proietti, pur decimata dalla banda della Magliana, ha ripreso negli anni, una fiorente attività di spaccio e narcotraffico in via Donna Olimpia: *“Galletti Massimo è da anni dedito a traffici di stupefacenti, condivisi con vari gruppi operanti in diversi quartieri della capitale. Oltre alla sua lunga militanza criminale, Galletti viene accreditato in circuiti di notevole spessore delinquenziale attraverso il suocero Proietti Mario alias “palle d'oro”, padre di Proietti Alessia, ed indiscusso riferimento criminale del quartiere romano di Monteverde⁵”*. La criminalità organizzata romana ha inoltre “allevato” una generazione di *brokers* che organizzano massicci traffici internazionali con il Sud America sia con organizzazioni criminali radicate e dedite al narcotraffico in Roma, sia con la 'ndrangheta: tra tutti Roberto Pannunzi⁶ e Massimiliano Avesani⁷. *“E' indubbio che le organizzazioni criminali che operano nel Lazio si dedicano prevalentemente al narcotraffico. E' questo un settore di comune interesse per tutte le associazioni criminali che coesistono sul territorio, sia quelle autoctone, sia quelle di tipo mafioso tradizionale, sia quelle di matrice etnica. Pertanto si verificano sovente forme di alleanze tra i gruppi criminali stanziati su Roma e le organizzazioni transnazionali di varia matrice, alleanze che hanno la caratteristica di essere temporanee*

3 Sentenza della Corte d'Assise di Roma a carico di Angelotti Angelo + altri 23 luglio 1996

4 Requisitoria del Pm Luigi De Ficchy al processo contro la banda della Magliana, 26 novembre 1984

5 Ordinanza di Custodia Cautelare a carico di Galletti Massimo + altri ex art 74. Tu stupefacenti il 5 novembre 2007; Sentenza della Corte d'Appello di Roma Sez. II (definitiva) a carico di Galletti Massimo + altri ex art 74. TU Stupefacenti, 16 novembre 2010

6 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

7 Sentenza di primo grado del 29.05.2007 emessa dal Gip del Tribunale di Roma, dottor Giovanni Donadio, ex associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti

e contingenti. La diffusione degli stupefacenti nel Lazio è del resto un fenomeno sempre più grave, come dimostrano le statistiche a livello nazionale: nel 2011 il Lazio è la prima regione per sequestri di stupefacenti (quasi 8000 kg), la seconda per operazioni antidroga (2862), per numero di soggetti denunciati e per numero di decessi conseguenti all'assunzione di droga (41). I dati del primo semestre del 2012 riflettono analogo andamento. Può ben dirsi dunque che la maggior parte dell'impegno della distrettuale di Roma è assorbito da indagini in tema di narcotraffico. Del resto sui 279 procedimenti iscritti dalla Dda nel periodo, ben 94 sono relativi ad associazioni finalizzate al commercio di stupefacenti per un totale di 618 indagati. Il settore poi, a causa delle ingenti somme investite e degli elevatissimi guadagni attesi, innesca sovente gravi forme di violenza, che nel territorio laziale sono determinati più che per il controllo delle piazze di spaccio, dall'esigenza di sanzionare la mancata consegna della merce commissionata o il mancato pagamento delle partite ricevute⁸.

Negli anni la Capitale è stato teatro di numerose inchieste per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. La regione Lazio si pone, negli ultimi anni, ai vertici in Italia per numero di operazioni antidroga seconda dopo la Lombardia: 1003⁹; seconda dopo la Puglia per quantità di sostanze stupefacenti sequestrate: 7.438,56¹⁰. *Nel primo semestre del 2014 la regione, con un totale di 1.447 per persone segnalate per violazione della normativa antidroga all'autorità giudiziaria, emerge come valore assoluto rispetto alle altre regioni¹¹. “La diffusione degli stupefacenti nel Lazio è del resto un fenomeno sempre più grave, ed infatti secondo la relazione annuale della Dcsa nel corso del 2012 nel Lazio sono stati sequestrati Kg. 5491 di stupefacente (4° regione d'Italia); sono stati segnalati 4584 soggetti coinvolti nel traffico di sostanze stupefacenti (2° regione d'Italia); si sono verificati 51 decessi a seguito di assunzione di sostanze stupefacenti (2° regione d'Italia); sono state eseguite 2956 operazioni antidroga (2° regione d'Italia)¹². Roma, come tutte le grandi capitali, risente del recente fenomeno delle “smart drugs”, ovvero cannabinoidi sintetici venduti tramite internet sotto la falsa indicazione di prodotti innocui (profumi d'ambiente, aromi, tisane ...): tale fenomeno ha comportato l'attivazione di un sistema di allerta rapido per individuare tempestivamente le sostanze stupefacenti non ancora inserite in tabella. Il settore degli stupefacenti poi, a causa*

8 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2012

9 Relazione Direzione Centrale Servizi Antidroga 2014, I semestre

10 Relazione Direzione Centrale Servizi Antidroga, 2013

11 Relazione Direzione Centrale Servizi Antidroga 2014, I semestre

12 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

delle ingenti somme investite e degli elevatissimi guadagni attesi, innesca sovente gravi forme di violenza, che nel territorio laziale sono determinati più che per il controllo delle zone dello spaccio, dall'esigenza di sanzionare la mancata consegna della merce commissionata o il mancato pagamento delle partite ricevute¹³. A tale proposito di assoluto rilievo è l'omicidio di Vincenzo Femia, avvenuto nel gennaio 2013 di cui più avanti si parlerà in maniera dettagliata¹⁴.

Ma tra i fatti di sangue avvenuti nel periodo d'interesse vanno ricordati l'omicidio di Paolini Remo, avvenuto in Roma il 9 ottobre 2012; l'omicidio di Bocchino Antonio, avvenuto a Roma il 12 febbraio 2013; l'omicidio di Blushaj Mikel (genero di Lasi Franco, di cui più avanti si dirà), avvenuto a Cave il 28 febbraio 2013; l'omicidio di Cordaro Serafino Maurizio, avvenuto in Roma il 30 marzo 2013; l'omicidio di D'Andria Claudio, avvenuto in Roma il 28 maggio 2013; il tentato omicidio di Louati Mohamed, avvenuto in Roma il 10 febbraio 2013; il tentato omicidio di Pinto Francesco, avvenuto a Roma il 22 luglio 2012; il tentato omicidio di Labozzetta Alessandro, avvenuto in Roma il 23 febbraio 2013 (per il quale è stato fermato Marcelli Carlo); il tentato omicidio di Puggioni Davide, avvenuto in Roma il 28 febbraio 2013¹⁵. Sui restanti omicidi e ferimenti cd. "gambizzazioni" si rinvia ad apposita mappa per il 2013-2014 (in Appendice al Rapporto "Le mafie nel Lazio"). Recenti indagini hanno poi evidenziato come il narcotraffico nella capitale si stia atteggiando secondo il modello delle "piazze di spaccio" importato dal territorio campano¹⁶. Particolarmente significativa, infine, è l'inchiesta "Mediterraneo", coordinata dalla Dda di Reggio Calabria, contro il clan Molè che ha individuato importanti presenze nella Capitale, dedite al traffico di stupefacenti e coinvolte anche nel controllo dei video poker. Questa indagine ha riguardato anche la città di Civitavecchia, dove sono state individuate ramificazioni dell'organizzazione¹⁷.

13 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

14 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

15 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

16 Id.

17 Ordinanza di Custodia Cautelare, Gip Domenico Santoro, Molè+ altri Pp 1151

Le principali “piazze dello spaccio” a Roma

S. Basilio

Va preliminarmente evidenziato che si provvederà a rappresentare la realtà in oggetto attraverso due provvedimenti dell'autorità giudiziaria di Roma¹⁸ che recepiscono le complesse e significative indagini svolte dalla stazione dei carabinieri S.Basilio e dalla squadra mobile VII sezione narcotici.

“Conosco tutta la realtà di S. Basilio dove alcune famiglie gestiscono 4 piazze: oltre la prima gestita da Cataldi, la seconda detta La Lupa dai Cimino, una terza dai fratelli Primavera e dal loro padre, e la quarta dal figlio di tale Fabio “il nero”, di cui non ricordo il nome¹⁹.” Conosco tutta la realtà di S. Basilio dove alcune famiglie gestiscono 4 piazze: oltre la prima gestita da Cataldi, la seconda detta La Lupa dai Cimino, una terza dai fratelli Primavera e dal loro padre, e la quarta dal figlio di tale Fabio “il nero”, di cui non ricordo il nome²⁰.

C'è poi un'altra piazza che è in mano ai Pupillo Cataldi ha iniziato con lo spaccio al minuto di hashish e marijuana tra le case popolari di S. Basilio. Cataldi opera insieme alla sua famiglia e ad una rete di spacciatori, sentinelle e contabili²¹. Negli ultimi 4 anni il Cataldi ha immesso sulla piazza di S. Basilio ingenti quantitativi di droga (dal 2007 a tutto il 2011, poiché la notte dello scorso capodanno, 31/12/2011, Cataldi Christian muore a seguito dello scoppio di un ordigno di fuochi d'artificio). Anche Bruno Gallace, nel lamentarsi dei debiti di Cataldi mi ha parlato di un quantitativo pari a 200 pacchi (Kg) che lo stesso Bruno avrebbe consegnato a Christian nell'arco dei 4 anni precedenti la sua morte, che però in parte rimanevano non pagati e per questo non volevano più darci la droga²²”. La piazza di Cataldi era quella aperta per più tempo, facevamo

18 Ordinanza di Custodia Cautelare, Gip Roberto Saulino; Sentenza a emessa dal Gip Roberto Saulino n 888/14 a carico di Papillo Manolo + altri ex art 74. TU stupefacenti

19 Dichiarazioni del collaboratore di giustizia Paolo Bacchiani, in Ordinanza di Custodia Cautelare, Gip Roberto Saulino

20 Dichiarazioni del collaboratore di giustizia Paolo Bacchiani, in Ordinanza di Custodia Cautelare, Gip Roberto Saulino

21 Id.

22 Id.

i turni. Prima che io arrivassi c'erano tre turni, dalle 7 alle 14.00; dalle 14.00 alle 21,00 e dalle 21.00 alle 7 del mattino successivo. Si lavorava e si guadagnava molto (oltre 30.000 euro al giorno) perché c'erano meno controlli di polizia. Alessandro Romagnoli mi raccontava che c'era la fila per entrare a San Basilio da via del Casale di San Basilio e fu necessario organizzare la circolazione stradale mettendo degli spartitraffico perché le macchine degli acquirenti si intrecciavano²³”.

Le autonome indagini della Squadra Mobile e quelle dell'Arma dei Carabinieri hanno fornito numerosi riscontri alle dichiarazioni sopra indicate, fornendo un quadro altamente significativo dell'attività di spaccio, della sorveglianza del territorio per mezzo di vedette e del rifornimento della droga dalla cosca Gallace²⁴- radicata in Anzio Nettuno - e dal clan Alvaro greco presente in Ardea. Inoltre, è opportuno sottolineare come numerose indagini della Dda di Roma individuino la cosca Gallace assieme alla famiglia romana dei Romagnoli come una delle strutture criminali che alimentano le aree di spaccio di Torre Maura²⁵ e Tor Bella Monaca²⁶.

In relazione alla piazza di spaccio gestita dal gruppo Papillo è emblematica la sentenza emessa dal Gup distrettuale Saulino²⁷: *“L'attività info investigativa [...] ha condotto alla emersione dello stabile insediamento, nella zona urbana coincidente con il poligono disegnato dall'intersezione delle vie Corinaldo, Gigliotti, Mechelli, Tranfo, Montegiorgio, Pievebovigliana, nel cuore del quartiere S.Basilio, di un folto gruppo di giovani, dedito ad un'attività continua, pressoché quotidiana, di spaccio di sostanza stupefacente del tipo cocaina, svolta all'interno dei lotti nei quali sono raggruppati edifici di edilizia popolare e, in special modo, di quelli contrassegnati, dai numeri 48,49,50²⁸”.*

Gli spacciatori risultavano “assistiti e costantemente fiancheggiati da sentinelle vigilanti, strategicamente appostate²⁹”. *Le allarmanti dimensioni del fenomeno sono icasticamente rappresentate dall'immagine di lunghe code di autovetture (con gli acquirenti in paziente attesa*

23 Dichiarazioni del collaboratore di giustizia Paolo Bacchiani in Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Roberto Saulino pp 15436/13

24 Sentenza emessa dal Tribunale di Velletri n.2684-2013 a carico di Gallace Agazio, ex 416 bis ed altro, Ordinanza di Custodia Cautelare, emessa dal Gip Roberto Saulino

25 Decreto di fermo a carico di Gallace Bruno + altri ex art 74 TU stupefacenti, emesso dal sostituto procuratore Cristina Palaia, 22 marzo 2013

26 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip di Roma, Maria Agrimi a carico di Gallace Bruno + altri ex art 74 TU stupefacenti nell'ambito del pp n 54709/08

27 Sentenza n.888/14 emessa dal Gup Roberto Saulino a carico di Pappillo Manolo + altri ex art 74 TU stupefacenti

28 Sentenza n. 888/14 emessa dal Gup Roberto Saulino a carico di Pappillo Manolo + altri ex art 74 TU stupefacenti

29 Id.

del loro turno di rifornimento) notate in prossimità in prossimità delle postazioni occupate³⁰ dai soggetti dediti al commercio di droga”.

Tor Bella Monaca

Accanto a S. Basilio e all'enclave dei Casamonica nei pressi della Romanina³¹ la realtà di Tor Bella Monaca rappresenta una cosiddetta “piazza di spaccio chiusa” per la conformazione architettonica, l'utilizzo di sentinelle, di telecamere e cancellate abusive. La piazza chiusa garantisce un controllo serrato dell'attività di spaccio, diversamente da quanto avviene nel quartiere Pigneto, ove si svolge una attività di spaccio, pressante, su una piazza aperta. Nella piazza numerosi spacciatori, in prevalenza di origine centro-africana, dal pomeriggio fino alla sera, svolgono l'attività di commercio di stupefacenti a cielo aperto e senza l'uso di vedette o barriere.

Tale attività è realizzata sull'isola pedonale e attorno alle vie Macerata, Perugia e Pesaro. Il contrasto di questo fenomeno criminoso ha impegnato molte volte le forze dell'ordine. E' opportuno rilevare che il commercio di droga è svolto con continuità e lo stesso comitato di quartiere ha denunciato la gravità della situazione e il ruolo della criminalità organizzata nel rifornimento degli spacciatori.

La presenza di numerose organizzazioni criminali dedite allo spaccio e al narcotraffico a Tor Bella Monaca è sottolineata dalla Direzione Nazionale Antimafia operano in tale realtà: la famiglia Casamonica³², esponenti della famiglia campana Moccia³³ e il clan Gallace³⁴.

³⁰ Sentenza n.888/14 emessa dal Gup Roberto Saulino a carico di Pappillo Manolo + altri ex art 74 TU stupefacenti

³¹ Vedasi capitolo sulle organizzazioni autoctone romane in particolare la famiglia Casamonica

³² Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

³³ Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2012

³⁴ Relazione Direzione Nazionale Antimafia 2011, Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip di Roma Maria Agrimi a carico di Gallace Bruno + altri ex art 74 TU stupefacenti nell'ambito del pp n 54709/08

Organizzazioni criminali autoctone

Nel corso degli anni nel contesto della criminalità romana si sono sviluppate consorterie criminali indigene che hanno dimostrato una forza d'intimidazione ed una fama criminale di notevolissimo spessore. Tra queste spicca il clan Casamonica di origine nomade ma da decenni stanziata nella Capitale. Attraverso la lettura di un notevole compendio di sentenze definitive, misure di prevenzione definitive, sentenze di condanna di primo e secondo grado, provvedimenti di custodia cautelare e relazioni della Direzione Nazionale Antimafia si intende ricostruire l'affermazione, nel panorama criminale romano e non solo, della consorteria criminale dei Casamonica.

“Si tratta di una fenomeno criminale complesso - spiega il magistrato Guglielmo Muntoni - perché i Casamonica vengono deportati a Roma durante il fascismo, e si tratta di un gruppo enorme composto da diverse famiglie: i Casamonica, i di Silvio, i di Guglielmo, di Rocco e Spada, Spinelli. Si tratta di famiglie tutte strettamente connesse sulla base di rapporti fra capostipiti che si sono sposati con appartenenti alle varie famiglie. Si tratta almeno di un migliaio di persone operanti illegalmente a Roma³⁵”.

La misura di prevenzione a carico di “Nicoletti Enrico³⁶ + altri” è un documento fondamentale per rappresentare lo spessore criminale e i rapporti della famiglia Casamonica con uno dei massimi esponenti della criminalità organizzata romana: Enrico Nicoletti. Pluripregiudicato, condannato per gravissimi reati contro il patrimonio, per il delitto di associazione a delinquere nell'ambito del processo contro la banda della Magliana, condannato - con sentenza passata in giudicato - per usura, estorsione e associazione a delinquere nell'ambito del processo Nuvolari - Stargate Nicoletti è stato per decenni il punto di contatto a Roma per tutte le organizzazioni mafiose.

35 Intervista al presidente del Tribunale per le misure di Prevenzione, Guglielmo Muntoni, rilasciata ai curatori del Rapporto “Le mafie nel Lazio” in data 3 dicembre 2014

36 Sentenza emessa dall'IX Tribunale di Roma, 14 novembre 1996

Nel 1992 il sopra citato Nicoletti veniva condannato assieme a Casamonica Enrico per il delitto di estorsione³⁷ nell'ambito di un' "attività usurario e di estorsore svolta dal Nicoletti assieme ad una banda di zingari i Casamonica"³⁸. "Enrico, Luciano, Antonio, Guerino Casamonica esponenti dell'omonimo clan, pluripregiudicati collegati con il Nicoletti sin dalle prime imprese criminali costituendo il gruppo di pressione che terrorizzava le vittime dell'attività di usuraio ed estorsore del Nicoletti in rapporti di affari con il Nicoletti almeno sin dal 1992"³⁹.

Sono molteplici i provvedimenti giudiziari che testimoniano i rapporti e i legami in particolare con la 'ndrangheta calabrese, nella fattispecie con i clan Molè e Piromalli. Nel 2007 si è dato il via alle indagini della Procura Distrettuale di Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione "Cent'anni di Storia" che nel luglio del 2009 ha decapitato i vertici delle famiglie Piromalli e Molè. Il blitz ha evidenziato il legame tra la dinastia criminale dei Casamonica e Pietro D'Ardes, imprenditore romano ed ex direttore degli ispettori del Lavoro, nonché presidente della cooperativa Lavoro di Roma. All'orizzonte un affare miliardario: il controllo del primo porto del Mediterraneo per l'arrivo di container di navi transoceaniche e non solo. Ma anche la creazione di nuove alleanze criminali. Una *holding* del crimine che, nelle intenzioni degli stessi boss, avrebbe visto operare in sinergia i Casamonica, i Piromalli e la famiglia mafiosa degli Alvaro. Ago della bilancia di questa complessa operazione, Giuseppe Mancini, avvocato calabrese ma residente da molto tempo a Roma. L'uomo, oltre a essere il legale di Rocco Casamonica, era anche legato a Pietro D'Ardes da rapporti di natura economica. Era stato lo stesso Mancini a sollecitare D'Ardes circa la possibilità di acquistare la cooperativa "All services" (ora sotto sequestro), la più importante società nella movimentazione di merce sfusa del porto di Gioia Tauro. A rivelare le potenzialità dell'affare allo stesso Mancini era stato Gianluigi Caruso, uno dei tre liquidatori della "All services". Una telefonata del 25 novembre 2006 conferma il costituendo asse di alleanze tra la cordata romana e gli Alvaro in relazione all'affare sul porto di Gioia Tauro. Nel colloquio D'Ardes invitava il suo amico, nonché legale di fiducia, Giuseppe Mancini a raggiungerlo presso la sede della cooperativa Lavoro di Guidonia (amministrata dallo stesso D'Ardes) perché voleva presentargli *compare Peppe*, ossia Giuseppe

37 Sentenza emessa dall'IX Tribunale di Roma, 14 novembre 1996

38 Id.

39 Sentenza emessa dall'IX Tribunale di Roma, 14 novembre 1996

Alvaro, uno dei maggiori esponenti del clan Alvaro-Viola-Macri, insediata nella zona di Sinopoli e San Procopio, dedita in passato ai sequestri di persona e ora interessata al racket delle estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti e armi. Mancini, attraverso la presentazione e l'incontro, intendeva informare *compare Peppe* dei loro progetti sull'area portuale di Gioia Tauro e sui termini della relativa operazione, con lo scopo di ottenere alleanze, garanzie e coperture. Nel 2008 sarà proprio la cooperativa Lavoro di D'Ardes ad acquisire la "All services" a un prezzo stracciato.

Quest'ultima è una vicenda dove si intrecciano affari e legami di famiglia. A gestire la cooperativa vengono chiamati Marina Crupi, moglie di D'Ardes, e Bruno Crea, fratello di Carmela e moglie di Natale Alvaro, il figlio di *compare Peppe*. L'acquisizione della società cooperativa "All services" da parte del gruppo facente capo all'imprenditore romano D'Ardes doveva essere garantita non soltanto attraverso l'intervento delle famiglie mafiose operanti nella Piana e l'appoggio dei liquidatori, ma anche tramite un'articolata strategia che conferisse visibilità alla cooperativa Lavoro di Roma accordandole, allo stesso tempo, un certo accreditamento nelle diverse sedi istituzionali. Attraverso questa strategia, infatti, il gruppo perseguiva due obiettivi: sviare l'attenzione degli inquirenti sull'operazione e promuovere l'immagine della stessa cooperativa romana.

La mattina del 31 gennaio 2008, la cordata faceva il suo ingresso trionfale nel porto di Gioia Tauro. La "All services" era stata acquisita. D'Ardes, accompagnato da Rocco Casamonica, si recava presso l'area portuale e nel primo pomeriggio veniva raggiunto dai due fratelli Alvaro, Antonio e Natale, i figli di *compare Peppe*. Giova rilevare che l'impianto accusatorio dell'inchiesta risulta essere stato confermato in tutti i gradi di giudizio. Tra queste spicca il clan Casamonica di origine nomade ma da decenni stanziato nella Capitale. Attraverso un'articolata serie di matrimoni - sul modello delle famiglie criminali della 'ndrangheta - ha ampliato la sua sfera d'influenza legandosi alle famiglie Spada di Ostia, Di Silvio - Ciarelli di Latina. Il clan gode, come risulta da numerose indagini e sentenze passate in giudicato, della considerazione criminale da parte delle consorterie criminali calabresi e campane. La famiglia Casamonica, inoltre, è stata oggetto di numerosi procedimenti da parte della Procura Distrettuale della Capitale per traffico di stupefacenti e attività usuarie gestite tramite numerose società finanziarie e di recupero crediti appositamente costituite

e per le truffe⁴⁰. Negli anni si è rafforzato anche attraverso i matrimoni con altre famiglie Rom stanziali quali gli Spada e i Di Silvio.

Nella “Borgata Romanina”, un popoloso quartiere, posto a ridosso dello svincolo del G.R.A. verso l’autostrada A/1 Roma – Napoli, il clan ha costituito “una enclave” fortificata creando “una sorta di mercato permanente per i tossicodipendenti di tutta l’area sud di Roma e per quella dei Castelli Romani”.⁴¹ “La “Borgata Romanina”, tra il 1970 ed il 1990, è stata progressivamente oggetto, dapprima, del trasferimento in blocco di numerose famiglie Rom (all’epoca ancora ritenute “nomadi”) e, successivamente, della trasformazione in famiglie “stanziali” a tutti gli effetti, con insediamento definitivo nella zona e sostituzione dei residenti “storici”, ossia le famiglie di operai ed impiegati che avevano dato il nome alla borgata (la “Piccola Roma”, appunto).

La presenza di numerosi pregiudicati tra gli indagati e i consolidati legami con altri ambienti criminali, hanno consentito, con il passare del tempo la nascita di una vera e propria associazione a delinquere costituita dagli odierni indagati con i ruoli contestati dal Pubblico Ministero. Una ramificata organizzazione criminale tesa allo spaccio di sostanza stupefacenti in un’area ad alta densità commerciale della città; un’associazione in grado di realizzare un controllo capillare del territorio grazie ad una rete sofisticata di pusher e vedette, perlopiù donne⁴². Un’associazione di elevatissimo spessore criminale e che per anni ha monopolizzato il traffico di droga in un’ampia zona di Roma⁴³.

L’azione criminosa del clan Casamonica – Di Silvio – De Rosa - si è snodata nella zona della Romanina tra i quartieri Appio – Tuscolano, Cinecittà e Anagnina, dal 2009 in avanti. Si tratta di uno dei gruppi malavitosi più potenti e radicati del Lazio, i cui affiliati dichiarano in forma costante, quasi indefettibile, un reddito inferiore alla soglia di povertà, ma vivono in ambienti protetti da recinzioni, videocamere, vigilanza armata⁴⁴.

E ancora: “*Il richiamo a realtà criminali pervasive e pulviscolari, capa-*

40 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, dicembre 2011; Relazione Direzione Nazionale Antimafia, dicembre 2012

41 Il 26 gennaio del 2013 il Gup Simonetta D’Alessandro condanna 31 membri del clan per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga

42 Sentenza nr13000/10 del 26.01.2013 del Gup del Tribunale di Roma dott.ssa Simonetta D’Alessandro

43 Sentenza n. 17086/13 emessa dal Tribunale di Roma sez VI il 21.10.2013 a carico di Casamonica Consiglio + 5

44 Sentenza nr13000/10 del 26.01.2013 del Gup del Tribunale di Roma dott.ssa Simonetta D’Alessandro

ci di penetrare la vita di interi gruppi familiari, che si è colta espressamente nella requisitoria del Pubblico Ministero, evoca – con Scampia – spaventose condizioni di povertà, degrado disoccupazione, terreno fertile per la penetrazione della criminalità alimentata dal traffico di droga soprattutto al dettaglio. Dagli atti emerge un territorio militarizzato in cui l'attività di spaccio è praticata di giorno e di notte, senza sosta, a condizioni di vendita uniformi, con la consegna di bustine dal prezzo uniforme, dalla confezione elettrosaldata uniforme, dalla qualità uniforme, dalla quantità uniforme, sicché nulla può far pensare ad attività individuali, ma tutto riconduce ad un sistema organizzato e coeso⁴⁵”. Sul punto del controllo a mezzo delle vedette effettuato dai Casamonica un diverso giudice del tribunale di Roma sottolinea: “il controllo delle vedette, sempre per come riferito dal teste, era talmente efficace che una volta che eravamo stati avvistati noi (la polizia), non si vendeva più⁴⁶. In quest’ambito, connotato dalla consumazione d’innumerabili episodi (lo spaccio al minuto, l’aderenza e il radicamento capillare e quindi la signoria del territorio) appare anche dalla rilevata costante assenza nel territorio di conflittualità criminale con altre associazioni esterne, sintomo palese dell’esistenza di un autorevole “brand management” criminale caratterizzato dalla consistenza associativa per come tipizzata nella fattispecie delittuosa prevista all’art. 74 D.P.R. 309/90⁴⁷ (associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga). Nella sentenza emessa contro i Casamonica - nell’ambito di un procedimento stralcio a carico di esponenti di questa famiglia, condannati per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga nel quartiere Romanina - si ricorda: “Quando i poliziotti chiedevano agli acquirenti informazioni in ordine ai soggetti da cui avevano acquistato la droga, notavano che quasi sempre gli acquirenti avevano paura e si rifiutavano di rendere dichiarazioni in ordine ai nominativi degli spacciatori”. Colein ha testualmente dichiarato: “perché comunque è risaputo a Roma e dintorni, è saputa la forza intimidatrice della famiglia Casamonica⁴⁸”.

45 Sentenza nr13000/10 del 26.01.2013 del Gup del Tribunale di Roma dott.ssa Simonetta D’Alessandro

46 Sentenza n. 17086/13 emessa dal Tribunale di Roma sez VI il 21.10.2013 a carico di Casamonica Consiglio + 5

47 Sentenza della Corte d’Appello di Roma III ° sez N 01230/2014 IL 6/05/2014

48 Sentenza nr.13000/10 del 26.01.2013 del Gup del Tribunale di Roma dott.ssa Simonetta D’Alessandro

Mafia Capitale: l'inchiesta "Mondo di mezzo"

Il 3 dicembre del 2014 trentasette persone sono state arrestate dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta "Mondo di mezzo". La procura di Roma ha chiesto di procedere per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, usura, corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni, trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio e altri reati. Un centinaio gli indagati sono stati coinvolti nell'inchiesta e oltre 200 milioni di euro il valore dei beni sequestrati nell'operazione.

Al centro dell'indagine un gruppo criminale denominato "Mafia Capitale" che sarebbe arrivato a mettere le mani anche su diversi appalti pubblici assegnati dal Comune di Roma e dalle sue società controllate. In manette fra gli altri, anche "l'ultimo Re di Roma" - com'era stato soprannominato dalla stampa, Massimo Carminati⁴⁹. Si tratta di una nuova mafia che il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, ha definito "una organizzazione che presenta tratti di originarietà e originalità"⁵⁰. L'indagine è stata condotta dal Ros e coordinata dai procuratori della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino, Luca Tescaroli, Paolo Ielo, Giuseppe Cascini. Tra gli arrestati, anche Riccardo Mancini, ex ad dell'Ente Eur, l'ex ad di Ama, Franco Panzironi, e Luca Odevaine, direttore extradipartimentale di polizia e Protezione civile della provincia di Roma. Va evidenziato che l'inchiesta che ha colpito questa associazione a delinquere di tipo mafioso, attiva a Roma e nel Lazio ha superato il vaglio della valutazione di quattro giudici: il gip che accolto la richiesta cautelare ed il collegio del Riesame che l'11 dicembre del 2014 ha respinto i ricorsi dei principali indagati confermando

49 Abbate Lirio, Settimanale "L'Espresso" anno 2012, cfr. "I quattro re di Roma"

50 Conferenza stampa Comando provinciale carabinieri, Roma, cfr. <http://www.radioradicale.it/scheda/428484/commissione-parlamentare-di-inchiesta-sul-fenomeno-delle-mafie-e-sulle-altre-associazioni-criminali-anche-/-> Ordinanza di custodia cautelare emessa a carico di Carminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal Gip distrettuale di Roma, Flavia Costantini il 28 novembre 2014

la gravità del quadro indiziario⁵¹.

Pochi giorni dopo, il 23 dicembre 2014 il Ministro della Giustizia, Andrea Orlando, su richiesta della Procura di Roma ha disposto il regime di 41bis, il cosiddetto “carcere duro” per Massimo Carminati. A seguire una ricostruzione dei principali aspetti dell’inchiesta.

La struttura criminale di “Mafia Capitale”

Nelle 1123 pagine dell’inchiesta firmate dal Gip, Flavia Costantini, sono evidenziate le caratteristiche di questa “nuova mafia” individuata sul territorio di Roma e operante anche nel Lazio. Nel provvedimento si legge: *“La Mafia Capitale presenta, caratteristiche proprie, solo in parte assimilabili a quelle delle mafie tradizionali e agli altri modelli di organizzazione di stampo mafioso fin qui richiamati”*⁵². *Da un lato, infatti, essa deriva il suo potere e la sua forza di intimidazione dalle sue origini criminali, dai legami storici con la Banda della Magliana e con l’eversione nera, dall’aura di impunità che avvolge i protagonisti di quella vicenda storica, derivante dai forti e comprovati legami con apparati politici, istituzionali, con esponenti dei servizi segreti e delle forze dell’ordine, dall’altro, anche in ragione delle peculiari caratteristiche sociali e criminali della città di Roma, essa tende a ridurre al minimo indispensabile il ricorso allo strumento della forza e della intimidazione per conseguire i suoi obiettivi*⁵³. *In definitiva, Mafia Capitale si presenta oggi in uno stato di evoluzione avanzata, che la rende più assimilabile al modello organizzativo proprio delle mafie tradizionali allorquando operano in contesti diversi da quello di origine, nel quale, come si è detto, la forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo promana dal collegamento con l’organizzazione di riferimento, e, proprio per questo, non richiede, se non nei casi di stretta necessità, il ricorso a metodi violenti; e in cui l’obiettivo principale dell’organizzazione è quello di realizzare profitti attraverso la infiltrazione nei settori economici e degli appalti pubblici*⁵⁴. *Seppure con le richiamate peculiarità il metodo mafioso resta caratteristica immanente e ineliminabile del modus operandi dell’associazione, che deve necessaria-*

51 Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri 11.12.2014, Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Buzzi Salvatore + altri emessa il 19 dicembre 2014

52 ordinanza di custodia cautelare emessa a carico di Carminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal gip distrettuale di Roma Flavia Costantini il 28.11.2014

53 Ordinanza di custodia cautelare emessa a carico di Carminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal gip distrettuale di Roma Flavia Costantini il 28.11.2014

54 Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri 11 dicembre 2014

*mente farvi ricorso ogni qual volta abbia bisogno di ribadire e di riaffermare la sua forza di intimidazione*⁵⁵. Una impostazione confermata anche dal provvedimento del Riesame in cui - in sintesi - i giudici affermano che l'organizzazione ha: *“caratteri del tutto originali non potendo essere ricondotta né ad un fenomeno di delocalizzazione della mafia né a quello delle c.d. nuove mafie; che ha una forza di intimidazione che promana sostanzialmente dalla caratura criminale di Massimo Carminati la cui capacità di incutere timore è dimostrata da numerosissimi episodi dai quali è possibile evincere come la personalità del suddetto indagato sia percepita in ragione della “fama criminale” di cui gode; ha, in numerose occasioni, estrinsecato la forza di intimidazione i comportamenti minacciosi e volenti che, in alcuni casi, si sono concretizzati in reati; ha tenuto rapporti con altre organizzazioni criminali; si è avvalsa della riservatezza propria delle associazioni di stampo mafioso riguardo la segretezza del vincolo; ha avuto disponibilità di armi”*⁵⁶.

Mafia Capitale “non ha struttura rigida” - come ha spiegato il capo della Procura di Roma, Giuseppe Pignatone - non ha territorio specifico ma rientra pienamente nella fattispecie del 416bis perché si avvale del metodo mafioso legato al vincolo associativo. Ai vertici dell'organizzazione il capo Massimo Carminati che - afferma Pignatone “sfrutta il suo calibro storico criminale e la sua capacità di ricorrere ancora oggi alla violenza, all'assoggettamento, imponendo omertà”⁵⁷. “Mafia Capitale” ha, dunque, una struttura a “raggiera o nodale”⁵⁸ e che si sviluppa in tre direzioni: i rapporti con gli imprenditori, i rapporti con la pubblica amministrazione e i rapporti con le altre organizzazioni criminali.

La strategia di azione di “Mafia Capitale” è efficacemente descritta dalle stesse parole di Massimo Carminati, contenute in una intercettazione che i magistrati sottolineano nel provvedimento. Nel testo si legge: *“[...] Carminati Massimo nella intercettazione del 13.12.2012, descrive con una immagine estremamente illuminante le caratteristiche di Mafia Capitale: Il mondo di sopra e il mondo di sotto ... è la teoria del mondo di mezzo compà.ci stanno... come si dice... i vivi sopra e i morti sotto e noi stiamo nel mezzo e ... allora....e allora vuol dire*

55 Id.

56 Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri 11 dicembre 2014

57 Resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone e del Procuratore Aggiunto Michele Prestipino, Commissione Parlamentare Antimafia, 11 dicembre 2014

58 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa a carico di Carminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal Gip distrettuale di Roma, Flavia Costantini, 28 novembre 2014

*che ci sta un mondo.. un mondo in mezzo in cui tutti si incontrano*⁵⁹.

“Mafia Capitale” e il rapporto con gli imprenditori

Per quel che riguarda il rapporto con il mondo dell'imprenditoria, il procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino, ha spiegato durante l'audizione in Commissione antimafia lo scorso 12 dicembre: *“All'organizzazione Mafia Capitale non manca nulla perché c'è tutto quello che conosciamo delle mafie tradizionali, sia nel rapporto con gli apparati amministrativi burocratici e con il mondo delle professioni, che in questo caso si specifica nel rapporto con alcuni manager di enti di primaria rilevanza; sia nella creazione di rapporti e relazioni col mondo dell'imprenditoria, cioè con gli imprenditori*⁶⁰. *E Carminati stesso che, nel corso di una conversazione – sono davvero poche righe ma significative – usa parole che, come chi ha lavorato su queste cose sa benissimo, si potrebbero leggere in un'intercettazione captata a Palermo o a Reggio Calabria in modo assolutamente indifferente. Spiega ai suoi la sua filosofia col mondo dell'impresa ed è proprio la quintessenza della filosofia mafiosa*⁶¹.

*A me mi puoi anche dire che mi dai un milione di euro per guardarmi da tutta questa gentaglia*⁶². *È normale, ma è normale anche che dall'amicizia deve nascere un discorso che facciamo affari insieme. Io gli faccio guadagnare i soldi a lui e questo è un discorso che io ho fatto a tutti questi. Loro devono essere nostri esecutori, devono lavorare per noi*⁶³”. Da questo punto di vista - aggiunge il Procuratore - le indagini sono una fotografia inquietante di questo sistema criminale mafioso. [...] *Nel rapporto con gli imprenditori Carminati e i suoi si pongono con un obiettivo, con un'ottica, con un approccio che registriamo in modo assolutamente identico, addirittura dal punto di vista della terminologia, a quelli delle mafie tradizionali - prosegue durante l'audizione in Commissione Parlamentare Antimafia*⁶⁴. *In questo sistema c'è proprio un'evidente espressione della mafiosità di questo gruppo*⁶⁵. *Non credo di sorprendere*

59 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa a carico di Carminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal Gip distrettuale di Roma, Flavia Costantini, 28 novembre 2014

60 Resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone e del Procuratore Aggiunto, Michele Prestipino, Commissione Parlamentare Antimafia, giorno 11 dicembre 2014

61 Resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone e del Procuratore Aggiunto, Michele Prestipino, Commissione Parlamentare Antimafia, giorno 11 dicembre 2014

62 Id.

63 Id.

64 Resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone e del Procuratore Aggiunto, Michele Prestipino, Commissione Parlamentare Antimafia, giorno 11 dicembre 2014

65 Id.

nessuno, sono cose ormai molto note e molto conosciute da tutti, dicendo che il rapporto con gli imprenditori origina dall'incontro tra l'imprenditore e il gruppo mafioso sul tema della protezione⁶⁶. Così nasce a Palermo, così origina a Reggio Calabria, così si alimenta a Napoli⁶⁷. L'imprenditore si rivolge al mafioso di solito per ottenere «protezione» per poter lavorare senza problemi⁶⁸. Questo stesso schema si ripete anche a Roma con gli imprenditori romani, i quali, quando hanno un problema, qualcuno – c'è più di un caso – si rivolge a Carminati per ottenere protezione dagli altri gruppi malavitosi, dalla malavita spiccia, da tutto quello che sul fronte delle attività criminali si muove in una città come questa⁶⁹. Il meccanismo, però, è lo stesso⁷⁰. L'imprenditore chiede protezione e Carminati, nel momento in cui concede la sua protezione, chiede qualcosa, che va a ben al di là del pagamento di una somma di denaro o di un'utilità immediatamente valutabile in termini economici spiccioli". "L'obiettivo dell'associazione, spiega ancora Carminati, non è solo quello di fornire protezione in cambio di denaro ("a me mi puoi anche ... dire che mi dai un milione di euro... per guardarmi... tutte ste m..."), ma è quello di entrare in affari con gli imprenditori ("è normale che dall'amicizia deve nascere un discorso che facciamo affari insieme..."), attraverso un "rapporto paritario", che avrebbe portato vantaggi reciproci ("io gli faccio guadagnare i soldi a lui"), anche attraverso l'imposizione di imprese che gravitano nel sodalizio ("guarda che noi c'abbiamo delle aziende pure di costruzioni... a chi t'appoggi?... ce l'avemo noi che... capito?.."), sottolineando che quanto appena illustrato era già pienamente operativo "un discorso che io ho fatto a tutti questi". Ovvero - conclude Prestipino citando una intercettazione contenuta nel provvedimento: "devono essere nostri esecutori.. devono lavorare per noi"⁷¹. Come si evince anche dal provvedimento del Tribunale del Riesame di Roma: "Carminati si avvale della partecipazione di quelli che sono stati definiti imprenditori collusi e cioè di quegli imprenditori economici che perfettamente consapevole della natura dell'organizzazione che fa capo a Carminati e della sua forza di intimidazio-

66 Resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone e del Procuratore Aggiunto, Michele Prestipino, Commissione Parlamentare Antimafia, giorno 11 dicembre 2014

67 Resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone e del Procuratore Aggiunto, Michele Prestipino, Commissione Parlamentare Antimafia, giorno 11 dicembre 2014

68 Id.

69 Id.

70 Resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone e del Procuratore Aggiunto, Michele Prestipino, Commissione Parlamentare Antimafia, giorno 11 dicembre 2014

71 Resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone e del Procuratore Aggiunto, Michele Prestipino, Commissione Parlamentare Antimafia, giorno 11 dicembre 2014

ne e penetrazione anche negli ambienti politico-amministrativi, decidono scientemente di entrare a far parte del suo gruppo per ottenere vantaggi economici ed in particolare per imporsi in posizione dominante nel settore di competenza”⁷². Inoltre, “Tutti gli imprenditori collusi sono riusciti ad ottenere, grazie alla loro partecipazione all’associazione mafiosa, evidenti vantaggi nella loro attività imprenditoriale anche nel settore degli appalti pubblici, acquisendo commesse lavorative da parte di Buzzi e delle cooperative che fanno a lui capo con evidente dimostrazione dell’interazione degli interessi economico - imprenditoriali e delle infiltrazioni nei settori chiave della P. A. da parte dell’associazione”⁷³. C’era, dunque, un “patto corruttivo” fra “Mafia Capitale” e gli imprenditori che rendeva solido e organico questo rapporto di assegnazione di appalti ad imprese vicine. “Un patto che aveva un costo che le indagini stimano in 15 mila euro mensili”, per somme che arrivavano a migliaia di euro, “somme versate a enti, fondazioni collegati a politici locali”. “Un patto trasversale che rendeva particolarmente coeso il sistema”, che aveva contatti “con gli esponenti delle altre organizzazioni”⁷⁴ criminali operanti su Roma, nonché esponenti del mondo politico istituzionale, con esponenti delle forze dell’ordine e dei servizi”⁷⁵.

Sul patto corruttivo che rafforza l’accordo mafioso nel sistema “Mafia Capitale” si esprimono i giudici del Tribunale del Riesame e affermano: “Vi sono casi in cui l’organizzazione mafiosa ha convenienza a ricorrere alla corruzione piuttosto che all’intimidazione per due ordini di motivi. In primo luogo perché la corruzione è necessaria per consolidare la propria posizione monopolista in un determinato mercato (...) Sotto altro profilo, il ricorso alla corruzione serve a ridurre i rischi per l’associazione [...] riduce al minimo la possibilità di denunce e conseguenti processi, condanne [...]”⁷⁶ E aggiunge: “Va tuttavia ribadito in questa sede la relazione costante esistente tra i due metodi - che non è necessariamente di corrispondenza biunivoca ma di frequente scambio - sì che il prestigio e la forza di mafia capitale nel mondo di sotto e verso gli affiliati sono raffor-

72 Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri 11.12.2014, Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Buzzi Salvatore + altri emessa il 19 dicembre 2014

73 Pignatone Giuseppe, conferenza stampa Comando provinciale carabinieri, Roma. Cfr.<http://www.radioradicale.it/scheda/428484/commissione-parlamentare-di-inchiesta-sul-fenomeno-delle-mafie-e-sulle-altre-associazioni-criminali-anche-straniere>

74 Pignatone Giuseppe, conferenza stampa Comando provinciale carabinieri, Roma. Cfr.<http://www.radioradicale.it/scheda/428484/commissione-parlamentare-di-inchiesta-sul-fenomeno-delle-mafie-e-sulle-altre-associazioni-criminali-anche-straniere>

75 Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri 11 dicembre 2014

76 Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri 11 dicembre 2014

zati dall'esistenza, e dalla conoscenza della sua esistenza, di ciò che si è definito capitale istituzionale del gruppo, mentre il potere di interlocuzione e la forza di penetrazione sono, nel mondo di sopra, rafforzate dall'esistenza, e dalla conoscenza della sua esistenza, della possibilità di un uso specializzato della violenza⁷⁷.

Mafia Capitale e il rapporto con le pubbliche amministrazioni

“Mafia Capitale” dopo una prima fase legata alle estorsioni e al recupero crediti, principalmente, dirige i propri affari verso gli appalti pubblici. Scrivono i magistrati nel provvedimento del Tribunale del Riesame: *“E’ nel settore della Pubblica Amministrazione, però, che l’organizzazione criminale si manifesta al proprio meglio. In questo campo, l’organizzazione opera attraverso le cooperative che fanno capo a Buzzi - di cui è amministratore di fatto anche il sminante negli appalti, in numerosi settori dell’attività del Comune di Roma e di altri minori enti pubblici territoriali, che ottengono attraverso l’opera di corruzione dei pubblici funzionari e/o attraverso la loro intimidazione”*.⁷⁸ “Mafia Capitale”, inoltre, riesce a piazzare molti uomini, in contatto con l’organizzazione, nei posti chiave dell’amministrazione e nelle società partecipate. Più in generale, i giudici precisano nelle pagine successive del provvedimento *“[...] può essere affermato che un’associazione criminale operante in Roma soprattutto nel settore del “recupero crediti” si amplia ricoprendo nella propria area di interesse anche il settore economico e quello legato alla P.A. Tale associazione si avvale, quindi, della capacità di intimidazione già ampiamente collaudata nei settori tradizionali delle estorsioni e dell’usura esportanti gli stessi metodi, anzi, raffinandoli, nei nuovi campi economico-imprenditoriale e della P.A. nei quali più che con l’uso della violenza o della minaccia, si avvale del richiamai alla fama criminale acquisita, senza tuttavia, abbandonare forme di diretta espressione violenta ed intimidatorie che venivano utilizzate all’occorrenza”*.⁷⁹ Durante l’audizione del 12 dicembre 2014 davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia i procuratori della Dda di Roma, spiegano: *“C’è una trasversalità esterna all’associazione [...]Essa si rapporta in modo completamente diverso con le due giunte che si sono succedute – questo è un dato di fatto – con la giunta*

77 Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri 11 dicembre 2014

78 Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri 11 dicembre 2014

79 Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri 11 dicembre 2014

di cui è stato sindaco Alemanno, a sua volta indagato in questo procedimento⁸⁰. In quella Giunta, abbiamo a coprire cariche amministrative di vertice tre delle persone cui abbiamo contestato con la misura cautelare anche il reato del 416-bis, e cioè Testa, Mancini⁸¹ e Panzironi⁸². Coprono incarichi di vertice nell'ambito della struttura e sono certamente persone vicinissime anche al sindaco. Il Tribunale del Riesame sottolinea: “Le ragioni di tale espansione in questo campo devono essere ricondotte, in primo luogo, al fatto che, a seguito della nomina di Carminati da una comune militanza politica nella destra sociale ed eversiva ed anche, in alcuni casi, da rapporti di amicizia, avevano assunto importanti responsabilità di governo ed amministrative nella Capitale”⁸³. Nel medesimo provvedimento questo aspetto è così valutato dai giudici: “[...] il già citato “salto di qualità”, nell'organizzazione è reso possibile solo in ragione della notorietà criminale del Carminati e del gruppo che lo stesso comanda”⁸⁴. In Commissione Antimafia, il Procuratore Capo di Roma, Giuseppe Pignatone, ha precisato: “Con l'amministrazione successiva, questa presenza di vertice non c'è, perché il nuovo sindaco con la nuova amministrazione cambia anche i vertici delle varie società, ma non c'è dubbio che rimanga, ed è l'oggetto anche del dibattito politico di questi giorni, questa presenza estremamente pesante di Buzzi e del mondo delle cooperative che ruota attorno a lui, che si caratterizza secondo noi con una continuazione del fenomeno corruttivo o tentativi di corruzione anche con la nuova amministrazione. Per amministrazione, forse è bene specificare che si tratta non solo di assessori e consiglieri, ma di tutta la burocrazia comunale, che ovviamente a Roma ha dimensioni enormi, come tutte le altre manifestazioni della città di Roma. Con questa nuova consiliatura, quindi, è diverso, ma è anche vero, come abbiamo sottolineato nel provvedimento e ripeto in questa sede, che tutto sommato Carminati e Buzzi erano tranquilli sull'esito delle elezioni”⁸⁵. Naturalmente, la loro

80 Resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone e del Procuratore Aggiunto Michele Prestipino, Commissione Parlamentare Antimafia, 11 dicembre 2014

81 Il provvedimento custodiale a carico di Riccardo Mancini è stato annullato ex ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Buzzi Salvatore + altri emessa il 19 dicembre 2014

82 Resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone e del Procuratore Aggiunto Michele Prestipino, Commissione Parlamentare Antimafia, 11 dicembre 2014

83 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa a carico di Carminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal Gip distrettuale di Roma Flavia Costantini, 28 novembre 2014

84 Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri 11 dicembre 2014

85 Resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone e del Procuratore Aggiunto Michele Prestipino, Commissione Parlamentare Antimafia, 11 dicembre 2014

*prima preferenza andava alla continuazione della giunta precedente, ma non si aspettavano sfracelli e sconvolte qualunque fosse stato l'esito e vantavano – sottolineo che vantavano, perché non li abbiamo identificati, non sappiamo neanche se poi siano stati eletti o meno – agganci sia nell'uno sia nell'altro schieramento*⁸⁶. Per spiegare il meccanismo di infiltrazione nella Pubblica amministrazione i magistrati scrivono: “*Carminati e i suoi utilizzano, infatti, un sistema estremamente raffinato di penetrazione nei vari apparati, in particolare nell'apparato comunale – registriamo vicende che partono dal 2008-2009, quindi con la giunta precedente – in cui, soprattutto, Carminati fa il regista, ma i suoi uomini diventano protagonisti di una vera e propria attività di lobbying illecita particolarmente pressante, evidenziata dalle indagini attraverso le moltissime intercettazioni di comunicazioni telefoniche e conversazioni tra presenti*⁸⁷. Tale attività di lobbying ha due finalità: da un lato, di imporre in posizioni apicali di rami dell'amministrazione o di vertici di aziende sensibili per gli interessi di quell'organizzazione personaggi che l'organizzazione ritiene a essa vicini e che lavorano nell'interesse e per realizzare le finalità dell'organizzazione⁸⁸”.

“Mafia Capitale” e la ‘ndrangheta

“Mafia Capitale” è una organizzazione criminale riconosciuta anche dalle altre mafie che operano sul territorio. Fra i gruppi criminali in contatto con l'organizzazione: il clan Senese, i Casamonica, il gruppo degli Esposito, di Giovanni di Carlo e Ernesto Diotallevi⁸⁹ e infine la ‘ndrangheta. Gli inquirenti individuano proprio nel rapporto con i clan calabresi una sorta di spartizione degli affari fra la Calabria e la Capitale.

I dettagli di questi legami sono evidenziati nell'Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Tribunale di Roma, Gip Flavia Costantini, il 9 dicembre del 2014, arresti scaturiti sempre nell'ambito dell'inchiesta “Mafia Capitale” e che coinvolgono Rocco Rotolo e Salvatore Ruggiero. Il filo conduttore che lega le due organizzazioni criminali è il vasto arcipelago di cooperative che operano nel sociale e sono gestite da Salvatore Buzzi, che i magistrati

86 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa a carico di Carminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal Gip distrettuale di Roma Flavia Costantini, 28 novembre 2014

87 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Rotolo Rocco+1 emessa il 9 dicembre 2014

88 Id.

89 Personaggio di elevato spessore criminale, storicamente in contatto con la banda della Magliana, destinatario in questa inchiesta di numerose richieste di sequestro di beni per un valore pari a diverse centinaia di milioni di euro

ritengono il braccio operativo di Massimo Carminati, per i rapporti con la Pubblica Amministrazione⁹⁰. Il clan dei Mancuso di Limbadi⁹¹, noti per i loro rapporti “diretti” con i narcotrafficanti colombiani sarebbe dunque stato in contatto con le coop vicine a “Mafia Capitale”. Una spartizione degli affari e dei favori: la “protezione” o meglio “il via libera” per l’attività di alcune cooperative che operano in Calabria nell’emergenza migranti e in cambio un appalto per le pulizie del mercato dell’Esquilino a Roma ad una impresa della cosca calabrese.

I clan calabresi riconoscono in “Mafia Capitale” una organizzazione “alla pari” con cui interloquire per la gestione degli affari. Scrivono i magistrati: *“Mafia Capitale ha avuto rapporti d'affari con l'organizzazione mafiosa calabrese e le due compagini hanno interagito tra loro dimostrando rispetto reciproco. Dalle conversazioni intercettate si evince chiaramente che le due organizzazioni sono sullo stesso piano di importanza e che si spartiscono le sfere di competenza territoriali ed economiche”*⁹². Proseguono i magistrati nel provvedimento: [...] *“Proprio con riguardo all’operare di Salvatore Buzzi, all’interno dell’associazione mafiosa in esame, si inseriscono ulteriori due figure di partecipi: Rocco Rotolo e Salvatore Ruggiero, i quali risultano garantire i collegamenti ed i rapporti con l’organizzazione criminale calabrese denominata clan Mancuso di Limbadi, appartenente alla ‘Ndrangheta”*⁹³. [...] Nello specifico: è stato accertato che la nascita del rapporto tra le due organizzazioni criminali era sorto a seguito di un “favore” chiesto da “Mafia Capitale” ai Mancuso, riconducibile ad alcuni investimenti fatti proprio da Buzzi in Calabria cinque anni prima e per i quali era stato “rispettato”. Si legge: *“Ruggiero parlando con Buzzi alla presenza di Rotolo, dopo aver ricordato all’imprenditore romano che quando lavorava in Calabria era stato rispettato “Tu sei stato rispettato dai Mancuso, affermava in quella rete “là comandano loro, in questa rete qua comandiamo noi...”. “T’ha toccato qualcuno là sotto?””*⁹⁴. Questo appoggio, esplicitato anche nel provvedimento del Tribunale del

90 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa a carico di Carminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal Gip distrettuale di Roma Flavia Costantini il 28 novembre 2014; Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri 11 dicembre 2014

91 Relazione Commissione Parlamentare Antimafia sulla ‘Ndrangheta, 2008, Presidente Francesco Forgione

92 Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri 11 dicembre 2014

93 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Rocco Rotolo+1, 9 dicembre 2014

94 Id.

Riesame, era stato poi ricambiato dal sodalizio criminale romano con la cessione in subappalto di alcune attività a Campennì, che agiva non per volontà autonoma, bensì quale diretta espressione del clan Mancuso, *“vengo io perché loro mi mandano... e dico “si Salvatore, andiamo” però dietro ci sono loro... perché loro comandano...”*⁹⁵. Sempre in merito al reciproco riconoscimento delle due organizzazioni criminali si legge: *significativa l'affermazione formulata dal Ruggiero .. “in quella rete là comandano loro, poi in questa rete qua comandiamo noi!!”* che dimostra plasticamente il rapporto paritario tra le due organizzazioni criminali⁹⁶. Affermano, infine, giudici del Riesame *“E’ infatti di immediata evidenza che se una consolidata organizzazione di stampo mafioso, come la ‘ndrangheta, decide di interagire con un’altra organizzazione per la gestione di affari illeciti vuol dire che riconosce a tale organizzazione la medesima dignità criminale che ritiene di possedere”*⁹⁷.

La figura di Massimo Carminati

Il gruppo Eur Marconi⁹⁸ è formato da i fratelli Claudio e Stefano Bracci, Massimo Carminati, Cristiano Fioravanti e Alessandro Alibrandi, questo gruppo ai limiti tra l’eversione di destra e la criminalità organizzata è un gruppo che si individua per la frequentazione del bar in via Avicenna proprio in zona Marconi. Questo è il bar dove i terroristi dei Nar stabilirono dei contatti con Franco Giuseppucci detto “il negro” fino al 13 settembre del 1980⁹⁹ (data nella quale viene assassinato a colpi di pistola dagli uomini del clan Proietti) uno dei capi carismatici della banda della Magliana. Abbruciati e Giuseppucci vengono anche controllati dalla polizia assieme ad Alessandro Alibrandi¹⁰⁰.

“Nel corso del 1978, per altro, Alessandro Alibrandi, Massimo Carminati, e Claudio Bracci, esponenti di spicco della destra eversiva, gravitando essi nella zona Eur-Marconi-Magliana, si trovarono nella necessita’ di

95 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Rocco Rotolo+1, 9 dicembre 2014

96 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Rocco Rotolo+1, 9 dicembre 2014

97 Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri 11.12.2014, Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Buzzi Salvatore + altri emessa il 19 dicembre 2014

98 Depositione del colonnello Enrico Cataldi del Ros innanzi al Tribunale di Perugia processo Fabbri + 2, udienza del 24 febbraio 1996

99 Sentenza della Corte d’Assise di Roma n. 28/1996

100 Sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore dr Otello Lupacchini a carico di Abbattino Maurizio + altri

contattare l'ambiente della ricettazione per riciclare quanto loro proveniva dalle rapine consumate, in particolare, in danno di gioiellerie. Poichè i ricettatori erano sotto il diretto controllo di Franco Giuseppucci, ecco scaturire la necessita', per il gruppo Alibrandi, di stringere saldi legami con i vertici della banda¹⁰¹ [...]. Fulvio Luciola, il 22.03.85, all'Autorita' giudiziaria bolognese, parla di scambio di favori nella realizzazione di rapine e scambio di armi tra la banda e gli ambienti della destra, in particolare coi fratelli Fiorvanti, Alibrandi e Massimo Carminati¹⁰²". Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Cristiano Fioravanti aggiungono un'importante tassello: "Noi eravamo amici con Carminati e Bracci, perché siamo cresciuti politicamente insieme e poi anche mio fratello, erano compagni di scuola, quindi c'era un rapporto, molto profondo, di amicizia con il Carminati e il Bracci e poi facevamo politica nella sezione Marconi del Msi, noi eravamo di Monteverde e quindi eravamo molto vicini, ci aiutavamo reciprocamente; quando mio fratello fu arrestato se non sbaglio nel '79 [...] Alibrandi entrò in contatto, ancora più stretto con Carminati e Bracci e incominciò a lavorare con loro, facendo delle rapine, presso istituti bancari; so che Alibrandi entrò in stretto contatto con loro, io li conoscevo, andavo a volte a dei pranzi con Carminati¹⁰³. [...] Alessandro incominciò a collaborare con Carminati e Bracci e incominciò a cambiare il suo stile di vita comprandosi macchine lussuose che comprava da un concessionario legato alla banda della Magliana¹⁰⁴". La partecipazione del Carminati all'associazione a delinquere della banda della Magliana e il suo prestigio criminale è stato confermato da una sentenza passata in giudicato¹⁰⁵.

L'inchiesta "Over Point"¹⁰⁶ coordinata, nel 2000, dal sostituto procuratore presso la Dda di Roma Andrea De Gasperis ha attestato i contatti di Carminati con ambienti della criminalità organizzata¹⁰⁷, l'ipotesi accusatoria seppur recepita dal Gip e dal Gup - relativa al delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso,

101 Sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore dr. Otello Lupacchini a carico di Abbattino Maurizio + altri

102 Id

103 Depositione del collaboratore Cristiano Fioravanti in Sentenza della Corte d'Assise di Roma a carico di Angelotti Angelo + altri n.28/1996

104 Id

105 Sentenza della Corte d'Assise di Roma n.28/1996, Ordinanza di Custodia Cautelare emessa a carico di Carminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal Gip Distrettuale di Roma Flavia Costantini il 28 novembre 2014

106 Ordinanza di custodia cautelare a carico di Carminati Massimo + altri ex art 416 bis ed altro emessa dal Gip presso il Tribunale di Roma, Claudio Carini nell'ambito del p.p. 12641/99rgnr, Ordinanza di Custodia Cautelare emessa a carico di Carminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal Gip distrettuale di Roma, Flavia Costantini il 28 novembre 2014

107 Id.

associazione a delinquere finalizzata ai delitti di usura e controllo dei video poker - è venuta a cadere in seguito all'inammissibilità delle intercettazioni ambientali in carcere tra Angelo Angelotti e i suoi familiari e Manlio Vitale e i suoi familiari¹⁰⁸.

108 Sentenza VIII sezione del Tribunale di Roma, n.26861/07

Il delitto Femia e la 'ndrangheta nella Capitale

Il 24 gennaio 2013, in località Trigoria veniva rinvenuto il cadavere di Vincenzo Femia, morto in seguito ad un agguato¹⁰⁹. Autore del delitto assieme ad altri soggetti di elevato spessore criminale e appartenenti alla 'ndrangheta è Gianni Cretarola¹¹⁰. L'omicidio era maturato, secondo le rivelazioni del Cretarola, in ambiente di 'ndrangheta. Nel quadro di un contrasto inerente il traffico di stupefacenti in cui erano dedite le articolazione in Roma di distinte cosche attestate in S. Luca in Aspromonte (RC): i Nirta (di cui Femia era esponente in Roma), i Giorgi (della cui 'cellula' in Roma Pizzata Giovanni era il capo) e i Pelle. Famiglie tutte legate da vincoli di parentela¹¹¹.

[] nell'estate del 2012, Cretarola gli aveva proposto di avviare una collaborazione per lo smercio di cocaina nella capitale. Dopo alcuni giorni, Femia aveva rappresentato al Cretarola di non poter entrare in affari con lui, poiché Roma era invasa da cocaina a prezzo più conveniente fatta affluire da tale Pelle Sebastiano, detto "Pelle Pelle", il quale di fatto gestiva l'illecito traffico¹¹²". Il delitto di Vincenzo Femia è paradigmatico per rappresentare il radicamento della mafia calabrese nella Capitale: *"la cosca Nirta, come si vedrà di qui a breve, è balzata agli onori delle cronache giudiziarie già dai primi anni '70, nel periodo in cui imperversavano in quel territorio calabrese i sequestri di persona a scopo di estorsione".* Grazie ai lucrosissimi proventi illeciti ottenuti dai sequestri di persona ed al loro successivo reimpiego nel fiorente mercato degli stupefacenti, la cosca Nirta si è conquistata, in bre-

109 Sentenza 840-14 emessa dal Gup di Roma Maria Bonaventura a carico di Giovanni Cretarola per omicidio aggravato dall'art.7 modalità mafiose; Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip distrettuale Roberto Saulino a carico di Sestito Massimiliano + 2 per omicidio aggravato dall'art.7 modalità mafiose

110 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip distrettuale Roberto Saulino a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art.7 modalità mafiose il 15 luglio 2013

111 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip distrettuale Roberto Saulino a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art.7 modalità mafiose il 15 luglio 2013

112 Sentenza n. 840-14 emessa dal Gup di Roma Maria Bonaventura a carico di Giovanni Cretarola per omicidio aggravato dall'art.7 modalità mafiose

ve tempo, un ruolo di assoluto rilievo. Come si legge nel provvedimento firmato dal Gip Saulino: *“È appena il caso di osservare che la ‘ndrangheta calabrese e, la cosca Nirta, in particolare, ha surclassato in poco tempo le analoghe realtà criminali siciliane e campane grazie alla comprovata resistenza da parte dei suoi affiliati al fenomeno del cd Penitismo. Va aggiunto, infatti, che la forza criminale della consorteria cui appartiene il Femia si fonda, innanzitutto, su strettissimi e consolidati legami di sangue e sull’utilizzo di rituali arcaici di affiliazione, fattori che, uniti ad un’estrema flessibilità delle sue articolazioni nel panorama nazionale e mondiale, denominate “locali”, rendono questa organizzazione criminale mafiosa impenetrabile e ancora più temibile poiché assolutamente efficiente rispetto ad altre realtà criminali meno strutturate. Circa il segnalato “legame di sangue” si rappresenta, com’è noto a codesta A. G., che la vittima Vincenzo Femia era coniugato con Annunziata Nirta figlia del capostipite della omonima famiglia ‘ndranghetista operante nella zona di San Luca, Giuseppe Nirta, detto “U Scalzone”. Il radicamento della famiglia Femia sul territorio risale, dunque, ai primi anni Ottanta perlomeno.*

Sul finire dell’estate del 1982¹¹³ la sezione criminalità organizzata del reparto operativo dei Carabinieri di Roma - diretta dall’allora Capitano Enrico Cataldi - conclude un’indagine su un gruppo di spacciatori di stupefacenti e dollari falsi, i personaggi in questione trattavano con enorme rispetto i titolari di una pizzeria a taglio in via Boccea¹¹⁴. Le attività investigative portarono ad individuare i proprietari della pizzeria nella famiglia Femia guidata da Antonio i cui figli Vincenzo e Giovanni e Adolfo Bombardieri gestivano la pizzeria¹¹⁵. Il reparto investigativo mise in piedi un’attività di ocp¹¹⁶ perché il locale era frequentato da esponenti della malavita capitolina. Il controllo iniziò sul finire del 1982 e terminò nel febbraio del 1984. Secondo le indagini dell’Arma, recepite dall’autorità giudiziaria, vennero spiccati, a più riprese, mandati di cattura per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga e associazione a delinquere di tipo mafioso emessi dal giudice istruttore Alberto Pazienti su richiesta del sostituto Procuratore di Roma, Luigi De Ficchy¹¹⁷. L’organizzazione aveva influenza tra le zone di Boccea e Primavalle e contava rapporti con Raffaele Pernasetti e Enrico De Pedis elementi apicali della banda della Magliana. Il

113 Intervista al generale dei carabinieri in congedo Enrico Cataldi, novembre 2014, Roma

114 Intervista al generale dei carabinieri in congedo Enrico Cataldi, novembre 2014, Roma

115 Intervista al generale dei carabinieri in congedo Enrico Cataldi, novembre 2014, Roma

116 Osservazione, controllo e pedinamento

117 Intervista al generale dei carabinieri in congedo Enrico Cataldi, novembre 2014, Roma

20 gennaio del 2015 vengono arrestati 31 appartenenti ad un'organizzazione criminale dedita al narcotraffico e collegata alle cosche della 'ndrangheta calabrese. Le indagini portano a delineare con maggior precisione il movente all'origine del delitto Femia e portano alla luce una vasta attività di narcotraffico internazionale fra Colombia, Marocco, Spagna e Italia. Secondo gli inquirenti i capi del gruppo criminale vivevano da anni nella Capitale, in particolare nei quartieri Appio, S. Giovanni, Centocelle, Primavalle e Aurelia, dove contavano su una fitta rete di connivenze. Le cosche calabresi cui fanno riferimento i contatti della 'ndrina individuata su Roma sono i Pelle - Nirta-Giorgi *alias* Cicero di San Luca. L'inchiesta è stata coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma e messa a segno dai finanzieri del Nucleo di Polizia Tributaria di Roma - Gruppo Investigazione Criminalità Organizzata - ed i poliziotti della locale Squadra Mobile. Complesse e articolate investigazioni hanno portato a accertare l'operatività nella Capitale di un gruppo criminale "gerarchicamente organizzato" con importanti ramificazioni fra Genova, Milano e Torino, città che rappresentavano basi logistiche anche per lo stoccaggio delle partite di droga importante dal Sud America. Come si legge nel provvedimento firmato dal Giudice per le indagini preliminari, Roberto Saulino, c'è una "[] convergenza di due diverse attività investigative, l'una svolta dalla Squadra Mobile della Questura di Roma a seguito dell'omicidio Femia e della successiva collaborazione di Gianni Cretarola, l'altra svolta dal Gico della Guardia di Finanza in materia di narcotraffico internazionale"¹¹⁸. Inoltre, le "[...] attività investigative hanno evidenziato significativi profili di convergenza, consentendo di individuare, nei limiti appresso indicati, un nucleo direzionale ed operativo comune, rappresentato da soggetti di elevatissimo spessore criminale di ascendenza 'ndranghetistica, stabilmente dediti al traffico internazionale di stupefacenti ai massimi livelli, e caratterizzato, nel contempo, oltre che dal qualificato contesto criminale di appartenenza, dalla disponibilità di armi e da allarmante potenza di fuoco"¹¹⁹.

Importante contributo alle indagini la collaborazione di collaboratore di giustizia, Gianni Cretarola che dal 5 agosto del 2013 ha raccontato del sodalizio criminale e dei suoi affari illegali. E sul delitto Femia, il Gip ha sottolineato: "*Il Cretarola, nel confermare l'appartenenza criminale del Femia, chiariva che (diversamente da quanto ritenuto nel titolo custodiale emesso a suo carico) il movente dell'omicidio*

118 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Roberto Saulino, Crisafi+altri, 8 gennaio 2015

119 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Roberto Saulino, Crisafi+altri, 8 gennaio 2015

era da ricollegare a contrasti insorti nella spartizione del mercato della droga nella città di Roma, gestito dalle cosche 'ndranghettistiche calabresi ivi operanti; ammetteva, altresì, di essere affiliato alla predetta organizzazione mafiosa, descrivendo in maniera dettagliata ed esaustiva, come si vedrà, la fase dell'affiliazione, l'acquisizione delle successive "doti" o gradi e la formazione di una compagine criminale, di matrice 'ndranghettistica (si veda il capo sub A), di base romana, gestita da figure di grande rilievo e prestigio (Sestito Massimiliano, Pizzata Giovanni e Crisati Bruno)¹²⁰. Queste indagini di ampio respiro – ha spiegato il 20 gennaio 2015 in conferenza stampa, il capo della Squadra Mobile di Roma, Renato Cortese – sono fondamentali perché ci consentono di individuare gli affari delle cosche ma anche di trovare un filo conduttore fra episodi apparentemente slegati fra loro. Alcuni di questi, dal ferimento di un marocchino ad Ardea, all'estorsione ad un commerciante, trovano movente e contesto dentro questa indagine che ha individuato un gruppo di 'ndrangheta stanziale sul territorio"¹²¹. Il gruppo criminale cui fa riferimento Cortese è così descritto nel provvedimento del Gip: *"Il sodalizio, con base operativa in Roma, è in grado di organizzare spedizioni di ingenti quantitativi di cocaina proveniente dal Sud America; intrattiene contatti operativi in Europa, funzionali alla realizzazione delle importazioni; dispone dei flussi di denaro necessari per finanziare i viaggi, i soggiorni all'estero, l'acquisto dello stupefacente, i costi di spedizione via container e dei carichi di copertura, l'acquisto continuo di apparecchi per le comunicazioni telefoniche e telematiche; dispone di una rete telematica "dedicata" per comunicazioni riservate, costituita da apparecchi BlackBerry, di cui i sodali si scambiano reciprocamente i PIN, continuamente sostituiti (in quanto impiegati per il compimento di singole operazioni e poi immediatamente dismessi), utilizzati per comunicare via chat dietro lo schermo di nickname¹²²*. Prima dell'arresto di Cretarola e della sua collaborazione, come spiegano gli investigatori, erano in corso diverse inchieste relative al narcotraffico che attraversava la Capitale. In particolare, il Gico della Guardia di Finanza lavorava sulle inchieste "Codice San Luca" "Nuovola" e "Buena Hora" poi confluite in un unico filone. Al centro i rapporti di Cretarola su Roma: *"Il referente di Cretarola all'interno dell'associazione" in "Giovanni Pizzata, che il collaboratore riconosce come proprio capo indiscusso [] sulla scorta delle dichiarazioni*

120 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Roberto Saulino, Crisafi+altri, 8 gennaio 2015

121 Intervento capo della Squadra Mobile, Renato Cortese. Fonte: audio conferenza stampa 20 gennaio 2015, Questura di Roma; Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Roberto Saulino, Crisafi+altri, 8 gennaio 2015

122 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Roberto Saulino, Crisafi+ altri, 8 gennaio 2015

ni rese da Cretarola Gianni, l'organizzazione che coinvolge i Pizzata ed i Pelle-Crisafi dedita al traffico di sostanze stupefacenti, opera in modo costante a Roma, ove da tempo è saldamente insediata. Grazie ai contatti internazionali su cui può contare, riesce ad importare ingenti quantitativi di cocaina dalla Colombia via Spagna¹²³. Durante le attività di indagine, in particolare, la perquisizione eseguita in via Palmiro Togliatti, presso l'abitazione del Cretarola, all'indomani del suo arresto, "era rinvenuto e sottoposto a sequestro un quaderno a righe di colore rosso, contenente appunti scritti di pugno dallo stesso indagato. Alcune annotazioni erano riportate in caratteri non convenzionali, verosimilmente estrapolati da un alfabeto criptato. Analizzando più nel dettaglio i manoscritti, la PG operante riusciva a decodificare ogni singola lettera, ricostruendo l'intero alfabeto creato ed utilizzato dal Cretarola"¹²⁴. "Si tratta di un codice di affiliazione molto antico - osserva il capo della Squadra Mobile di Roma, Renato Cortese, durante la conferenza stampa del 20 gennaio 2015 - e fa riflettere che la 'ndrangheta sia pericolosamente in espansione e fondata, al tempo stesso, su riti arcaici e antichissimi"¹²⁵. Attraverso le attività investigative messe in atto dalle forze dell'ordine e dalla magistratura è stato, inoltre, possibile individuare attività illecite portate avanti dal gruppo criminale sul territorio e anche i ruoli dei principali vertici - come spiega in maniera chiara il Gip nel provvedimento: "In questa organizzazione ognuno aveva una carica specifica. In particolare, Pizzata Giovanni era "capo società", Sestito Massimiliano "contabile", Cretarola "mastro di giornata". Il profilo di capo indiscusso riconosciuto a Pizzata Giovanni era basato sull'appartenenza dello stesso ad una delle famiglie di 'ndrangheta più potenti di San Luca, massima espressione della citata organizzazione criminale. La carica di "contabile", rivestita da Sestito Massimiliano, implicava lo svolgimento di compiti di gestione dei proventi dell'attività illecita. Il contabile, tra l'altro, provvedeva al sostegno economico delle famiglie degli affiliati che ne avevano bisogno (soprattutto nei periodi di detenzione carceraria), attingendo dal fondo comune detto "baccinella". Il mastro di giornata (carica rivestita da Cretarola Giovanni) è, in ambito 'ndranghetistico, il portavoce del capo, ovvero il soggetto attraverso il quale gli affiliati ricevono disposizioni da parte del capo; il mastro di giornata fa circolare le "novità" ed informa il capo delle varie attività del locale, mettendolo al corrente di eventuali problematiche. Il collaboratore

123 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Roberto Saulino, Crisafi+altri, 8 gennaio 2015

124 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Roberto Saulino, Crisafi+altri, 8 gennaio 2015

125 Intervento capo della Squadra Mobile, Renato Cortese. Fonte: audio conferenza stampa 20 gennaio 2015, Questura di Roma

*afferma che la sua non era una carica canonica e che, nella sostanza, egli si occupava della custodia di tutti i beni dell'organizzazione, ad eccezione del denaro. Quindi, per conto dell'organizzazione custodiva le armi, la droga, i mezzi rubati e tutto quello di cui avrebbe potuto necessitare il gruppo; provvedeva, poi, ad incontrare tutti i soggetti facenti parte della "rete di diffusione"¹²⁶. Nonostante il radicamento e la forza di fuoco messa in campo dalla cosca il procuratore aggiunto della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, Michele Prestipino, precisa un dato importante per comprendere le modalità di azione e insediamento della 'ndrangheta nella Capitale. "Gli elementi di prova che abbiamo raccolto sin qui - dichiara il procuratore - non ci consentono di poter dire che sul territorio romano la 'ndrangheta si sia organizzata allo stesso modo in cui si è organizzata al Nord (Lombardia, Piemonte, Liguria, *nda*) dove ha esportato non soltanto interessi criminali, non soltanto persone, ma anche la sua struttura organizzativa. Possiamo però senz'altro dire - precisa il procuratore della Dda di Roma - che c'è una stabilizzazione di gruppi, di famiglie, di gruppi che da tempo hanno dei propri riferimenti soggettivi stabilizzati sul territorio romano".*

In altre parole - conclude Prestipino "c'è sulla città di Roma una presenza 'ndranghetista stabilizzata che, seppure non articolata attraverso il modulo organizzativo delle *locali*, non per questo è meno pericolosa per la capacità di concludere affari, far penetrare interessi criminali inquinanti sul tessuto sociale ed economico della Capitale"¹²⁷. L'indagine, inoltre, ha portato alla luce numerosi e frequenti contatti con le cosche calabresi nell'ambito del suddetto traffico internazionale di droga e per la risoluzione di conflitti e imprevisti ad esso correlati. Nel provvedimento si delineano le caratteristiche di questa "ndrina delocalizzata" ovvero di *"una stabile organizzazione, dotata dei requisiti strutturali essenziali enucleati dalla giurisprudenza di legittimità, funzionale alla realizzazione di un numero indeterminato di delitti di illecita, importazione, detenzione, trasporto e vendita di sostanze stupefacenti, inserita, sia nel momento genetico che in fase operativa, in un contesto di conclamata ascendenza 'ndranghetistica"*¹²⁸. Il colonnello della Guardia di Finanza, Cosimo di Gesù, in merito al traffico di droga internazionale gestito da questa 'ndrina ha precisato: "Si tratta di una presenza presenza

126 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Roberto Saulino, Crisafi+altri, 8 gennaio 2015

127 Intervento Procuratore Aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Fonte: audio conferenza stampa 20 gennaio 2015, Questura di Roma

128 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Roberto Saulino, Crisafi+altri, 8 gennaio 2015

stanziale di soggetti calabresi che su Roma non soltanto organizzavano grossi quantitativi di droga per se stessi ma anche per altre organizzazioni criminali come la camorra. In sostanza, avevano il ruolo di intermediari fra i produttori in Sud America e i mercati della droga. Inoltre, si sentivano così forti della loro presenza su Roma che in più occasione hanno dato asilo a pericolosi latitanti¹²⁹. Il colonnello Di Gesù osserva, infine, la rinnovata capacità di queste mafie di evolversi sotto il profilo della tecnologia utilizzata per far circolare documenti e comunicazioni: da un lato i riti arcaici delle affiliazioni contenute in un quaderno e coperti da un codice alfabetico e dall'altro tutto al modernità di internet e delle nuove forme di comunicazione on line per far viaggiare le "indicazioni" utili alla gestione degli affari a livello internazionale¹³⁰. L'inchiesta conferma, inoltre, la presenza nell'ambito del traffico di droga internazionale di soggetti appartenenti alla criminalità romana come Marco Rollero (attualmente latitante in Marocco) il cui profilo criminale è sovrapponibile a quello di Massimiliano Avesani e Roberto Pannunzi, soggetti "intermediari" in grado di "negoziare" con i *narcos* su grandi partite di droga, che superano anche una tonnellata¹³¹. Una operazione, quella messa a segno il 20 gennaio del 2015, che conferma la continua attività messa in atto sul territorio dalle cosche della 'ndrangheta.

In particolare, nella relazione annuale i Consiglieri della Direzione Nazionale Antimafia mettono in evidenza alcuni provvedimenti: *"tra le operazioni eseguite nell'ultimo anno - si legge nel documento - deve essere citata l'operazione della Dda di Catanzaro (Lybra) relativa al clan Tripodi di Vibo Valentia (subordinata ai Mancuso di Limbadi) a carico di circa 20 soggetti ritenuti responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, usura, estorsione, illecita detenzione di arma comune da sparo e frode nelle pubbliche forniture (reati aggravati dalle modalità di cui all'art. 7 L. 203/91). L'indagine ha consentito di ricostruire i variegati interessi economici della cosca in diverse Regioni, tra cui il Lazio ove era interessata all'acquisizione di lavori pubblici anche attraverso la promessa di sostegno elettorale ad un candidato alle elezioni del 2010 per il Consiglio Regionale del Lazio. Sono stati oggetto di sequestro preventivo numerose aziende, fabbricati, attività commerciali tra cui 2 bar in pieno centro a Roma. Dunque, può dar-*

129 Intervento colonnello della Guardia di Finanza, Cosimo Di Gesù. Fonte: audio conferenza stampa 20 gennaio 2015, Questura di Roma

130 Id.

131 Cassazione sezione V - 150710 Avesani Massimiliano, II sezione 30.08.14 Avesani Massimiliano+ altri; Cassazione sezione V - 408076 Agate Mariano+ altri 2011

si ormai per acquisito che le organizzazioni mafiose, sul territorio laziale si dedicano soprattutto al riciclaggio e al reimpiego delle risorse illecitamente acquisite. I settori in cui la mafia investe i suoi capitali sono soprattutto l'edilizia, le società finanziarie e immobiliari e - nell'ambito del commercio l'abbigliamento, le concessionarie di auto e la ristorazione: ristoranti, bar e caffè vengono acquisiti da società di nuova costituzione, spesso con capitali sociali esigui, che fungono da schermo dei gruppi mafiosi. Non va tralasciato inoltre l'importante mercato agroalimentare, nei due poli costituiti dal MOF di Fondi e dal CAR di Guidonia (RM) i cui volumi commerciali assumono un rilievo nella fissazione dei prezzi degli agrumi in Europa. Procedimenti recenti e meno recenti hanno evidenziato come personaggi contigui ad organizzazioni mafiose siano giunti ad impadronirsi di locali storici per la città di Roma, come il ristorante George di via Sardegna, il Café de Paris in via Veneto, il bar California di via Bissolati, il caffè Chigi, il ristorante Colonna Antonina, lo stabile del teatro Ghione. Altre attività investigative in corso confermano tale assunto¹³². Fra le numerose "famiglie" di 'ndrangheta presenti sul territorio romano, Giuseppe Pignatone, poco dopo il suo arrivo a capo della Procura di Roma, segnalava già l'altissima pericolosità per il tessuto socio-economico, del clan Alvaro, affermando: "Gli Alvaro sono tra le grandi famiglie mafiose di 'ndrangheta, un clan che ha risorse economiche da investire, possiede centinaia di milioni di euro. Ha il Know-how adatto con commercialisti, consulenti amici e hanno la capacità di sottrarsi alle indagini questa è la sua specificità"¹³³.

Come conferma l'operazione condotta dal Gico della Finanza, dallo Scico di Roma, dal Ros dei Carabinieri che il 22 luglio 2009 ha portato al sequestro del noto locale della "Dolce vita romana" il Café de Paris e numerose altre attività commerciali e di ristorazione: 12 società sotto sequestro e 4 appartamenti, auto di lusso per un valore complessivo di oltre 200 milioni di euro. L'indagine individua gli affari della cosca, originaria di Cosoleto, un piccolo paesino calabrese dell'area di Sinopoli che - secondo le prove raccolte - aveva messo le mani sul famoso Café e su bar, ristoranti e altre attività commerciali. La sentenza è arrivata nell'aprile del 2014 e ha portato a 14 condanne e oltre 40 anni di carcere. Le condanne più pesanti sono di 7 anni per il boss Vincenzo Alvaro, 4 per sua moglie Grazia Palamara, 4 anni e sei mesi per Damiano Villari; per gli altri soggetti coinvolti nel processo, le pene si aggi-

132 Relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia, 2013

133 Intervista rilasciata alla Fondazione Libera Informazione, luglio 2009, cfr. <http://www.liberainformazione.org/2014/02/12/mafie-nel-lazio-pignatone-emergenza-riciclaggio-nella-capitale/>

rano intorno ai 2 anni¹³⁴. Nelle motivazioni della sentenza, fra intercettazioni telefoniche, pedinamenti, accertamenti finanziari su aziende, si ricostruisce la vasta rete di potere che ha permesso agli Alvaro, partiti da un piccolo paesino calabrese di avere il controllo di importanti attività del centro storico della Capitale, riciclando soldi illegali attraverso attività legali. In un passaggio della sentenza si legge “[] Vincenzo Alvaro, il soggetto che nell’interesse criminale clan Alvaro ha posto in essere una serie di acquisizioni commerciali a Roma, allo scopo appunto di assicurare all’associazione una continuità imprenditoriale, al di fuori della provincia calabrese e lontano da rischi di misure di prevenzione reale, in quanto l’organizzazione, che con i provvedimenti ablatori minano in radice il potere dell’associazione¹³⁵”.

134 La sentenza, però, assolve Vincenzo Alvaro per la parte che riguarda l’acquisizione Cafè de Paris, ordinando la trasmissione degli atti per il delitto di riciclaggio alla Procura della Repubblica di Roma

135 Sentenza Alvaro - Tribunale Penale di Roma, Reg. Sent. 6120/14 - 9 aprile 2014

Michele Senese e la camorra a Roma

Le attività investigative nei confronti del gruppo Senese effettuate dal Ros sezione anticrimine e coordinate dal sostituto procuratore della Dda di Roma, Lucia Lotti, colpirono il gruppo Senese, la prospettazione del Ros, frutto di un laborioso ed articolato lavoro investigativo durato quattro anni, accolta dalla Dda relativa all'operatività di una potente associazione di stampo mafioso, attiva tra Tor Bella Monaca e il Quadraro, venne però smentita dal giudice del primo grado¹³⁶ che condannò Michele Senese a 17 anni di anni per aver promosso e diretto un'articolata associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico¹³⁷. In secondo grado cadde per Senese anche l'ipotesi associativa, avverso tale sentenza, così come in primo grado per l'assoluzione ex 416 bis, non fu proposta impugnazione.

“L'origine del clan Senese sulla Capitale si colloca all'epoca della guerra di camorra che, negli anni '70, vedeva contrapposte la NCO (Nuova Camorra Organizzata) di Cutolo Raffaele e la N.F. (Nuova Famiglia) di Alfieri Carmine¹³⁸. Senese Michele, in particolare, faceva parte di quella ristretta cerchia di soggetti vicini ad Alfieri Carmine, che approntò la strategia da attuare nei confronti della NCO (Nuova Camorra Organizzata), concorrendo a deliberare la decisione di colpire i capi e i più pericolosi sicari avversari e collaborando attivamente alla predisposizione e all'esecuzione di numerosi attentati in danno degli odiati nemici¹³⁹”. In tale contesto, una pluralità di collaboratori di giustizia di provata attendibilità con dichiarazioni dettagliate e convergenti hanno indicato il Senese come uno degli uomini più fidati del Moccia, nonché partecipe inizialmente all'organizzazione di alcuni omicidi particolarmente significativi nella guerra di camorra, quali quello in danno di Catapano Alfonso (avvenuto a Piazzo-

136 Sentenza n.1626/10 emessa dal Gup di Roma, Luciano Imperiali a carico di Balsamo Antonio + altri ex art 74 TU stupefacenti

137 Sentenza n.1626/10 emessa dal Gup di Roma, Luciano Imperiali a carico di Balsamo Antonio + altri ex art 74 TU stupefacenti

138 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa a carico di Carminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal Gip distrettuale di Roma Flavia Costantini il 28 novembre 2014

139 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa a carico di Carminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal Gip distrettuale di Roma Flavia Costantini il 28 novembre 2014

la di Nola il 06.01.19829 e quello in danno dei fratelli Ferrara Raffaele e Vincenzo (verificatosi a Casoria il 06.09.1982), tanto che le prime prove, gli avrebbero consentito l'acquisizione di un ruolo sempre più rilevante all'interno della Nuova Famiglia, i cui vertici (Alfieri, Galasso, Moccia) iniziarono ad invitarlo alle più importanti riunioni, in cui venivano decise le esecuzioni dei rivali e la progettazione di tutte le attività criminali nelle aree controllate dalla Nuova Famiglia. Va quindi, preliminarmente osservato che la partecipazione di Senese Michele all'associazione camorristica guidata da Carmine Alfieri è comprovata dalle plurime e coincidenti dichiarazioni rilasciate da numerosi collaboratori di giustizia¹⁴⁰”.

Emblematico per indicare la caratura criminale del gruppo Senese è il delitto di Giuseppe Carlino, pregiudicato per delitti associativi finalizzati al traffico di stupefacenti. Il 10 settembre del 2001 Carlino veniva assassinato da un commando a colpi di pistola a Torvaianica di Pomezia. *“Il contesto nel quale è maturato l'omicidio, caratterizzato da un traffico internazionale di stupefacenti, le modalità di attuazione del delitto, caratterizzate da reiterati sopralluoghi e dal pedinamento della vittima, con l'impiego di più armi da sparo, l'utilizzo di auto di provenienza furtiva, , attribuiscono ai reati modalità militari tipiche degli omicidi di mafia¹⁴¹. Parimenti, rafforzano la tesi della metodica mafiosa l'assenza di collaborazione da parte delle persone presenti nelle immediate vicinanze del luogo del delitto (si veda anche il suggerimento di Francesco Carlino alla madre Antonia Licata di non fornire collaborazione agli inquirenti, di cui vi è traccia nelle conversazioni ambientali già citate)¹⁴². Per la realizzazione del delitto, Senese si è avvalso della collaborazione di soggetti rientranti in gruppi criminali organizzati a lui vicini, Giovanni De Salvo e Raffaele Carlo Pisanelli, o a lui legati da tradizionali legami di amicizia e alleanza, quali quelli intrattenuti con il clan Pagnozzi¹⁴³”.* L'aggravante del metodo mafioso è stata confermata anche dalla condanna in primo grado del Gup di Roma, Bernardette Nicotra, che ha condannato, il 31 novembre del 2014, Senese all'ergastolo per il delitto in oggetto. Lo spessore criminale e la capacità d'intimidazione e di corruzione del Senese nei confronti di periti e di taluni avvocati che negli anni passati gli hanno garantito “comodi” ricoveri in strutture carcerarie¹⁴⁴”. Inoltre, alcune indagini su

140 Sentenza n.1626/10 emessa dal Gup di Roma, Luciano Imperiali a carico di Balsamo Antonio + altri ex art 74 TU stupefacenti

141 Ordinanza di custodia cautelare a carico di Michele Senese + altri per omicidio aggravato dal metodo mafioso emessa dal Gip distrettuale di Roma Maria Agrimi il 26 giugno del 2013

142 Id.

143 Id.

144 Ordinanza di Custodia Cautelare per corruzione a carico di Marco cavaliere + altri emessa

ferimenti le cd. “gambizzazioni” hanno portato ad individuare - in fase di indagini preliminari - la responsabilità di appartenenti al gruppo Senese per il compimento di alcuni dei gravi fatti delittuosi realizzati con il metodo mafioso: *“La caratura criminale del Di Giovanni Ugo promanante dai suoi precedenti penali e di polizia nonché dalla sua notoria vicinanza al Senese Michele e dunque a contesti di camorra risulta di fondamentale importanza per apprezzare la valenza della forza intimidatrice esercitata dal Di Giovanni Ugo e dai suoi emissari Rizzo Gennaro e Loffredo Giuseppe entrambi come lui campani nei confronti del Contino Alessandro il quale consapevole che i predetti avrebbero potuto ucciderlo accettava di essere gambizzato senza opporre alcuna resistenza e si prestava a raccontare il falso alla polizia”¹⁴⁵”.*

Il gruppo Pagnozzi

Il 10 febbraio del 2015 l’inchiesta “Tulipano” ha portato all’emissione di un’ordinanza di custodia cautelare a carico di 61 soggetti per i delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione, associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di droga ed altri delitti. Le indagini del Nucleo Investigativo dei Carabinieri del comando provinciale di Roma hanno individuato una pericolosa organizzazione di stampo camorristico. Il Gip distrettuale di Roma, Tiziana Coccoluto, ha riconosciuto la sussistenza del delitto associativo e la specificità dell’organizzazione un tertium genere rispetto alle mafie de localizzate e alle mafie autoctone. Dominus della struttura criminale - secondo gli investigatori è Domenico Pagnozzi, pluripregiudicato per reati di stampo camorristico¹⁴⁶ da tempo radicato a Roma e storico alleato di Michele Senese. Nel provvedimento si sottolinea che: *“Pagnozzi Domenico, noto negli ambienti malavitosi come “Mimì o’professore” o “occhi di ghiaccio”, già elemento di spicco dell’omonima famiglia camorristica di stanza a San Martino Valle Caudina [AV], condannato più volte per associazione di tipo*

dal Gip distrettuale Alessandra Boffi di Roma il 11 febbraio 2013; Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma emessa sul ricorso di Senese Michele il 17 gennaio 2012, Sentenza n.1626/10 emessa dal Gup di Roma, Luciano Imperiali a carico di Balsamo Antonio + altri ex art 74 TU stupefacenti

145 Ordinanza di Custodia Cautelare a carico di Di Giovanni Ugo + 2 emessa dal gip distrettuale di Roma Pier Luigi Balestrieri il 11.04.2014 per estorsione, lesioni aggravate ed altro reati aggravati dal metodo mafioso

146 Ordinanza di Custodia Cautelare a carico di Pagnozzi Domenico + 60 emessa dal gip distrettuale di Roma Tiziana Coccoluto il 22.01.2015, Ordinanza di Custodia Cautelare a carico di Michele Senese + altri per omicidio aggravato dal metodo mafioso emessa dal Gip distrettuale di Roma Maria Agrimi il 26 giugno del 2013, Sentenza n.1626/10 emessa dal gup di Roma, Luciano Imperiali a carico di Balsamo Antonio + altri ex art 74 TU stupefacenti

mafioso, nell'anno 2005 si era trasferito permanentemente a Roma ove era sottoposto alla Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno e ove, in virtù delle proprie referenze criminali, aveva iniziato a tessere relazioni con il gruppo Senese in virtù della comune matrice camorristica campana. Le nuove risultanze in merito all'omicidio Carlino, che vedono Pagnozzi Domenico correo con Michele Senese, e con questi condannato all'ergastolo, confermano anche l'originaria ipotesi accusatoria che vedeva il graduale spostamento su Roma degli interessi dei due soggetti e dei rispettivi clan, nel comune intento di una colonizzazione territoriale, concordata. Sicché, il monitoraggio eseguito nei confronti di Pagnozzi Domenico e dei soggetti a lui collegati, proprio nel periodo di detenzione del Senese, consentiva di delineare i contorni di uno strutturato sodalizio criminale di tipo mafioso da questi capeggiato e operante nella zona sud-est di Roma in varie attività illecite, sodalizio che, ancora una volta, coesiste, in condizioni di autonomia operativa e di alleanza rispetto al gruppo Senese in virtù della comune matrice camorristica e del legame di stretta vicinanza preesistente, che si tramuta in una assunzione di responsabilità territoriale del Pagnozzi in via esclusiva, ma anche in funzione espansionistica e conservativa degli interessi pure coltivati da Michele Senese. Estremamente significativa di tale colonizzazione territoriale e' una delle conversazioni in modalità ambientale intercettata durante le indagini, in cui i presenti – Silenti affiliato di Pagnozzi, Lisandro e Cavaiuolo di stanza a Napoli - commentano la capacità operativa ed estensione del clan Pagnozzi". Significativi per la descrizione degli affari del clan, alcuni passaggi delle intercettazioni telefoniche: Questa è la Tuscolana?; Silenti:Eh!;

Lisandro: «Cioè, questa è la zona di Mimmo, in effetti?» Cavaiuolo: «Noh, noh»!

Silenti: «Sì, sì», «Tutta roba nostra, qua...»;

Lisandro: «Qui è roba loro!»; [...]

Silenti: «diciamo... a noi ci chiamano "I napoletani della Tuscolana"¹⁴⁷».

Il Gip distrettuale Cocculuto in particolare annota “Le risultanze investigative acquisite, [...] offrono inconfutabili elementi utili a valutare l'eccezionale capacità intimidatoria del clan Pagnozzi, che si è dimostrato in grado di imporsi nei confronti di un altro sodalizio criminale come quello dei Casamonica che, oltre a essere notoriamente radicato sul territorio [zona sud-est di Roma], è considerato tra i più temibili del panorama criminale del centro Italia. Di particolare importanza è l'episodio riguardante il recupero di una considerevole somma di denaro effettuato dagli appartenenti al clan Pagnozzi nei confronti dei Casamonica a seguito

147 Ordinanza di Custodia Cautelare a carico di Pagnozzi Domenico + 60 emessa dal Gip distrettuale di Roma, Tiziana Cocculuto il 22 gennaio 2015

di una vicenda verosimilmente connessa alla comune operatività dei due sodalizi criminali nell'ambito del narcotraffico¹⁴⁸". Altrettanto significative sono secondo i magistrati: "Le numerose relazioni tra il gruppo riconducibile a Pagnozzi Domenico, oggetto dell'attuale indagine, ed alcuni rappresentanti apicali di altre consorterie criminali, anche di tipo mafioso, operanti in diverse aree geografiche, spesso caratterizzate da un rapporto di supremazia del clan Pagnozzi, costituiscono l'ennesimo indice dell'esistenza di un'autonoma e indipendente associazione di tipo mafioso, diretta da Pagnozzi Domenico e operativa nella capitale. La capacità del sodalizio investigato di relazionarsi, spesso in posizione di supremazia gerarchica, con altre consorterie costituisce un irrefutabile riscontro del riconoscimento da parte degli altri gruppi criminali dell'esistenza di un potente e pericoloso clan operativo prevalentemente nella capitale e capeggiato da Pagnozzi Domenico. Nel contempo, tali rapporti dimostrano che l'organizzazione oggetto di indagine era concretamente capace di esercitare intimidazione e che tale forza era percepita anche da altri gruppi criminali suscitando una condizione di diffuso assoggettamento. La posizione di soggezione di alcune note consorterie nei confronti del clan Pagnozzi dimostra che l'associazione investigata ha conseguito nell'ambiente circostante una reale capacità d'intimidazione e che gli aderenti si avvalgono in modo effettivo di tale forza al fine di realizzare il loro programma criminoso, talvolta limitandosi a sfruttare l'aura d'intimidazione già conseguita dal sodalizio e in altre occasioni ponendo in essere nuovi atti di violenza e di minaccia, come espressione rafforzativa della precedente capacità intimidatrice già conseguita dal sodalizio¹⁴⁹". In particolare, Domenico Pagnozzi risulta essere stato padrino di battesimo/cresima di Antonio Pelle intraneo all'omonima 'ndrina calabrese¹⁵⁰. La consorteria - sottolinea il Gip - ha basi operative nel Rione Monti, al Pigneto mentre organizza, su vasta scala, lo spaccio e il traffico di stupefacenti sulle piazze del Quarticciolo-Centocelle, Tuscolana, Quadraro. L'organizzazione opera anche nei settori dell'usura e dell'estorsione arrivando, spesso, ad estromettere le vittime, di tali delitti, dalle proprie attività acquisite, in toto, al gruppo criminale in questione¹⁵¹.

I clan della camorra infiltrano l'economia della regione da anni e nell'ultima relazione della Direzione Nazionale Antimafia viene

148 Ordinanza di Custodia Cautelare a carico di Pagnozzi Domenico + 60 emessa dal Gip distrettuale di Roma, Tiziana Coccoluto il 22 gennaio 2015

149 Ordinanza di Custodia Cautelare a carico di Pagnozzi Domenico + 60 emessa dal Gip distrettuale di Roma, Tiziana Coccoluto il 22 gennaio 2015

150 Id.

151 Ordinanza di Custodia Cautelare a carico di Pagnozzi Domenico + 60 emessa dal Gip distrettuale di Roma, Tiziana Coccoluto il 22 gennaio 2015

in particolare segnalata¹⁵²:

- l'operazione della Dda di Napoli che riguarda le vicende relative al sodalizio camorristico denominato gruppo Ascione, costola del più noto e consolidato sodalizio denominato clan Mallardo, operante nelle zone di Giugliano, Villaricca e Qualiano. Nella precedente relazione si era dato atto dei sequestri che avevano colpito la famiglia Dell'Aquila - braccio imprenditoriale del clan Mallardo attivissimo nel settore edilizio - che nelle zone di Tivoli, Guidonia, Monterotondo aveva realizzato un impero immobiliare (oltre 150 appartamenti), in cui erano state investite le risorse del gruppo camorrista. Ma anche il gruppo Ascione si colloca tra i principali artefici dell'ascesa degli stessi Mallardo condividendo con questi il comune interesse per l'attività di rivendita di automobili, utilizzata per immettere sul mercato auto di importazione parallela in violazione della normativa in materia di IVA, nonché per perpetrate truffe ai danni di compagnie assicuratrici lucrando profitti attraverso il risarcimento dei danni. I settori in cui la camorra investe i suoi capitali sono soprattutto l'edilizia, le società finanziarie e immobiliari e - nell'ambito del commercio - l'abbigliamento, le concessionarie di auto e la ristorazione: ristoranti, bar e caffè vengono acquisiti da società di nuova costituzione, spesso con capitali sociali esigui, che fungono da schermo dei gruppi mafiosi. Nel 2014, inoltre, le procure di Roma e Napoli hanno messo a segno quella che hanno definito "la più importante operazione anti camorra contro il clan Contini e su attività antiriciclaggio a Roma e in Toscana". L'operazione scatta all'alba del 22 gennaio e porta al sequestro di oltre 20 locali, la gran parte della catena "Pizza Ciro" e "Ciro Pizza" in esecuzione di provvedimenti emessi dal Tribunale di Roma¹⁵³. Il lavoro frutto dell'impegno dei centri operativi della Dia di Roma, Firenze e Napoli ha portato all'arresto di 11 persone e al sequestro di beni per un valore di oltre 250 milioni di euro. I provvedimenti colpiscono anche alcune società operanti nel settore dell'abbigliamento e della gestione dei parcheggi, immobili di pregio, beni mobili e conto correnti bancari. L'operazione "Friarello" coinvolge in Italia oltre 90 persone e vede fra gli arrestati il boss Edoardo Contini, il cognato Patrizio Botti e Salvatore Botta, nipote e persona di fiducia dell'omonimo boss Botta, che - secondo gli inquirenti

152 Relazione Annuale Direzione Nazionale Antimafia, Cons. Diana De Martino, Distretto Corte d'Appello, Roma 2013

153 Decreto Sequestro Tribunale di Roma, Sezione per le misure di prevenzione, 8 gennaio 2014 - n. 159/2011

- per conto del boss, detenuto in carcere, si occupava della gestione delle attività economiche del clan e in particolare, di una sala giochi¹⁵⁴. La gran parte delle attività di ristorazione, che secondo gli inquirenti apparterrebbero al clan Contini, sarebbero gestite dalla famiglia Righi¹⁵⁵. Nel provvedimento di richiesta e sequestro di beni, in un passaggio si fa chiarezza sul sistema che lega i Righi ai Contini “[...] *La circostanza che il Mariotti abbia svolto il ruolo di socio/prestanome per conto dei Righi trova, tra l’altro, fondamento nella circostanza che le società apparentemente del Mariotti e/o dei suoi familiari: la moglie Baccelloni Rosanna ed i figli Marco, Mirko e Fabiana [in particolar modo quelle operanti nel settore della ristorazione] avevano sede legale in Roma, via Delle Milizie nr. 34, indirizzo presso il quale sarà poi collocata anche la sede legale delle aziende dei Righi gestite con l’insegna “Zio Ciro” e “Pizza Ciro” (chiaro il riferimento a Ciro Righi, capostipite della famiglia), che poi diventerà il marchio ufficiale dei Righi. Dalle indagini svolte risulta evidente che il Mariotti non è stato una semplice testa di legno dei Righi, ma era persona attiva nel gruppo imprenditoriale che aveva il compito di coprire i Righi. Egli, seppure in via subordinata, seppure sotto tutela, co-gestiva l’attività imprenditoriale, probabilmente anche con un proprio, minoritario, apporto di capitali. Certo, invece, era che non comparivano i componenti della famiglia Righi – veri titolari delle società – mentre comparivano i componenti della famiglia Mariotti. Dunque una chiara interposizione. [...] nell’ambito delle indagini svolte sul primo insediamento dei Righi nella Capitale in collaborazione con la famiglia Mariotti. Il primigenio ristorante-pizzeria dei Righi, ubicato in via Foria, almeno dal 1984 si chiamava “da Ciro” e Ciro è stato, da quel momento in poi, il marchio di quasi tutte le pizzerie formalmente e non formalmente riconducibili ai Righi, comprese quelle intestate ai Mariotti i Carabinieri di Roma San Lorenzo in Lucina avevano, in via riservata e senza palesarsi, nel corso del 1999, fatto una visita presso la pizzeria “Pizza Ciro” dove trovavano quale gestore Righi Salvatore che, familiarizzando con gli operanti (che evidentemente non aveva riconosciuto), gli consegnava un cartoncino pubblicitario riportante tutti gli esercizi, all’epoca, riconducibili al “gruppo” [...]. Nel prosieguo degli accertamenti i Carabinieri del Nucleo Investigativo – V Sezione, davano atto di avere svolto numerosi servizi di appostamento da cui risultava che mentre il Mariotti Alfredo frequentava con una certa assiduità la gelateria di via Agonale, (Navona Gelateria Stuzzicheria) viceversa non frequentava mai*

154 Decreto Sequestro Tribunale di Roma, Sezione per le misure di prevenzione, 8 gennaio 2014 - n. 159/2011

155 Id.

*il ristorante di via Tito Lucrezio Caro, davanti al quale, invece, veniva notato un motociclo intestato a Righi Ciro figlio di Luigi*¹⁵⁶.

Il 4 febbraio del 2014 la polizia di Roma ha arrestato 29 persone con l'accusa di associazione camorristica, truffa ed estorsione aggravata dall'aver agevolato l'organizzazione facente capo alla famiglia "Zaza"¹⁵⁷. Secondo gli investigatori il gruppo avrebbe messo a segno "una fitta rete di investimenti in varie regioni" con i soldi guadagnati dal narcotraffico e posto sotto estorsione imprenditori in Campania. Secondo gli investigatori 41 fabbricati e 18 fra villini, negozi e appartamenti sarebbero di proprietà del clan nella Capitale. Quattro alberghi e un locale-cocktail bar in pieno centro a Roma. Le indagini del gruppo operativo della Dia capitolina hanno riguardato soprattutto la figura di Ciro Smiraglia (nipote del defunto Michele Zaza) e i suoi stretti congiunti (padre, fratello e due sorelle). Ciro Smiraglia è ritenuto dagli inquirenti il riferimento economico per il clan nella Capitale. Nel provvedimento che chiede le misure cautelari si legge: "*Ciro Smiraglia ha "funzioni di promozione e direzione, sovrintende alle attività economiche e societarie dell'organizzazione e al reinvestimento di capitali provenienti dalle attività criminali del sodalizio, coordinando la partecipazione alle attività societarie dei fratelli Smiraglia Giuseppe, Rosalia e Luisa nonché la quota di gestione affidata alla famiglia Zaza, curando l'effettuazione di incontri periodici con la famiglia Zazo, deputata, al coordinamento dell'attività estorsiva e di acquisizione illecita di appalti pubblici nel territorio di Napoli*"¹⁵⁸.

156 Decreto Sequestro Tribunale di Roma, Sezione per le misure di prevenzione, 8 gennaio 2014 - n. 159/2011

157 Richiesta di applicazione misure cautelari, Tribunale di Roma, N. 1381/10 RG

158 Richiesta di applicazione misure cautelari, Tribunale di Roma, N. 1381/10 RG GIP

Il caso Ostia

Ostia è una località balneare a pochi km dalla Capitale e ha rappresentato e rappresenta la meta di moltissimi romani di tutti i ceti sociali che da decenni trascorrono lì le vacanze estive. La presenza di organizzazioni criminali sul territorio in oggetto è stata “certificata” dalla sentenza della Corte d’Assise di Roma sulla banda della Magliana¹⁵⁹ che ha rilevato l’operatività in tale area di una associazione a delinquere finalizzata al compimento di numerosi reati anche connessi al traffico e allo spaccio di droga. La sentenza -passata in giudicato - evidenziava l’importanza del gruppo di Acilia e Ostia, facente riferimento a Nicolino Selis (contemporaneamente capo zona per la Nuova Camorra Organizzata) Edoardo Toscano, Paolo Frau. Il 18 ottobre del 2002 Frau viene assassinato da un commando in moto. Un curriculum criminale di spessore¹⁶⁰, quello di Frau: nell’ottobre del 1981 venne arrestato nell’ambito delle indagini sull’anonima sequestri romana.

Nello stesso anno il suo nome venne collegato alla scoperta di un deposito di armi negli scantinati del ministero della Sanità, mentre nel 1983 fu ammanettato in un’operazione di polizia che fece luce su una guerra combattuta fra la banda della Magliana e il clan Proietti. Sempre nel 1983 si ritrovò tra gli arrestati al termine di un’indagine su un traffico di stupefacenti, omicidi e ricettazione. Al 1984 risale, invece, la richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti, come componente della banda della Magliana. Da quella data Frau è stato fra i protagonisti di tutti i processi sull’organizzazione criminale. Il 5 giugno del 2009 viene assassinato Emiddio Salomone. Due colpi di pistola alla testa e uno al torace e poi il commando fugge a bordo di un maxi scooter. Davanti alla sala giochi “Planet games” ad Acilia, si è consumata “*un’esecuzione propria dei più consolidati rituali mafiosi e della criminalità organizzata*”¹⁶¹ un vero e proprio regolamento di conti. Secondo le indagini

159 Sentenza della Corte d’Assise di Roma n.28/1996

160 Sentenza della Corte d’Assise di Roma n.28/1996

161 Richiesta di custodia cautelare in carcere a carico di Massimo Longo Dda di Roma sostituiti procuratori Giuseppe de Falco e Maria Cristina Palaia

della squadra mobile di Roma, coordinata dal sostituto procuratore Adriano Iasillo, Salomone era ritenuto – dalla Dda di Roma - a capo dell'organizzazione di stampo mafioso che venne sgominata all'inizio del novembre del 2004 con l'operazione "Anco Marzio" ad Ostia. Il gip distrettuale di Roma descriveva così il ruolo di Salomone nella criminalità organizzata di Ostia: *"Pergola Roberto e Salomone, entrambi pregiudicati per gravi delitti e già appartenenti alla famigerata "banda della Magliana", sono i promotori dell'organizzazione mafiosa; da ciò ricavano ingenti profitti assumendo una posizione di vertice ed un ruolo di comando su tutti gli altri membri [...] Il Salomone Emidio in virtù del suo carisma è temutissimo perfino dai suoi associati più fedeli e ancora [...]relativamente alla spartizione degli introiti del gioco d'azzardo del quale Salomone Emidio percepisce 20 milioni delle vecchie lire al mese¹⁶²".*

L'ambito dell'inchiesta Zama coordinata dal sostituto procuratore della Dda di Roma Andrea De Gasperis emergono, nel 1998, per la prima volta gli interessi criminali della famiglia Triassi. Secondo l'indagine dei carabinieri del Ros, denominata Zama, i fratelli Vito e Vincenzo Triassi in occasione della scarcerazione di Pasquale Cuntrera, venivano incaricati dalla famiglia di occuparsi del suo allontanamento dall'Italia. I Triassi originari di Siculiana, ma da tempo residenti a Ostia, proprietari - secondo carabinieri e polizia - di palestre e gioiellerie hanno sposato le figlie di Santo Caldarella, condannato per associazione mafiosa con i boss di cosa nostra Pasquale Cuntrera e Alfonso Caruana.

Negli successivi la famiglia Triassi subisce diversi attentati: Vito Triassi viene gambizzato la prima volta la sera del 22 maggio del 2006; la seconda nel settembre 2007. Infine, nel 2007, sotto l'abitazione dello stesso Triassi viene incendiata l'autovettura di suo genero. Ed è proprio nel corso delle indagini per individuare gli esecutori dell'ultima gambizzazione che i carabinieri di Ostia arriveranno a svelare la ferma volontà della malavita romana ad una pace tra i clan per evitare le attenzioni delle forze dell'ordine. Triassi fu gambizzato per motivi di leadership tra due bande sul controllo e la gestione di chioschi e delle spiagge e altre attività commerciali del litorale anche connesse alla gestione della sorveglianza del porto d'Ostia¹⁶³. Dall'indagine dell'Arma dei cara-

162 Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere emessa dal Gip distrettuale del Tribunale di Roma Zaira Sechi a carico di Pergola Roberto + altri, il 28 ottobre 2004

163 Richiesta di applicazione della misura cautelare a carico di De Santis Roberto e Giordani Roberto Dda di Roma 9 gennaio 2010, sentenza emessa dal Gip dott.ssa Donatella Pavone il 22 luglio 2011, Memoria del p.m. dott.ssa Ilaria Calò al processo "Nuova Alba", Ordinanza di Custo-

binieri "Goodfellas", è emerso che nella vicenda erano coinvolti anche due esponenti di spicco della criminalità di Ostia. L'inchiesta culminata con l'arresto di Roberto De Santis detto "Nasca" e di Roberto Giordani chiamato "Cappottone", ha chiarito che i De Santis e Giordani, dopo l'agguato a Triassi, contattarono Michele Senese¹⁶⁴ detto 'o pazzo boss esponente apicale¹⁶⁵ della mala romana per avviare una mediazione con i fratelli Triassi ed evitare una escalation di violenza. Senese per questo fece arrivare un messaggio a Carmine Fasciani. Fasciani invitò i fratelli di Siculiana a non reagire all'attentato con altra violenza, altrimenti avrebbero attirato troppo l'attenzione degli "sbirri"¹⁶⁶. *"Nel territorio del litorale è emersa l'esistenza di una pax mafiosa armata - si legge nella memoria depositata dal pm Ilaria Calò - più volte rinegoziata [...], con un importante ruolo di mediazione e garanzia svolto da Francesco D'Agati (v. infra), soggetto di primo piano già emergente nelle risalenti dichiarazioni rese a Giovanni Falcone dal collaboratore Salvatore Contorno come uomo di supporto a Pippo Calò in Roma negli anni Ottanta"*¹⁶⁷. Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma condanna, il 22 luglio del 2011, De Santis e Giordani a 5 anni e 4 mesi per la gambizzazione di Triassi: i due - secondo il giudice - hanno agito con modalità mafiose in contesto criminale della malavita romana dominato dall'omertà e da gruppi criminali interessati al business del porto e delle spiagge ad Ostia¹⁶⁸.

In seguito la Corte d'Appello di Roma escluderà l'aggravante delle modalità mafiose¹⁶⁹, la Cassazione, il 28 gennaio del 2013,

dia Cautelare emessa dal Gip Simonetta D'Alessandro a carico di Triassi Vito + altri il 23.07.2013, Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del tribunale di Roma Alessandra Tudino a carico di Basco Antonio + 8 il 13.06.2014

164 Richiesta di applicazione della misura cautelare a carico di De Santis Roberto e Giordani Roberto Dda di Roma 9 gennaio 2010, sentenza emessa dal Gip dott.ssa Donatella Pavone il 22 luglio 2011, Memoria del p.m. dott.ssa Ilaria Calò al processo "Nuova Alba", Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Simonetta D'Alessandro a carico di Triassi Vito + altri il 23.07.2013, Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del tribunale di Roma Alessandra Tudino a carico di Basco Antonio + 8 il 13.06.2014

165 Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere emessa dal Gip distrettuale di Roma Maria Agrimi il 26 giugno 2013 a carico di Michele Senese + altri; Memoria del Pm. dott.ssa Ilaria Calò al processo "Nuova Alba", Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Simonetta D'Alessandro a carico di Triassi Vito + altri il 23 luglio 2013, Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma Alessandra Tudino a carico di Basco Antonio + 8 il 13 giugno 2014; Relazione Direzione Nazionale Antimafia del 2011, 2012, 2013

166 La sentenza emessa dal Gip dott.ssa Donatella Pavone il 22 luglio 2011

167 Sommario ragionato delle conclusioni del pubblico ministero Ilaria Calò al processo "Nuova Alba, novembre 2014

168 Sommario ragionato delle conclusioni del pubblico ministero Ilaria Calò al processo "Nuova Alba, novembre 2014

169 Corte d'Appello di Roma, I sezione penale, Sentenza n. 2959/2012

conferma la condanna degli imputati.

L'indagine coordinata dal sostituto procuratore coordinata della Dda, Ilaria Calò, ed eseguita dagli uomini della squadra mobile di Roma rappresenta la svolta nel contrasto alle organizzazioni mafiose di Ostia, che parte anche grazie alle indagini passate sopra indicate. La notte del 25 luglio del 2013, infatti, 500 poliziotti guidati dal dirigente della squadra mobile di Roma, Renato Cortese, piombano su Ostia e arrestano 49 persone. Al pluripregiudicato Carmine Fasciani, invece, l'ordinanza di custodia cautelare viene notificata in carcere è uno dei capi - secondo quanto emerso dalle indagini del Pm Ilaria Calò - dell'associazione mafiosa federata dei Fasciani-Spada che operano in una *pax criminale* con i Triassi (assolti successivamente dall'accusa di associazione mafiosa) D'Agati. Due clan radicati sul territorio di Ostia inseriti nel sistema delle concessioni degli stabilimenti balneari, nel racket, nell'usura e nel traffico di coca. *“L'escalation criminale che, tra il 2006 e il 2012, parte dalla violenza della strada per consentire ai due gruppi) la disponibilità delle liquidità necessaria – e purtroppo, bastevole ex se – per l'accesso ai grandi affari. Ossia per il compimento di un salto di qualità che, ove fosse stato, avrebbe definitivamente inquinato il contesto d'impresa, nel territorio, in una paurosa interrelazione con i soggetti istituzionali conferenti le concessioni. Dunque, le premesse c'erano tutte, e con la costituzione delle società, erano infine visibili. Nel 2011 è commesso il duplice omicidio Galleoni – Antonini. Tra il 2007 e il 2012 si registrano quindici episodi di incendio o danneggiamento seguito da incendio (stabilimento Happy Surf; magazzino Buca Beach; stabilimento Guerrino Beach; chiosco stabilimento Punta Ovest: serranda del Caffè Salerno; chiosco stabilimento Punta Ovest; stabilimento Anima e Core; chiosco Blanco Longe Beach; stabilimento Paradise Beach; tabaccheria angolo delle tentazioni; ristorante Villa Irma; pizzeria Pronto Pizza; negozio “Frem Basket”; Discoteca Sunset; stabilimento La Bussola; stabilimento Two Gate ed annesso ristorante Free Beach, stabilimento Paradise Beach). Si verifica, quindi, nel 2012 l'incendio allo stabilimento Il Capanno di Giacometti Roberto, ed è gravemente minacciato, mentre era in compagnia di Simi Guido, Goldsbourough Pike Alan, voluto da Balini come Direttore del Porto. Eppure capita che questi incendi e queste gravi intimidazioni non vengano viste ma anzi negate dalle associazioni di categoria: “accade che una dipendente della associazione di categoria degli esercenti la gestione di stabilimenti balneari di Ostia, la Assobalneari, sentita come teste in dibattimento, a specifica domanda abbia risposto che non le risulta che ad Ostia vi siano stati incendi o intimidazioni in*

danno di stabilimenti balneari¹⁷⁰. Sulla forza d'intimidazione e la condizione di assoggettamento è di particolare interesse quanto stabilito dal tribunale del riesame di Roma: *“In presenza di quattro episodi di reati-ricostruiti e riscontrati, gravi commessi ai danni di specifiche persone offese, tutte residenti nel territorio di Ostia, il fatto che nessuno di costoro, si sia preoccupato di chiedere, come è diritto di tutti una tutela da parte dello stato, costituisce l'inequivocabile dimostrazione della forza intimidatrice del clan Fasciani, e della condizione di assoggettamento e di omertà della popolazione di Ostia¹⁷¹”*.

Di fronte a tali episodi la squadra mobile, con un'adeguata visione d'insieme, non miope, né parcellizzata, non manca di contestualizzare l'accaduto, riferendo al Pubblico Ministero l'intera serie degli attentati dinamitardi e incendiari, che segnano un contesto ormai cristallizzato¹⁷². *“Secondo le emergenze di indagine, sono avvenuti contatti con soggetti amministrativi e istituzionali; inquinamento dell'economia con sovrapposizione ad essa di un sistema decisionale occulto; condizionamento globale del sistema, nel quale la forza vera – in fase evoluta – non è più la violenza di strada, ma l'influenza dei capitali, che determina atteggiamenti a dir poco servili anche in soggetti cruciali per la vita economica, investiti del potere di erogare il credito¹⁷³”*. Giova ricordare che la famiglia Fasciani- originaria di Capistrello, un piccolo paesino in provincia dell'Aquila - è al centro di indagini della magistratura sin dagli anni Ottanta. Carmine Fasciani, tuttavia, grazie a perizie sul suo stato di salute “precaria”- è gravemente malato e a rischio sopravvivenza dal 1999 - sconta periodi detentivi brevi e mantiene le redini di una salda associazione di stampo mafioso¹⁷⁴ passata indenne attraverso molteplici indagini coordinate dal sostituto procuratore Andrea De Gasperis e dal sostituto procuratore Adriano Iasillo tra il 1998 e il 2004. L'indagine “Alba Nuova” e la sentenza in abbreviato emessa dal Gup di Roma Alessandra Tudino riconoscono il carattere mafioso del gruppo Fasciani *“deve ritenersi delineata l'esistenza di una associazione di tipo mafioso facente capo a Fasciani Carmine e radicata nel territorio ostiense [...] il metodo adottato dall'associazione appare connotato da stili comportamentali da stili comportamentali tali da conseguire, in concreto e nell'ambiente nel*

170 Memoria del Pm. dott.ssa Ilaria Calò al processo “Nuova Alba”

171 Ordinanza del Tribunale del Riesame sezione feriale 9.08.2013 Fasciani Carmine + altri

172 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Simonetta D'Alessandro a carico di Triassi Vito + altri il 23 luglio 2013

173 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip Simonetta D'Alessandro a carico di Triassi Vito + altri il 23 luglio 2013

174 Id.

quale l'associazione ha operato, una effettiva capacità d'intimidazione¹⁷⁵. [...] Le condizioni di assoggettamento della popolazione e gli atteggiamenti omertosi conseguono più, che a singoli atti di sopraffazione solo residualmente consumati, al cd prestigio criminale dell'associazione che per la sua notorietà e per la capacità di esprimere messaggi minatori, anche simbolici ed indiretti, si è accreditata come un centro di potere malavitoso temibile ed effettivo¹⁷⁶". Il giudice Tudino evidenzia anche che due importanti imprenditori attivi in Ostia, Mauro Balini e Silvano Giacometti: "Sin dalle prime conversazioni registrate sull'utenza del Balini emergeva come questi condividesse interessi con ambienti malavitosi [...]. Il tenore della captazioni ha evidenziato come il Balini ed il Giacometti provvedessero proprio al mantenimento della famiglia di uno degli attentatori di Vito Triassi, Roberto Giordani¹⁷⁷". Il contesto della penetrazione criminale anche in importanti ambienti dell'amministrazione locale è illustrato nel provvedimento cautelare emesso a carico di Aldo Papalini (già Dirigente dell'Ufficio Tecnico e dell'Unità organizzativa Ambiente e Litorale del municipio di Ostia) ed altri per reati contro la pubblica amministrazione, aggravati dal metodo mafioso: "la concussione operata da Papalini unitamente ai suoi correi (Armando Spada in primis) si connota chiaramente per l'utilizzo del metodo mafioso, ricorrendone la "forza d'intimidazione" intesa come capacità di incutere paura in virtù del riferimento ad una stabile e non occasionale organizzazione criminale predisposta ad esercitare la coazione in modo non occasionale¹⁷⁸". Deve essere evidenziata l'eccezionale gravità dei fatti di cui si discorre e non solo per ragione dell'oggettiva gravità dei delitti contestati, ma soprattutto perché evidenziano un'inquietante commistione tra pubblica amministrazione ed rappresentanti della criminalità organizzata ed imprenditori senza scrupoli, radicata e di durata pluriennale, che determina una situazione di diffusa illegalità nel territorio del litorale laziale, ponendo i cittadini e gli operatori economici della zona in condizioni di rassegnata impotenza¹⁷⁹". Il 30 gennaio 2015 la X sezione del Tribunale di Roma ha condannato il clan Fasciani per

175 Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma Alessandra Tudino a carico di Basco Antonio + 8 il 13 giugno 2014

176 Id.

177 Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma Alessandra Tudino a carico di Basco Antonio + 8 il 13 giugno 2014

178 Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere a carico di Spada Armando + altri emessa dal Gip distrettuale di Roma Alessandra Boffi nell'ambito del pp n. 43914/12

179 Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma 20.11.2014 a carico di Spada Armando + altri

il reato di associazione delinquere di stampo mafioso¹⁸⁰, in particolare: Carmine Fasciani a 28 anni, il fratello Terenzio a 17 anni, la moglie Silvia Bartoli a 16 anni e 9 mesi, la figlia Sabrina Fasciani a 25 anni e 10 mesi e l'altra figlia, Azzurra, a 11 anni. Inoltre, per il nipote Alessandro Fasciani disposti 26 anni di reclusione¹⁸¹. I giudici hanno assolto Vito e Vincenzo Triassi dall'accusa di associazione mafiosa e dagli altri reati a loro contestati. La sentenza contro il clan Fasciani rappresenta un atto giudiziario storico per la città di Roma poiché sancisce in primo grado l'operatività di una associazione mafiosa autoctona sul territorio capitolino, in particolare il quartiere di Ostia.

180 La sentenza ha riconosciuto colpevoli dei reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsione, detenzione di armi da fuoco, intestazione fittizia di beni, delitti tutti aggravati dall'art. 7 dl 152/91 aggravante della modalità mafiosa

181 La sentenza del 30.1.2015 Tribunale Penale di Roma - X sezione (pres. R. Innaiello) condanna: Bitti Luciano a 13 anni e 3 mesi, Colabella John Gilberto a 13 anni, Sibbio Riccardo a 25 anni e 3 mesi, Ciolli Ennio a 3 anni, Coci Emanuele a 2 anni, Mazzoni Mirko a 12 anni, Anselmi Danilo a 7 anni, Ferramo Eugenio a 10 anni e assolve Fasciani Nazzareno. Assolti anche: Inno Gilberto, Guarino Fabio, Triassi Vito e Triassi Vincenzo.

Il comprensorio di Tivoli

Va preliminarmente indicato che nella parte del rapporto che segue sarà affrontata la situazione della criminalità organizzata nel circondario della procura di Tivoli area che comprende numerose città come Guidonia, Tivoli, Rignano Falaminio e Sacrofano un territorio vasto con 600.000 abitanti e senza adeguate presenze di polizia giudiziaria specializzata, secondo il procuratore della repubblica di Tivoli Luigi De Ficchy, a lungo sostituto procuratore della Dna e della Dda di Roma nell'area di competenza della procura circondariale non esiste né un gruppo dell'arma dei Carabinieri né un gruppo della Guardia di Finanza. Per le indagini di particolare difficoltà la locale autorità giudiziaria può fare affidamento sui gruppi dell'arma di Ostia e di Frascati, entrambi con un vasto e significativo bacino territoriale e criminale e sulla squadra mobile della Capitale. *“Secondo la Dda nella zona di Tivoli il rischio di infiltrazioni criminali di tipo mafioso si concentra nel CAR- Centro Agroalimentare di Roma, in considerazione dell'entità degli interessi economici che ruotano intorno ad esso, essendo il polo commerciale più grande d'Italia. Sono soprattutto i clan campani che paiono fortemente interessati ad “investire” nel settore. Diffusi sono gli episodi di usura in danno di commercianti¹⁸². La presenza di soggetti affiliati alla criminalità organizzata va ricollegata ad una silenziosa infiltrazione economica effettuata con attività di riciclaggio e con il reimpiego dei capitali di provenienza illecita¹⁸³. Va ricordata nella zona di Tivoli e Palestrina la presenza di alcune famiglie calabresi, legate ad una 'ndrina attiva nella zona di Sinopoli (RC). Anche i comuni a nord di Roma, registrano la presenza di elementi collegati a formazioni criminali di origine calabrese della zona di Reggio Calabria (Africo, Melito Porto Salvo, Bruzzano Zeffirio), alcuni dei quali pregiudicati per reati in materia associativa¹⁸⁴. Si tratta*

182 Relazione del Presidente della Corte d'Appello di Roma per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25 gennaio 2014

183 Relazione del presidente della Corte d'Appello di Roma per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25 gennaio 2014

184 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Giovanni Savio il 15 dicembre 2014 a carico di Mollica Domenico + 2 ex art 12 quinquies l 352/92 intestazione fittizia di beni al fine di eludere l'applicazione di MP aggravato ex art 7 DL 152/91 al fine di favorire

di famiglie tra loro legate da rapporti di parentela e residenti nei Comuni di Rignano Flaminio, Castelnuovo di Porto, Morlupo e Campagnano di Roma¹⁸⁵. Le indagini coordinate dal sostituto procuratore della Dda di Roma Francesco Minisci hanno confermato il radicamento di appartenenti alla 'ndrangheta calabrese ed in particolare alle famiglie Morabito-Mollica-Bruzzaniti-Scirva divenuti titolari di numerose attività commerciali e/o imprenditoriali¹⁸⁶. Nell'ambito dell'indagine sopra indicata - condotta dalla squadra mobile - è emersa l'imposizione in regime di monopolio di una sola ditta nella vendita di fiori ai banchetti del cimitero capitolino di Prima Porta con l'utilizzo di un metodo intimidatorio che "sconsiglia" i venditori di fiori al dettaglio di servirsi da terzi¹⁸⁷. Inoltre, nel circondario si è rilevato l'incremento dei soggetti locali dediti al traffico delle sostanze stupefacenti, anche in collaborazione con elementi criminali stranieri romeni ed albanesi. In alcuni casi le investigazioni hanno acclarato l'esistenza di contatti tra spacciatori locali e fornitori di origine calabrese¹⁸⁸. Recenti indagini della Dda di Reggio Calabria hanno individuato investimenti del clan Molè in Tivoli e Guidonia¹⁸⁹. Di particolare evidenza quanto emerso nel corso delle indagini su "Mafia Capitale" in relazione al comune di Sacrofano: "Abbiamo ancora il sostegno ben riuscito a un candidato nella corsa a sindaco del comune di Sacrofano, che nella testa di Carminati è non soltanto il luogo in cui lui risiede: quest'appoggio è finalizzato, anche in quel caso, a ottenere una serie di vantaggi dal punto di vista di lavori, appalti e così via¹⁹⁰". Come sottolineato dal Procuratore generale di Roma, Antonio Marini, nella relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario, infine: "Sono soprattutto i clan campani che paiono fortemente interessati ad "investire" nel settore. Diffusi sono gli episodi di usura in danno di commercianti del CAR". Per quel che riguarda la presenza della 'ndrangheta a Tivoli, il procuratore sottolinea: "sul territorio, sono poi stanziati personaggi appartenenti a

un'associazione mafiosa

185 Id.

186 Id.

187 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma Giovanni Savio il 15 dicembre 2014 a carico di Mollica Domenico + 2 ex art 12 quinquies l 352/92 intestazione fittizia di beni al fine di eludere l'applicazione di MP aggravato ex art 7 DL 152/91 al fine di favorire un'associazione mafiosa

188 Relazione del presidente della Corte d'Appello di Roma per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25 gennaio 2014

189 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip distrettuale di Reggio Calabria Domenico Santoro a carico Molè Girolamo + altri ex 416 bis cp ed altro pp 115112010

190 Resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone e del Procuratore Aggiunto, Michele Prestipino, Commissione Parlamentare Antimafia, 11 dicembre 2014

varie 'ndrine calabresi, che fungono da punto di riferimento per le attività economiche della cosca, come dimostrato dal fatto che proprio da questo territorio, il 29 gennaio 2014, si è allontanato arbitrariamente dal domicilio, dove si trovava in detenzione domiciliare, Mammoliti Saverio¹⁹¹.

191 Procuratore Generale della Repubblica f.f. presso la Corte d'Appello di Roma; Dr. Antonio Marini l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25 gennaio 2014

parte 2

Anzio e Nettuno, mafie nel basso Lazio

Le cittadine di Anzio e Nettuno sorgono a 60 km dalla capitale. Sono due realtà ricche di storia. Eppure in queste comunità che hanno rispettivamente una popolazione di 55.413¹⁹² per Anzio e 47.332¹⁹³ per Nettuno convivono due pericolose organizzazioni criminali accanto a consorterie locali dedite al narcotraffico internazionale: la 'ndrangheta dei Gallace e il clan camorristico dei casalesi. Nel caso di Nettuno la criminalità organizzata è arrivata a condizionare il consiglio comunale che nel 2005 è stato sciolto per grave condizionamento da parte delle organizzazioni criminali.

Frank Coppola e l'inizio della colonizzazione mafiosa

Francesco Paolo Coppola, detto "Frank tre dita" originario di Partitico (Pa), personaggio di spicco di Cosa Nostra era emigrato in America per fare fortuna e dall'America era stato espulso nel 1948. Nel 1952 si trasferiva a Tor San Lorenzo¹⁹⁴ di Pomezia con un consistente numero di mafiosi siciliani. Questa città è una delle basi ideali per gli affari del mafioso Coppola morto e ottantatré anni, in una clinica di Aprilia alla fine dell'aprile del 1982. Considerato dalla Squadra Mobile di Roma e Palermo ispiratore di grandi traffici di stupefacenti e del salto di qualità della malavita locale è stato determinante per l'evoluzione della criminalità organizzata nelle aree di Anzio e Nettuno e non solo. Frank Coppola aveva una particolare attenzione per la politica. In Sicilia aveva dato sostegno elettorale a molti importanti personaggi della Democrazia cristiana con i quali si diceva avesse rapporti strettissimi. Una lezione che fu esportata sul litorale romano. Nel Lazio si costituì, intorno a Frank Coppola, un vero e proprio nucleo mafioso che, secondo i moduli caratteristici della mafia, stabiliva contatti con l'ambiente locale infiltrandosi, attraverso una presenza

192 Statistiche in www.comuniitaliani.it

193 Id.

194 Località a pochissimi km da Anzio all'epoca frazione di Pomezia oggi incorporato nel comune autonomo di Ardea

diretta o compiacenti amicizie, nell'apparato stesso della Pubblica amministrazione del comune di Pomezia¹⁹⁵. Numerose indagini della magistratura hanno accertato contatti tra esponenti apicali della pubblica amministrazione di Pomezia e il boss¹⁹⁶. Coppola svilupperà negli anni un fiorente traffico di droga, un business cui si avvicineranno anche alcuni soggetti locali come Antonio Bonomi di Anzio che negli anni divenne il figlioccio di Francesco Paolo Coppola. Bonomi, negli anni, gestirà i suoi business criminali con vari soggetti di Anzio e Nettuno cresciuti nella sua scuola criminale. Tra tutti spicca Franco D'Agapiti di cui si dirà in seguito. La colonizzazione mafiosa non si attuò quindi solamente con l'inserimento fisico di esponenti della mafia siciliana, in un contesto territoriale fino agli anni cinquanta "vergine", ma anche attraverso una formazione criminale di soggetti locali che si dimostrano all'altezza dei maestri, imparando un metodo mafioso e una forza d'intimidazione di inquinamento della politica tipica di Cosa nostra siciliana.

195 Relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia doc XXIII N. 1 VI legislatura Relazione sulla indagine svolta in rapporto alla vicenda delle bobine relative alle intercettazioni telefoniche connesse alla irreperibilità di Luciano Leggio e alle dichiarazioni del Procuratore generale dottor Carmelo Spagnuolo al settimanale *II Mondo*, 26 febbraio 1975

196 Id

La ‘ndrangheta a sud di Roma

La ‘ndrangheta calabrese in questo territorio è presente da trent’anni. È opportuno ricordare che i primi provvedimenti restrittivi emessi contro soggetti ascrivibili al clan Gallace risalgono al 1983. Le indagini della magistratura, le dichiarazioni di collaboratori di giustizia, le sentenze passate in giudicato attestano il coinvolgimento della famiglia Gallace in numerose attività delinquenziali: dal sequestro di persona al traffico di droga. Secondo le indagini delle procure di Roma, Milano e Catanzaro il clan rappresenta un centro di riferimento per altre ‘ndrine presenti in Lombardia. Sentenze dei tribunali di Milano e Lecco, di primo e secondo grado¹⁹⁷, testimoniano la rilevanza dei Gallace anche in Lombardia.

Gli investigatori, più volte, seguono le tracce degli uomini d’onore lombardi che scendono nella piccola Guardavalle per chiedere consiglio ed avere ordini sulle decisioni importanti. Ne è prova anche un “vecchio” summit, ricordato dagli inquirenti che si svolse a Nettuno nel 1999¹⁹⁸. Si trattò di una vera e propria riunione ai vertici tra alcuni dei più importanti esponenti della ‘ndrangheta. In quell’occasione furono individuati dagli inquirenti Cosimo Barranca, Giuseppe Gallace, Domenico Barbaro, detto “l’australiano”, Carmelo Novella, Giosafatto Molluso, Saverio Minasi, Vincenzo Mandalari, Pietro Francesco Panetta, Nunziato Mandalari, Vincenzo Lavorata, Pierino Belcastro e Salvatore Panetta. Domenico Barbaro è stato più volte raggiunto da provvedimenti restrittivi per associazione a delinquere di stampo mafioso emessi dalla autorità giudiziaria milanese che lo considera capo indiscusso del clan Barbaro – Papalia. Vincenzo Mandalari, invece, nel processo “Infinito”, contro la ‘ndrangheta in Lombardia, verrà condanna-

197 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip. distrettuale di Roma Maria Grazia Gianmarino a carico di Aloï Francesco + altri il 14 settembre 2004

198 Cfr. Davide Milosa, inchiesta, Narcomafie nr. 8 del 2009; Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip di Milano, Andrea Ghinetti, il 5 luglio 2010, Agostino Fabi+159, sentenza emessa dal Gip di Milano Roberto Arnaldi il 19 novembre 2012 Albanese Giuseppe+ altri; Entrambi i provvedimenti si riferiscono alla cd. “Operazione Infinito”

to in primo grado in rito abbreviato dal gup di Milano, Roberto Arnaldi, a 14 anni come esponente apicale della 'ndrangheta al nord. Le ultime dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Belnome (capo della locale di Giussano in provincia di Milano) organico ai vertici del clan Gallace non fanno che confermare la gravità della situazione in questa parte della provincia di Roma. Belnome riferisce, infatti, dell'esistenza tra Anzio e Nettuno di una locale di 'ndrangheta riferibile al clan Gallace. Ovvero di una struttura criminale che, secondo le regole della mafia calabrese, per operare deve contare almeno 50 affiliati (cfr. Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2011). Il 22 ottobre del 2014 - a distanza di sette anni dall'inizio della fase di *discovery* dibattimentale - il tribunale di Velletri riconosce l'esistenza - tra Anzio e Nettuno - di un clan di stampo mafioso denominato clan Gallace. La sentenza del tribunale di Velletri ricostruisce la storia del clan da Guardavalle (paese d'origine) al litorale di Anzio e Nettuno.

La sentenza ricorda la faida di Guardavalle, per il controllo delle attività illecite, tra le famiglie Randazzo e Tedesco-Gallace faida che vede vincenti il gruppo Tedesco - Gallace. La corte d'Assise di Catanzaro condannerà numerosi esponenti della famiglia Gallace per i delitti di omicidio e detenzione di armi¹⁹⁹. Tali esponenti, a tutt'oggi, ricoprono ruoli apicali nella 'ndrangheta nel Lazio e in Calabria²⁰⁰. La sentenza del tribunale di Velletri ha riconosciuto l'operatività nel territorio di Anzio e Nettuno di un'organizzazione criminale di stampo mafioso dedita al traffico di droga, alle truffe assicurative e al favoreggiamento dei latitanti. Negli anni poi - secondo quanto emerso nella relazione della Dna del 2011 e in diverse indagini della Dda di Roma - il clan ha colonizzato i quartieri ove sorgono importanti piazze dello spaccio della capitale come Tor Bella Monaca e San Basilio, stabilendo stabili rapporti con la famiglia romana dei Romagnoli²⁰¹.

199 Sentenza 2684/2013 emessa dal Tribunale di Velletri a carico di Gallace Agazio + altri

200 Sentenza n13255/12 a carico di Agostino Fabio + 43 emessa dall'VIII sez del tribunale di Milano il 6 dicembre 2012, sentenza N 4042/201 f RGGIP (stralciato dal N. 14462/2010 RGGIP ex N. 8265/06 Gip) + 3063/2011 RGGIP + N. 10530/2011 RGGIP a carico di Albanese Giuseppe Domenico + 118 abbreviato Infinito emessa dal Gip di Milano dr Roberto Arnaldi il 19 novembre 2011, occc emessa dal Gip di Catanzaro dott.ssa Assunta Maiore a carico di Aloï Francesco + altri il 26 giugno del 2013, Occ a carico di Gallace Vincenzo + altri emessa dal Gip di Reggio Calabria dott.ssa Silvana Grasso N. 3190/09 R.G.N.R. D.D.A. N. 2438/10 R.G. Gip.

201 Decreto di fermo emesso a carico di Bruno Gallace + altri dal sostituto procuratore dott.ssa Maria Cristina Palaia il 23 marzo del 2013; Occ a carico di Gallace Bruno + altri N.54709/08 R.G. P.M. N.4283/13 R.G emessa dal Gip dott.sa Maria Agrimi

I Casalesi alle porte della Capitale

Diverse indagini coordinate dalla Dda di Napoli hanno dimostrato l'interesse del clan dei casalesi per la Capitale e il suo hinterland. Recenti sentenze della corte d'Assise di Latina, in particolare la sentenza "Anni '90 Mendico + altri" passata in giudicato, contro una costola del clan dei casalesi hanno attestato il radicamento di tale consorteria nella regione. Poi, numerosi altri episodi di cronaca. Fra questi, il 29 marzo del 2008 il ferimento di due persone a Cisterna. Si tratta del drammatico epilogo di un agguato: un commando di quattro uomini partiti da Anzio "colpivano" durante un tragico inseguimento lungo l'Appia sul territorio del comune di Cisterna di Latina. L'obiettivo era un pregiudicato della provincia di Napoli rimasto illeso; ad avere la peggio il proprietario di un podere lungo la via Appia che trovava sulla traiettoria dei proiettili del kalashnikov che il commando sparava sull'obiettivo. Lievemente ferito il conducente di una delle due autovetture prese di mira: si trattava di un pizzaiolo di 49 di origine salernitana.

L'agguato mirava ad uccidere Francesco Cascone, campano e titolare del ristorante *L'Oasi* di Cisterna. Dietro le raffiche di Ak-47- Kalashnikov, c'era una rappresaglia del clan dei Casalesi. Le indagini condotte dal capo della Squadra mobile di Latina coordinate dal vicequestore Fausto Lamparelli e dal questore Nicolò D'Angelo, consentivano di individuare nel giro di poche ore due dei componenti del gruppo di fuoco: si trattava di Vincenzo Buono, originario dell'hinterland partenopeo, domiciliato ad Anzio, e Francesco Gara, calabrese di Vibo Valentia residente a Nettuno, che nel 2003 fu coinvolto e poi scagionato in una inchiesta della Procura della Repubblica di Catanzaro sulle attività illegali della cosca di Francesco Marchese che agisce nella provincia di Vibo Valentia e Agostino Ravese²⁰² (originario di Reggio Calabria ma residente da anni a Nettuno). Questo grave fatto testimonia la presenza sul litorale di Anzio e Nettuno di una cellula del clan dei

²⁰² Sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma 2160/12 emessa l'8 marzo 2012 a carico di Ravese Agazio + altri

casalesi dotata di armi da guerra. A tal proposito, è utile ricordare che il 6 luglio 2008 i militari della Guardia di Finanza notificavano ad Agostino Ravese (già detenuto per i gravi fatti già citati) un provvedimento restrittivo emesso dall'autorità giudiziaria di Latina con l'accusa di usura ed estorsione compiuto ai danni di commercianti di Aprilia, Anzio e Nettuno. Ravese è stato successivamente condannato in primo grado dal Gup di Latina alla pena di anni 5 per i delitti di usura, estorsione ed associazione a delinquere. Inoltre, il 16 novembre del 2012 il Tribunale di Latina - presieduto da Pier Francesco De Angelis - ha condannato Pasquale Noviello a 18 anni di carcere per associazione a delinquere di stampo camorristico condannando, a pene varie, per il medesimo reato anche gli altri soggetti sopra indicati. Nell'area compresa tra Anzio, Nettuno fino ai confini della provincia di Latina si può pertanto affermare l'operatività del clan dei casalesi, sotto l'egida di Noviello. Questo clan ha imposto il pizzo a diversi commercianti compiuto estorsioni e tentato di inserirsi nel settore del video poker, scalzando soggetti della malavita locale di spiccata pericolosità. In particolare - secondo quanto emerso nelle indagini - Noviello avrebbe programmato l'omicidio del pregiudicato locale Giuseppe Basso detto Terremoto²⁰³.

Il Clan Mallardo e l'omicidio di Modestino Pellino

Il 23 marzo del 2010 la Guardia di Finanza e la Polizia di Stato hanno eseguito numerosi arresti e sequestri di beni nei confronti del gruppo camorristico Mallardo, "storicamente" operativo a Giugliano, in Campania, e nei territori limitrofi collegato con la fazione del clan dei Casalesi di Bidognetti Francesco. L'indagine, coordinata dalla procura antimafia di Napoli, ha fatto emergere come il clan Mallardo, proprio attraverso il controllo del settore immobiliare e con considerevoli reinvestimenti in tale ambito, abbia ormai esteso la propria operatività anche in altre regioni dell'Italia centro-meridionale, ed, in particolare, nel Lazio. La strategia adottata dall'organizzazione camorristica ha avuto come obiettivo la realizzazione di svariati investimenti, quali Terracina, Sabaudia e Fondi (LT), Lariano ed Anzio, Nettuno (RM), San Nicola Arcella (CS), Cento (CE). Giova ricordare, in ordine ai fatti relativi

203 Sentenza n.1277/12 emessa dal Tribunale di Latina il 16 novembre 2012

all'inchiesta, due elementi che riguardano il clan Mallardo:

l'attività della consorteria criminale si è inserita in un contesto territoriale ove operano potenti organizzazioni clan Gallace e clan dei casalesi;

l'attività di investimenti immobiliari si è inserita, seppure in minima misura, nel maxi piano regolatore di Anzio che ha portato migliaia di metri cubi nel territorio

Nel contesto criminale in esame, assume particolare rilevanza, l'omicidio di Modestino Pellino avvenuto il 24 luglio del 2012 nella centrale piazza Garibaldi. Pellino veniva ucciso da un commando in motocicletta, verso le 17, in una zona altamente frequentata della città del litorale. La vittima dell'agguato era capo zona del clan Moccia per Frattaminore²⁰⁴ e da almeno sette anni risiedeva a Nettuno, a poca distanza dalla Capitale dove opera la famiglia di Michele Senese storicamente legato a tale clan, e dove operano, in particolare nel quartiere di Tor Bella Monaca, numerosissimi appartenenti alla famiglia Moccia alcuni dei quali già colpiti da provvedimenti cautelari per reati connessi narcotraffico.

²⁰⁴ *Ex multis* decreto di fermo della Dda di Napoli a carico di Moccia Antonio + altri procedimento penale n. 42658/09

Criminalità organizzata di matrice locale

La criminalità organizzata di origine locale ha testimoniato negli anni un costante interesse per il mercato del traffico e del commercio di stupefacenti. Diversi procedimenti hanno dimostrato l'esistenza di sodalizi criminali costituiti al fine di realizzare ingenti spedizioni di narcotici dal sud America, dall'Olanda e dai Balcani. Tali sodalizi, come è stato accertato dall'autorità giudiziaria, hanno coinvolto esponenti di spicco della malavita di Anzio, Nettuno, Aprilia, Marino e Roma. A tal proposito, possiamo citare alcune significative sentenze emesse dai tribunali di Roma e Velletri:

- sentenza Tridente emessa dal tribunale di Velletri a carico di Baio Gaetano + altri il 5 febbraio 1996 (definitiva);
- sentenza Appia Connection emessa dalla X° sezione del tribunale di Roma a carico di D'Amato Savino + altri il 24 novembre 2000;
- sentenza Santafede emessa dalla X° sezione del tribunale di Roma di Santafede Mario + altri il 21 febbraio 2005

Il traffico di droga, quindi, ha costituito e costituisce un business fiorente per le consorterie criminali operative nel litorale. Tra le principali inchieste vanno ricordate tra il 2007 e il 2008: l'indagine che ha consentito al commissariato di polizia di Anzio e alla Procura della Repubblica di Velletri di smantellare un'organizzazione criminosa, che aveva come base Anzio e Nettuno e che era specializzata nello spaccio di cocaina e marijuana. Il 10 maggio del 2007, infatti, venivano arrestati numerosi pregiudicati di Anzio e Nettuno. Nella stessa operazione venivano denunciate a piede libero altre quattordici persone, non solo di Anzio e Nettuno, ma anche di Roma e Cisterna di Latina, alle quali l'organizzazione si affidava per piazzare le dosi di droga. Un mercato fiorente che

andava oltre il territorio di Nettuno ad Anzio, sconfinando nei comuni limitrofi e anche in provincia di Latina. Durante le indagini svolte dagli uomini del commissariato di Anzio è stato possibile accertare come la banda si fosse specializzata nello spaccio di cocaina e marijuana. La cocaina veniva importata dal Perù attraverso il Cile. Il gruppo criminale aveva pensato di coprire anche il mercato più “leggero” della marijuana, tanto da impiantare una coltivazione in una serra di circa 1.200 metri quadrati. A seguire, l’inchiesta “Drug and wood”, coordinata dal sostituto procuratore di Velletri Giuseppe Travaglini ed eseguita dal commissariato di Polizia di Anzio – Nettuno. Ovvero, un traffico di centinaia di chili di cocaina per milioni di euro, con spedizioni in container navali verso la Spagna o i porti di Salerno e Livorno, quello che partiva dalla società “Italtek de Colombia” a Medellin, e aveva come terminale la criminalità organizzata di Lazio, Campania, Sicilia, Calabria, Puglia. Nella ditta di Ivano Zintu²⁰⁵, terminale laziale del gruppo criminale, operavano trafficanti colombiani legati a Pablo Escobar e ai cartelli della droga di Medellin, oggi suddivisi in gruppi di azionariato popolare collegati alle Farc, che ha il suo quartier generale nel sud della Colombia. Altrettanto significativa risulta l’inchiesta coordinata dalla dott.ssa Diana De Martino della Procura distrettuale della Capitale a carico di un gruppo di narcotrafficanti di Anzio, Nettuno e sud americani.

Il procedimento ha portato il 20 dicembre del 2008 alla condanna, in primo grado, tra gli altri di Fabrizio Bartolomei di Anzio alla pena di anni 14 di reclusione per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di droga come capo dell’associazione e Romano Malagisi alla pena di anni 6 per traffico di stupefacenti. Il gruppo criminale, secondo la sentenza, avrebbe importato dal Sud America più di 300 kg di cocaina. Particolarmente significativa, ancora, l’inchiesta Coco della magistratura spagnola che nel febbraio del 2012 ha portato all’arresto di Massimo Ludovisi che è considerato uno dei maggiori trafficanti dell’isola di Tenerife caposaldo del traffico internazionale di stupefacenti, nel marzo del 2005 nel corso dell’operazione denominata “Nexus” condotta dalla Guardia Civil iberica, era già stata sequestrata un’imbarcazione proveniente dal Sud America contenente 686 chilogrammi di cocaina; lo stesso, in Italia, nel gennaio del 2006 subiva il sequestro di un carico di oltre 264 chilogrammi di hashish celati in un furgone che trasportava ortaggi Cesare.

205 Sentenza della Cassazione Sezione VI n. 24612 2010

Le indagini hanno consentito di individuare tutti i componenti del sodalizio criminale e di incidere sull'ingente patrimonio della famiglia Ludovisi radicata tra Nettuno e Tenerife, accumulato grazie al traffico di stupefacenti. L'importanza della criminalità organizzata indigena di Anzio e Nettuno nel quadro del traffico internazionale di stupefacenti è stata confermata anche dall'inchiesta della Dda di Roma "Paquetes" del luglio del 2013. Questa inchiesta ha colpito quattro distinte organizzazioni criminali una delle quali guidata dal pregiudicato di Nettuno Franco Lasi. Il Gip, nel disporre i provvedimenti cautelari, sottolinea *"la gravidanza e stabilità dei legami criminali tra l'associazione criminale capeggiata da Lasi Franco e il clan campano capeggiato dal Miele Gaetano (circostanza di rilievo ai fini della prova dell'ipotesi associativa), ma soprattutto delle capacità di Lasi nel saper diversificare, muovendosi in contesti criminali e territoriali distanti e diversi, le proprie attività delinquenziali"*²⁰⁶. Nell'inchiesta sono emersi rapporti dello stesso Lasi con esponenti della criminalità organizzata campana, siciliana, calabrese, albanese e spagnola nonché stabili rapporti con organizzazioni di narcotrafficanti operative in Colombia e Venezuela. Significative indagini coordinate dalla procura di Velletri hanno portato il Gip del medesimo Tribunale ad emettere ventuno provvedimenti coercitivi – nell'ambito delle indagini sul traffico di droga e la corruzione nel comune di Nettuno - a carico di altrettanti soggetti residenti in Nettuno e zone limitrofe. I provvedimenti, hanno interessato il pregiudicato - per reati connessi al traffico internazionale di stupefacenti - Franco D'Agapiti ed altri suoi sodali. Il Gip, Gilberto Muscolo, scrive nell'Ordinanza di Custodia Cautelare: *"le numerose intercettazioni telefoniche che lasciavano trasparire chiaramente come il D'Agapiti, proprio per la forza intimidatrice che gli deriva dal suo spessore criminale [...] riusciva a condizionare l'attività politico amministrativa del comune di Nettuno"*. E' necessario ricordare che la forza d'intimidazione è uno degli elementi principali che caratterizzano le associazioni a delinquere di stampo mafioso assieme al vincolo associativo, oltre allo stato di assoggettamento e di omertà²⁰⁷. Nel procedimento in questione tale reato non risulta contestato, tuttavia è sintomatico che il D'Agapiti, cresciuto nella scuola degli eredi del boss siciliano Francesco Paolo Coppola, – secondo quanto sostenuto dall'Autorità giudiziaria - esercitasse tale forza

206 Ordinanza di Custodia Cautelare del Gip distrettuale di Roma dott. ssa Bernadette Nicotra a carico di Allocca Guarino + 58, 1 luglio 2013

207 *Ex multis* Cassazione sez. VI, sentenza n. 1612, 16 febbraio 2000 Ferone ed altri

d'intimidazione che è tipica delle associazioni mafiose. Anche in seguito all'indagine su D'Agapiti sarà sciolto il consiglio comunale di Nettuno per condizionamento da parte delle organizzazioni criminali. Le denunce di diverse interrogazioni parlamentari dei deputati di sinistra Carlo Leoni e Antonio Ruggia e Nicky Vendola, dell'associazione coordinamento antimafia Anzio Nettuno porteranno il prefetto di Roma Achille Serra ad insediare una commissione d'indagine che chiederà, con una relazione di 161 pagine firmata dal vice Prefetto, Silvana Riccio, e da ufficiali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e funzionari di polizia e della prefettura, lo scioglimento del consiglio comunale di Nettuno per condizionamento mafioso. L'attività criminale residuale delle consorterie locali risulta essere, infine, l'usura e l'estorsione. Come attestano le denunce di "Sos Impresa" anche su questo territorio prevale una rilevante omertà da parte delle vittime di usura: pochissimi i reati denunciati a fronte della gravità e consistenza del fenomeno. Secondo il rapporto sull'andamento dei reati redatto dall'Osservatorio per la sicurezza e legalità della Regione Lazio nel 2012 risultano zero denunce per tutti gli anni dal 2006 al 2012. In controtendenza con i dati riferiti da diverse fonti giudiziarie, delle forze dell'ordine e della stampa secondo le quali invece risultano denunce e arresti per i delitti di usura dal 2007 al 2010.

Attentati e intimidazioni

Nel Lazio, secondo quanto riportato nella relazione della Direzione Investigativa Antimafia al parlamento, relativa al secondo semestre del 2011, si registrano dati elevati per i delitti di attentato, incendio doloso e danneggiamento a seguito di incendio. Il Lazio è la quinta regione per numero di attentati prima della Calabria e la terza per numero di incendi dolosi dopo Calabria e prima della Puglia. Nel contesto di Anzio e Nettuno da anni si registrano attentati ed intimidazioni ai danni di attività commerciali ed imprenditoriali nonché nei confronti di esponenti politici. Nel 2010 state messi a segno a Nettuno 4 gravi intimidazioni: la notte del 21 gennaio del 2010 vengono sparati cinque colpi di pistola contro il portoncino blindato del un pub "The Mithicals", il 4 giugno del 2010 viene fatta esplodere una bomba artigianale sul cancello della villa dell'ex assessore di Nettuno Gianni Cancelli, il 1 luglio del 2010 una bomba carta danneggia l'auto di un familiare del ti-

tolare del circolo Italian Poker e infine i due colpi di fucili sparati ieri contro il palazzo a Nettuno tra via Acciarella e via Flumendosa. Nel 2012 si sono verificati i seguenti fatti: il 5 marzo sono stati sparati sette colpi di pistola contro la villa del vice sindaco di Anzio Patrizio Placidi, il 23 settembre del 2012 è stato colpito da una bomba artigianale il chiosco bar di Nettuno Tu e Jo, il 31 ottobre è andato distrutto da un grave incendio doloso lo stabilimento balneare di Nettuno Il Belvedere ascrivibile a Fernando Mancini (già vittima di una grave intimidazione) e il 31 ottobre vengono bruciate due auto vetture di proprietà di un'agente immobiliare di Anzio²⁰⁸. Giova sottolineare che in tutti i casi sopra citati ci si trova davanti ai cosiddetti "reati spia" ovvero delitti che "segnalano" l'attività di organizzazioni criminali. Dal 1996 al 2013 secondo quanto denunciato dall'associazione "Coordinamento antimafia Anzio Nettuno" sono state compiute 65²⁰⁹ fra attentati, intimidazioni ed incendi dolosi tra Anzio e Nettuno ai danni di commercianti (48), esponenti politici²¹⁰ (12) e pregiudicati o soggetti a loro vicini. Di fronte a questa serie impressionante di attentati ed intimidazioni anche a commercianti ed operatori economici non vi è stata mai alcuna reazione delle associazioni di categoria i tempi della rivolta contro i taglieggiatori degli anni '80 sembrano essere molto lontani.

208 Il 19 marzo del 2013 ignoti sparano alcuni colpi di pistola contro la saracinesca dell'agenzia immobiliare di proprietà del medesimo imprenditore oggetto degli incendi dolosi del 2012

209 La ricerca del coordinamento si basa esclusivamente su episodi oggetto di articoli della stampa locale o nazionale

210 In sette casi si tratta di esponenti politici che lavorano anche come imprenditori

L'area dei Castelli Romani

La realtà geografica dei Castelli Romani subisce le influenze delle organizzazioni mafiose radicate nel litorale laziale e nell'area di Roma. In particolare, tra Grottaferrata e Albano si registra una significativa presenza del clan dei Casamonica. Il 29 maggio 2011 Cecchina di Albano venivano assassinati Fabio Giorgi e Rabii Baridi e feriti Paolo Paglioni e Marco Paglia. *“Le circostanze e le modalità del grave fatto di sangue, il contesto in cui esso è maturato, la natura dei rapporti che intercorrevano fra i soggetti coinvolti inducono a ritenere che il tutto sia avvenuto nell'ambito criminale della compravendita di droga e vada riferito a contrasti legati all'attività di spaccio²¹¹”*.

Nel contempo si rileva la presenza di soggetti ascrivibili al clan Molè della 'ndrangheta residenti a Rocca Piora²¹², di elementi della 'ndrangheta organici al clan Mazzagatti di Oppido Mamertina sono da anni residenti ad Ariccia e Genzano²¹³. In riferimento alla presenza della 'ndrangheta, sul fronte economico, è opportuno ricordare il sequestro di una struttura alberghiera sita in Monte Porzio Catone appartenente al clan dei Molè: *“L'albergo, ubicato in Monte Porzio Catone (RM) via Frascati n.49, è un'azienda costituita da due rami operanti rispettivamente nel settore della ristorazione e nel settore della ricettività alberghiera, con immobili, impianti, beni e attrezzature di rilevante valore. La struttura risale al XVI secolo ed offre servizi comprendenti due sale riunioni, piscina esterna, parco giochi, centro relax-fitness, con zona termale interna e 97 camere²¹⁴”*.

E' opportuno segnalare due gravi intimidazioni: una ai danni di un ristorante di Castel Gandolfo colpito da una raffica di proiettili, avvenuta nel maggio del 2014, l'altra il 29 giugno 2014 a

211 Decreto di fermo a carico di Fragalà Sante + altri emesso dal sostituto procuratore Giovanni Tagliatalata il 20 giugno 2011 applicato presso la Dda di Roma

212 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip distrettuale di Reggio Calabria Domenico Santoro a carico di Molè Girolamo + altri ex art. 416 bis cp ed altro pp 115110/2010

213 Decreto di fermo emesso dal sostituti procuratori di Reggio Calabria, Giulia Pantano, Giovanni Musarò, a carico Mazzagatti Rocco + altri ex 416 bis cp ed altro, 21 novembre 2013

214 Ordinanza di Custodia Cautelare e sequestro preventivo emessa dal Gip distrettuale di Reggio Calabria Domenico Santoro a carico di Albanese Antonio + altri ex art 416 bis cp ed altro il 19 dicembre 2009

Lariano²¹⁵ contro diversi mezzi per la raccolta dei rifiuti riconducibili alle cooperative amministrate da Salvatore Buzzi, coinvolto nell'inchiesta "Mafia Capitale" coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma.

²¹⁵ Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip di Roma, Flavia Costantini, 9 dicembre 2014, Ruotolo Rocco+1

La città di Ardea

“Coppola, intanto, fin dal 14 febbraio 1952, si era trasferito da Partinico a Pomezia, in provincia di Roma, dove in seguito ha sempre mantenuto la propria residenza. In questi venti anni, egli ha accumulato una vera e propria fortuna. Tra l'altro, ha acquistato a Tor S. Lorenzo di Ardea un fondo dell'estensione di circa cinquanta ettari, che ha in buona parte adibito a vigneto, e sul quale ha costruito una villa, una casa colonica, vari magazzini, una stalla. A Pomezia poi ha comprato un'area edificabile e ottenuto la licenza per la costruzione di numerosi fabbricati. Sempre nello stesso periodo, ha acquistato due orti irrigui a Partinico, dove anche la moglie e la figlia sono diventate proprietarie di numerosi immobili, rustici e urbani. egli ebbe frequenti e intensi rapporti da una parte con alcuni amministratori e funzionari dei Comuni di Pomezia e di Ardea, appunto per ottenere favorevoli interventi in ordine a suoi interessi patrimoniali e dall'altra corrispondenti dell'Amministrazione provinciale per quanto si riferisce all'esecuzione di opere pubbliche sui terreni di sua proprietà; ed è significative che l'Autorità giudiziaria di Roma abbia iniziato un procedimento penale per interesse privato in atti d'ufficio, riguardo ai favoritismi che hanno permesso a Coppola di arricchirsi e di accrescere le sue proprietà²¹⁶”.

La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia del 1972 descriveva con queste parole la presenza ad Ardea dagli anni cinquanta del boss mafioso Frank Coppola e tutto il reticolo di rapporti con diversi esponenti della pubblica amministrazione. La stessa Commissione nel 1991 confermerà l'operatività di Ardea di associazioni di tipo mafioso²¹⁷, *“preoccupanti aggregazioni di malavita locale e elementi della camorra e della mafia si sviluppano nei comuni di Anzio, Nettuno, Tor San Lorenzo e Aprilia. Operano tuttora, in tali località, le strutture criminali costituite molti anni fa da Francesco Paolo Cop-*

216 Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, Relazione conclusiva, 4 febbraio 1976

217 Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia; Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, 20 novembre 1991

*pola*²¹⁸. E' il 22 febbraio 2006 quando il prefetto di Roma, Achille Serra, nomina una Commissione d'Accesso in seno al consiglio comunale di Ardea, al fine di verificare eventuali condizionamenti dell'ente da parte della criminalità organizzata²¹⁹. "La Commissione conclude la sua attività, evidenziando *"una grande vulnerabilità dell'amministrazione locale nei settori di maggiore rilievo e la presenza sul territorio di soggetti contigui alla criminalità organizzata, ma non accertava il condizionamento dell'ente locale da parte di tali elementi"*²²⁰. In questo contesto molteplici indagini della procura distrettuale di Roma e Reggio Calabria hanno evidenziato l'inserimento sul territorio di Ardea di esponenti della 'ndrangheta ascrivibili ai clan Gallico, Gallace, Alvaro e Molè. Diversi sono stati i provvedimenti cautelari e le misure di prevenzione patrimoniale che hanno colpito soggetti attivi in Ardea. Di particolare interesse risulta quanto emerso nell'ambito delle indagini per il duplice omicidio di Cecchina, frazione di Albano: *"Intorno alle 22.25 del 29.5.20 presso l'abitazione di Marco Paglia, via Colle Nasone 150. Vi è una sparatoria, all'esito della quale Paglia e Paglioni Paolo risultano gravemente feriti, mentre Giorgi Fabio e il marocchino Baridi Rabii perdono la vita"*²²¹ questo delitto è infatti stato eseguito da soggetti operanti in Ardea e contigui ad ambienti della criminalità mafiosa catanese.

In relazione alla presenza di esponenti della criminalità organizzata calabrese si segnala quanto emerso nei provvedimenti di prevenzione personale a carico di Antonio Frisina e Marcello Fondacaro soggetti, rispettivamente, riconducibili al clan Gallico di Palmi e al clan Molè di Gioia Tauro. Inoltre: *"E' stato accertato con costanti e specifici servizi come la permanenza abituale del Gallace Bruno nelle località del litorale pontino (territorio compreso tra Anzio-Nettuno ed Ardea) che, per effetto della presenza massiva e ramificata di numerose famiglie appartenenti al medesimo 'locale' costituito da diverse 'ndrine, garantisce una sorta d'immunità e tranquillità "ambientale" per la gestione degli affari illeciti*²²²". Di particolare interesse anche quanto emerso nell'ambito delle indagini su un traffico di droga gestito sulla piazza di S.Basilio laddove, nell'ambito dell'inchiesta, è emerso un canale di rifornimento di droga in Ardea riferibile al clan Al-

218 Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, relazione conclusiva, 18 febbraio 1994

219 Decreto del prefetto di Roma dr Achille Serra prot. n.14187/2006

220 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, dicembre 2006

221 Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma N.22/2013 MASCALI Agatino + 1

222 Decreto di fermo di indiziato di reato emesso dal sostituto procuratore dott.ssa M.C. Palaia a carico di Bruno Gallace + altri il 22 marzo 2013

varo²²³. In questo contesto territoriale da molti anni si registrano molteplici attentati ed intimidazioni ai danni di amministratori locali, giornalisti ed ex appartenenti alle forze dell'ordine: tra il 2009 e il 2010 sono state compiute numerose intimidazioni ai danni dei consiglieri del PdL Franco Marcucci e Nicola Tedesco. In particolare, nella notte tra il 6 e il 7 ottobre del 2012 un grave incendio distruggeva l'ufficio tecnico comunale; il 10 luglio 2013 la vettura del giornalista Luigi Centore di Ardea subiva un grave incendio doloso (si tratta del secondo episodio intimidatorio nei confronti di Centore), secondo quanto apparso dalla stampa, nelle settimane precedenti, venivano incendiate le auto del sindaco di Ardea, Luca Fiori e del consigliere del PdL, Marcucci; la notte del 15 luglio 2013, due autovetture appartenenti a consanguinei del giornalista Luigi Centore sono state oggetto di incendi dolosi da parte di ignoti; nell'ottobre del 2013 veniva colpita da un nuovo attentato incendiario l'auto del presidente del consiglio comunale di Ardea e l'auto dell'ex comandante della stazione dell'Arma di Tor San Lorenzo, Giustini; nel dicembre del 2013 il consigliere del Pd Abate riceveva una lettera minatoria che lo invitava a dimettersi; nella notte tra l'11 e il 12 gennaio 2014 si è verificato un nuovo atto incendiario ai danni dell'automobile del consigliere Franco Marcucci, il 14 febbraio del 2014 ignoti appiccano le fiamme al bar del consigliere Fabrizio Acquarelli, l'incendio, subito spento, provoca lievi danni; il 12 marzo del 2014 viene bruciata la vettura dell'assessore Petricca di Ardea; il 18 aprile del 2014 una vettura cercava di investire il consigliere comunale Luca Fanco; il 24 luglio veniva appiccato un incendio alla vettura del sindaco di Ardea ed infine, nella notte dell'11 agosto ignoti abbandonavano una testa di maiale nei pressi dell'abitazione del sindaco sopra indicato.

223 Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere emessa dal Gip di Roma dr Roberto Saulino a carico di Cimino Emanuele + altri nell'ambito del pp 15436/13

I clan a Pomezia

“Nel comune di Pomezia, costituito 50 anni fa da gruppi etnici di diversa estrazione attorno agli insediamenti industriali, che ne hanno determinato il rapido sviluppo economico, vi è stato l’inserimento di elementi dediti ad attività criminose. La struttura pubblica non è rimasta immune da contaminazioni e gli amministratori locali sono stati oggetto di frequenti inchieste giudiziarie²²⁴”. L’infiltrazione mafiosa nel tessuto sociale, economico e politico di Pomezia inizia nel lontano 1952 quando il boss di Cosa nostra Francesco Paolo Coppola si trasferisce a Pomezia con il suo gruppo criminale ed esporta il modello mafioso in quell’area²²⁵. Scriveva la Commissione Parlamentare Antimafia nel 1972: “il comitato ha sviluppato l’indagine sull’attività di Coppola ed ha accertato che egli aveva frequenti ed intensi rapporti con alcuni amministratori e funzionari dei comuni di Pomezia ed Ardea e ciò al fine di ottenerne favorevoli interventi in ordine ai suoi molteplici interessi in iniziative edilizie avviate in terreni di sua proprietà siti nella zona; analoghi rapporti Frank Coppola aveva con amministratori e funzionari dell’amministrazione provinciale per quanto si riferisce alla esecuzione di opere pubbliche interessanti le sue proprietà²²⁶”. Altrettanto severo è il giudizio della Commissione Antimafia sugli amministratori del comune laziale nel 1991: “Non è apparsa sufficiente, tra gli amministratori del Comune - in un centro di antico insediamento mafioso (il clan di Frank Coppola) - la sensibilità per le caratteristiche che assume in quel contesto il fenomeno criminale. Se da una parte è comprensibile il rifiuto di una stigmatizzazione della città, dall’altro sono ben tangibili i dati di un perdurare delle radici. A esempio la USL territoriale (RM33) è stata commissariata per due anni e alcuni ex amministratori (Puggioni e Ca-

224 Relazione sulle risultanze dell’attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvata nella seduta del 20 novembre 1991 della Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia

225 Decreto Misura di prevenzione personale del tribunale di Roma n. 4 del 13.04.1970 divenuto definitivo il 12 maggio 1971

226 Relazione sui lavori svolti e sullo stato del fenomeno mafioso al termine della V legislatura. Approvata nella seduta del 31 marzo 1972 della Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia

ponetti) sono stati sospettati di connivenze con esponenti mafiosi. Tra le questioni più spinose c'è il rilascio dei pareri dell'autorità sanitaria sulle concessioni edilizie. Da due anni si svolgono indagini dell'Alto commissario Antimafia (ancora non concluse). Quanto alla situazione amministrativa c'è da segnalare che - oggi, come ai tempi di Coppola - le concessioni edilizie vengono rilasciate dal comune senza lo strumento urbanistico. Il collegio dei revisori dei conti - così come previsto dalla citata legge n. 142 del 1990 - non funziona. Tra gli elementi pervenuti:

1. la variante al PRG approvata il 12-13 dicembre del 1990 (riguarda complessivamente 300 ettari del territorio di Pomezia) non è stata ancora inviata alla Regione: nelle more si rilasciano concessioni edilizie per migliaia di metri cubi nelle zone incluse nella variante;

2. tre componenti della giunta sono inquisiti per associazione a delinquere. Uno di essi è stato condannato per violazione della legge elettorale;

3. con tre voti favorevoli e sei astensioni la giunta ha espresso parere favorevole per la concessione della "lottizzazione Coppola": 120.836 metri cubi contro i 35.600 ammessi dal Piano Regolatore Generale. Lo rileva la Vigilanza urbanistica regionale in una nota (protocollo 034716 del 16 novembre 1985). Una richiesta ulteriore è

stata approvata in cinque giorni;

4. approvato il ripianamento dei debiti fuori bilancio (delibera consiliare del 15 luglio 1991) ammontanti a oltre sei miliardi (alla data del 12 giugno 1991);

5. il piano pluriennale di attuazione del Piano Regolatore Generale (n. 70 del 12 luglio 1991) non rispetta l'articolo 70 del Regio Decreto n. 148 del 1915, ma è stato ugualmente pubblicato il 24 luglio 1991 senza il nulla osta del Corego. L'accentuata instabilità è documentata dal fatto che sono state interrotte anticipatamente tutte le legislature comunali degli ultimi venti anni²²⁷.

Tra il 1990 e il 1991 sono numerosi gli attentati e le intimidazioni contro esponenti della pubblica amministrazione e persino contro la stazione dell'Arma dei carabinieri di Torvaianica: il 12 dicembre 1990 vengono lanciate due molotov contro gli uffici dell'assessore comunale alle finanze, il 6 luglio del 1991 viene distrutta da un incendio doloso l'auto del consigliere dc Salvatore La Manna e l'8 luglio una bomba esplode davanti alla stazione dei carabinieri di Torvaianica. Nei primi anni '90 opera a Pomezia e a Roma una agguerrita consorteria guidata da pregiudicati

227 Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvata nella seduta del 20 novembre 1991 della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia

siciliani, calabresi e laziali²²⁸. L'associazione compie persino un attentato contro la stazione dei carabinieri di Torvaianica (avvenuto l'8 maggio del 1991 per mezzo di un ordigno esplosivo). “*Un permanente vincolo associativo è stato fissato dagli imputati la cui nascita e la cui evoluzione nel tempo consentono di ritenere realizzata, inizialmente, l'ipotesi di associazione a delinquere tradizionale e, successivamente all'entrata in vigore della nuova norma, l'ipotesi speciale dell'associazione a delinquere di tipo mafioso di tipo mafioso*²²⁹”. Questo clan si rese colpevole anche di omicidi con il metodo della lupara bianca, tra Pomezia e Roma. Vittime della lupara bianca furono Sandro Quadrini e Carlo D'Andrea. Sandro Quadrini trentenne venne rinvenuto nel pomeriggio del 10 luglio del 1991, in località Campo Iemini, a bordo della sua Fiat 126 colpito da tre colpi di pistola alla testa²³⁰. Il giorno 18 febbraio del 1991 i carabinieri rinvenivano, in località Decima (Roma), la carcassa di un'autovettura Fiat Uno quasi completamente distrutta dalle fiamme. All'interno rinvenivano il corpo carbonizzato di un uomo, che sarebbe stato successivamente identificato in quello di Carlo D'Andrea.

La corte d'Assise di Roma nella sentenza che condannava i colpevoli di questi delitti stigmatizzava i rapporti tra l'ex sindaco democristiano pometino Pietro Angelotto e Sandro Quadrini: “*Angelotto, per un verso nella sua qualità di politico, si era adoperato per trovare un lavoro a Quadrini, un ragazzo male indirizzato, per un altro verso aveva palesato a Quadrini la sua preoccupazione per l'incendio dell'autovettura subita da un suo collega di partito. Circa il senso della frequentazione quanto meno anomala, Angelotto l'ha spiegata con la disponibilità manifestata da Quadrini e da altri ragazzi nel fornire un appoggio alla sua campagna elettorale nel 1988.[...] Resta accertato, peraltro, che un esponente politico di rilievo nel panorama politico a sud di Roma intratteneva proficue relazioni di scambio con un personaggio che si muoveva decisamente all'interno di uno scenario malavitoso*²³¹”. A Torvaianica, secondo quanto stabilito da sentenze passate in giudicato,²³² Cosa nostra avrebbe avuto rilevanti appoggi logistici da gruppi criminali di narcotrafficienti legati a cosa nostra guidati da Emanuele

228 Sentenza a carico di Atteritano + altri emessa il 20 luglio del 2001 dalla V sezione del Tribunale di Roma

229 Sentenza n. 32 del 1999 della Corte d'Assise di Roma sez.I; Cantella Piero+altri

230 Id.

231 Sentenza n. 32 del 1999 della Corte d'Assise di Roma, sezione I

232 Sentenza Corte di Cassazione sez I n. 433.2002 a carico di Bagarella Leoluca + altri che conferma la sentenza della Corte d'Assise di Firenze sez I n. 2. 2000 n. 3309/93 RGNR mod. 21 Dda

Di Natale, nonché da soggetti contigui che garantirono abitazioni sicure per lo svolgimento di riunioni operative, come ha confermato anche recentemente il collaboratore di giustizia, Gaspare Spatuzza. L'11 novembre del 2000 scatta l'operazione "Bigne" 12 arresti per associazione a delinquere finalizzata al compimento di estorsioni nell'area compresa tra Pomezia e Ardea. La banda guidata dal pregiudicato Armando Martinelli (paralizzato dal 1977 dopo uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine) impone con il terrore il pizzo tra i commercianti. La tecnica è quella di lasciare prima una bottiglia incendiaria davanti all'esercizio commerciale, preso di mira, e poi telefonare per la richiesta di denaro. Chi non paga subisce attentati. L'indagine coordinata dalla Dda di Roma, nella persona del sostituto procuratore Diana De Martino, giunge a quel livello di legami malavita – politica che la commissione antimafia nove anni prima aveva denunciato. *"Nell'ambito di un altro procedimento, relativo ai delitti di estorsione aggravata, rapina ed associazione delinquere [...] veniva autorizzata dal Gip l'intercettazione delle conversazioni avvenute all'interno dell'autovettura Golf di proprietà di Armando Martinelli. Dall'ascolto delle conversazioni intercettate emergeva come nella zona di Pomezia, Torvaianica e Ardea fossero state commesse una serie di estorsioni in danno di esercizi commerciali e di rapine in danno di istituti bancari riconducibili al gruppo facente capo, per l'appunto a Martinelli. L'ascolto delle conversazioni che il Martinelli ebbe con i suoi associati, nel corso dell'attività tecnica di intercettazione [...] evidenzia l'esistenza di allarmanti rapporti tra lo stesso ed alcuni amministratori locali e, comunque un forte inserimento nell'ambiente affaristico – politico di Pomezia* ²³³".

La presenza di un'agguerrita consorteria criminale tra Torvaianica e Ardea ascrivibile alla cosa nostra catanese in contatto e stretta collaborazione con la famiglia romana dei Nicoletti è attestata da numerose indagini²³⁴ e sentenze²³⁵ passate in giudicato che hanno riguardato la commissione dei delitti di omicidio, estorsione ed usura. Di particolare interesse è quanto emerso nelle attività di indagine del centro operativo Dia di Roma sulle attività del clan camorristico Zaza in Pomezia ove l'attività investigativa ha permesso il sequestro di due alberghi usati come base

233 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma Otello Lupacchini Ruffini Paolo + 14, 1 agosto 2001

234 Richiesta di Custodia Cautelare a carico di Barbieri Alberto + altri procedimento N. 23391-08 R.G.N.R. sostituto procuratore dr Giuseppe De Falco

235 Sentenza n 22 2013 della Corte d'Assise d'Appello di Roma Mascali Agatino + 1, sentenza n.8/2013 della corte d'Assise di Frosinone

per le attività illegalità della consorteria criminale: il G hotel e il Jolly hotel. Nel 2014 nella cittadina in oggetto sono stati commessi i seguenti gravi delitti: l'11 gennaio è stato gambizzato un imprenditore, 13 agosto è stato gravemente ferito un pregiudicato (che in seguito alle ferite morirà dopo pochi mesi) il 23 agosto viene poi gambizzato un pregiudicato di origine napoletana. In tale contesto, appare opportuno segnalare due gravi attentati ad attività commerciali relative alle scommesse legali: il 13 febbraio ignoti incendiava la serranda di una sala slot e il 15 febbraio contro una diversa agenzia di scommesse venivano esplosivi vari colpi di pistola.

parte 3

Mafie a Latina e provincia

La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia del 1994 già segnalava la presenza di gruppi camorristici nella provincia di Latina. Nel testo si legge: *“Nel volgere di due anni da quella relazione la cronaca segnala due vicende che appaiono a prima vista non particolarmente eclatanti ma sono invece emblematiche sul versante l’uno del rischio militare e addirittura stragista legato all’attività della criminalità organizzata nel Lazio, l’altro sul versante delle sue infiltrazioni nel tessuto economico²³⁶. A dicembre del ‘96 i carabinieri trovano un lanciatore missile fabbricato nell’Est europeo, in un podere abbandonato ai confini con la Campania, vicino Formia, nelle campagne di Santi Cosma e Damiano. Il lanciamissile monouso anticarro, avvolto nella plastica e privo del razzo, non doveva essere usato per l’assalto ad un furgone blindato perché la sua potenza avrebbe distrutto sia il furgone sia il carico. I carabinieri pensano ad un uso per una azione della camorra: pochi mesi prima hanno arrestato una decina di persone per associazione mafiosa e latitanti importanti come Antonio Moccia, che aveva a Formia tra i fiancheggiatori il preside di una scuola privata e a Gaeta, Antonio Diana. Il ‘96 segna anche un altro dato importante e riguarda l’azione di infiltrazione nel mercato ortofrutticolo di Fondi e di ogni attività ad esso legata. Si registrano minacce quasi contemporaneamente all’attribuzione di nuovi finanziamenti pubblici (76 miliardi delle vecchie lire) e gli investigatori cominciano ad avvertire sempre più forte la presenza del clan camorristico di Casalesi. Si mobilitano gli uomini della polizia di Stato e scende in campo anche la Criminalpol guidata allora dal dottor Nicola Cavaliere. Altre attività investigative vengono compiute dai carabinieri. I militari del colonnello Tomasone nel giro di pochi mesi ritrovano 40 chilogrammi di esplosivo tra Latina, Fondi e Sabaudia. Nella zona di Fondi avevano già dovuto fare i conti con una serie di estorsioni ai danni di una società di supermercati allo scopo non già di ottenere tangenti ma di impedire che aprisse dei punti vendita nel casertano. Un insieme di segnali inquietanti che non doveva meravigliare se è vero che delle infiltrazioni camorristiche da Formia fino ad Aprilia si*

²³⁶ Relazione conclusiva di minoranza della Commissione Parlamentare Antimafia presentata nella seduta del 18 gennaio del 2006 XIV legislatura

era già interessata nel '91 la Commissione parlamentare antimafia allora presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte²³⁷. In provincia di Latina persistono insediamenti dei clan casertani «Iovine», «Schiavone» e «La Torre», che oltre ad aver posto solide basi per il controllo del territorio, esercitano, in modo sistematico, tutte quelle attività illecite tipiche dell'area di origine, quali l'usura, le estorsioni, gli omicidi, il traffico delle sostanze stupefacenti, arrivando anche ad imporre il «pizzo» ai delinquenti locali sui proventi delle loro attività criminali²³⁸».

La criminalità presente nella provincia di Latina - come evidenziato nei lavori della Commissione Parlamentare Antimafia - ha caratteristiche simili a quelle delle mafie del sud Italia. In particolare, ricalca il *modus operandi* della camorra, per quel che riguarda le infiltrazioni nel tessuto socio-economico. Come spiegano nella relazione: «Nella zona si sono insediate organizzazioni criminali camorriste casertane dedite, particolarmente, all'usura, alle rapine, alle estorsioni ed al riciclaggio dei proventi delittuosi. E' stato segnalato che intorno al Mercato Ortofrutticolo di Fondi (MOF) ruotano gli interessi dei gruppi criminali presenti sul territorio nonché l'alta frequenza della costituzione e successiva estinzione di società finanziarie, di distribuzione alimentare e di abbigliamento e dell'apertura di supermercati con capitali di dubbia provenienza. Si deve sottolineare inoltre che a Latina opera una criminalità organizzata locale di elevata pericolosità e capacità criminale, che si è a volte manifestata in scontri violenti e che è dedicata all'usura, alle estorsioni ed al traffico di sostanze stupefacenti»²³⁹.

Incendi e attentati si sono susseguiti, senza sosta, negli ultimi decenni. A tale proposito, va citato il tentato omicidio avvenuto il 3 marzo del 2001 a danno dell'imprenditore Nicola Salzillo, che aveva in appalto alcuni lavori per conto del Comune. «Si è trattato di un ferimento avvenuto nel comune di Minturno in pieno giorno e con modalità camorriste. Dopo il ferimento l'imprenditore si è ritirato dalla partecipazione ad alcune gare d'appalto e ha sospeso la sua attività negli appalti e nei subappalti già assegnatigli. Le investigazioni hanno ricondotto tale episodio a contrasti insorti nella spartizione degli appalti nel sud pontino tra il clan Bardellino e il clan dei Casalesi. Dimostrativi di infiltrazioni camorriste sono anche alcuni attentati avvenuti a Sezze a danno di Umberto Marchionne, imprenditore edile, seguiti da una lettera

237 Relazione conclusiva di minoranza della Commissione Parlamentare Antimafia presentata nella seduta del 18 gennaio del 2006 XIV legislatura

238 Relazione conclusiva approvata dalla Commissione nella seduta del 18 gennaio 2006, XIV legislatura

239 Relazione conclusiva approvata dalla Commissione nella seduta del 18 gennaio 2006, XIV legislatura

di minaccia firmata con la sigla «Nuova Criminalita` organizzata Agro-Pontino». Dopo tale lettera sono giunte a Marchionne alcune telefonate estorsive effettuate da interlocutori con accento campano»²⁴⁰.

C'è un filo rosso che lega gli attentati al contemporaneo arrivo dei finanziamenti pubblici relativi agli appalti concernenti il porto di Gaeta ed il territorio del comune di Latina. Come si legge nella relazione: *“Particolarmente preoccupante il grave atto intimidatorio avvenuto in data 23.08.2004 a Formia, con l'esplosione di un ordigno che danneggiava la residenza di Giuseppe Simeone, Capo di Gabinetto presso la presidenza della Provincia di Latina, consulente del presidente del Consiglio regionale e Consigliere comunale di Formia²⁴¹”*. *Nel sud – pontino, in particolare a Fondi, Formia, Terracina e Gaeta, si è registrata la presenza di nuclei affiliati a organizzazioni criminali campane e calabresi, dediti al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e al successivo riciclaggio dei proventi in varie attività di copertura dagli stessi gestite. Sono in gran parte attività che si svolgono in maniera silenziosa, tramite la collaborazione di soggetti che fungono da prestanome, dirette a sviluppare investimenti nei settori immobiliare e commerciale. Particolarmente preoccupanti sono le evidenze relative ad accertati rapporti tra amministratori locali ed elementi appartenenti ai citati gruppi criminali²⁴²*

240 Relazione conclusiva approvata dalla Commissione nella seduta del 18 gennaio 2006, XIV legislatura

241 Relazione conclusiva approvata dalla Commissione nella seduta del 18 gennaio 2006, XIV legislatura

242 Relazioni Direzione Nazionale Antimafia, 2008

Le presenze delle organizzazioni criminali nel capoluogo pontino

Giova preliminarmente rilevare che l'organizzazione dominante nel capoluogo di Latina risulta la famiglia Ciarelli – Di Silvio residuale risulta la cellula della famiglia Baldascini collegata con il clan dei casalesi²⁴³.

Il clan Ciarelli di Silvio

Il 9 luglio 2003, in località Capoportiere, sul lungomare di Latina, veniva fatta saltare in aria, con un ordigno, l'autovettura a bordo della quale si trovava il pregiudicato Ferdinando Di Silvio, membro della famiglia criminale omonima. Il funerale di Di Silvio si svolgeva con grande sfarzo: il feretro veniva trasportato da un carro funebre trainato da sei cavalli. L'ombra di questo delitto irrisolto emerge con prepotenza nel contesto della criminalità organizzata del capoluogo pontino²⁴⁴.

La mattina del 25 gennaio del 2010 Carmine Ciarelli, di 48 anni pregiudicato a capo dell'omonimo clan rom stanziale dedito all'usura, viene ferito gravemente con 7 colpi di pistola da due sicari in moto. Lo stesso giorno, in serata, Massimiliano Moro, anche lui pregiudicato, viene ucciso nel suo appartamento con due colpi di pistola. Passano 24 ore e Fabio Buonamano, anche lui soggetto appartenente alla malavita locale, viene trovato ucciso da colpi d'arma da fuoco in una zona periferica di Latina. *“Emerge chiaramente l'esistenza di una guerra in corso con Mario Nardone, noto pluri-pregiudicato di Latina e capo di una fazione opposta a quella dei Ciarelli e dei Di Silvio finalizzata al controllo del territorio di Latina”*²⁴⁵. La guerra si conclude con la supremazia del clan nomade stanziale dei Ciarelli Di Silvio, legato da rapporti parentali con il clan di Roma

243 Relazioni Direzione Nazionale Antimafia 2011, 2012 e 2013

244 Sentenza n 1219-14 del Tribunale di Latina a carico di Ciarelli Carmine + altri per i delitti di associazione a delinquere, usura, estorsione, tentato omicidio e detenzione di armi, relazioni Direzione Nazionale Antimafia 2011, 2012 e 2013

245 Sentenza n 1219-14 del Tribunale di Latina a carico di Ciarelli Carmine + altri per i delitti di associazione a delinquere, usura, estorsione, tentato omicidio e detenzione di armi, relazioni Direzione Nazionale Antimafia 2011, 2012 e 2013

dei Casamonica e l'omonimo clan Ciarelli radicato nella città di Pescara. Dalla sentenza: *“E’ emerso che storicamente la famiglia Ciarelli, ha operato per lungo tempo nel settore dell’usura e delle estorsioni per lungo tempo e con una struttura familiare²⁴⁶. [...] L’esercizio dell’attività di usura in maniera continuativa trova conferma anche nella lettera scritta di pugno dall’imputato Carmine Ciarelli ove lo stesso dichiarava spontaneamente di esercitare da trent’anni l’attività di usura e che “la gente che sente il mio nome mi temono²⁴⁷. Il clima d’intimidazione derivante dall’associazione delinquere Ciarelli Di Silvio e la caratura criminale del clan in oggetto è tale che numerose parti offese di reati che vanno dall’usura, all’estorsione e al tentato omicidio, sono succubi di un clima di assoggettamento e si rifiutano di collaborare con la giustizia, spesso sminuendo la portata di fatti criminali²⁴⁸. Persino nello stato di detenzione esercitano la loro attività criminale, inducendo uno stato di soggezione nei confronti degli altri detenuti²⁴⁹”.*

In relazione alla caratura criminale è opportuno rilevare che si tratta dell'unica struttura autoctona ad aver respinto i tentativi di penetrazione del clan dei casalesi: *“nel maggio 1996 Carmine Ciarelli e Antonio Ciarelli (personaggi conosciuti nella provincia di Latina per il loro spessore criminale) avevano denunciato Ettore Mendico insieme ad altro soggetto, che armati di pistola e mitraglietta avevano intimato loro, di pagare 50 milioni al mese ai casalesi tramite gli amici di Casal di Principe che stavano a Latina, (individuandoli i militari in Matteo e Mario Baldascini), da consegnare in 48 ore, pena la uccisione di un figlio al giorno²⁵⁰. [...] il fatto aveva destato allarme nella PG di Latina, in quanto era davvero inconsueta una richiesta estorsiva a soggetti che erano al contrario abituati a farne²⁵¹”.*

Il radicamento delle organizzazioni mafiose a Latina

Oggi è possibile, a fronte di numerose sentenze passate in giudicato, raccontare sulla base di fonti giudiziarie il radicamento e la costante pressione nei confronti del tessuto economico, sociale amministrativo e politico delle organizzazioni camorristiche e 'ndranghetistiche in provincia di Latina. La sentenza “Anni '90”

246 Id.

247 Id.

248 Sentenza n 1219-14 del Tribunale di Latina a carico di Ciarelli Carmine + altri per i delitti di associazione a delinquere, usura, estorsione, tentato omicidio e detenzione di armi Id.

249 Id.

250 Sentenza della Corte d'Assise di Latina a carico di Mendico Ettore ed altri ex associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, omicidio 17 luglio 2009

251 Id.

definitiva, scaturita da un procedimento istruito dalla Dda di Roma - sostituto procuratore Diana De Martino - relativo all'attività di una costola del clan dei casalesi operativo tra Castelforte, SS.Cosma e Damiano, Formia e Minturno. Come scritto negli atti: *“Emerge certamente l'esistenza di un gruppo criminale a Castelforte, autonomo, sebbene legato “clan dei casalesi”, attraverso Beneduce Alberto e Michele Zagaria, reso certamente molto appetibile, dall'essere insediato nel territorio del basso Lazio, e quindi da avvicinare al fine di insinuarsi nella realtà economica ed affermare la piena egemonia sul territorio, utilizzando la rete dei rapporti già instaurati dal gruppo”*²⁵². Il gruppo risultava composto al vertice da *Orlandino Riccardi, imprenditore e gestore di un'attività di movimento terra, la “mente del gruppo”, Ettore Mendico il braccio armato del gruppo, e poi da Antinozzi Antonio il killer del gruppo, Luigi Pandolfi, Buonamano Domenico e Peppe Viccaro, che insieme assicuravano l'affermazione della supremazia del gruppo sul territorio*²⁵³. Il “gruppo Mendico”, diveniva così una vera e propria organizzazione imprenditoriale – camorristica che monopolizzava il mercato e intimidiva la concorrenza. Nel processo “Anni ‘90” il collaboratore di giustizia fra i più importanti del clan dei Casalesi, Dario De Simone, ha dato un contributo fondamentale per comprendere il ruolo del clan Mendico. L'ex boss, un tempo ai vertici dell'organizzazione criminale dopo la morte di Antonio Bardellino, ha ricostruito la mappa dei clan che hanno dominato il confine laziale campano. Nel suo racconto, De Simone ha parlato di scambi di armi e di soldi tra lui e Venanzio Tripodo, detto “o' calabrese” e fratello di Carmelo Giovanni, quest'ultimo coinvolto nel caso Fondi²⁵⁴. De Simone parlava di legami strategici tra 'ndrangheta e casalesi²⁵⁵.

Al processo depongono decine di imprenditori locali e qualche politico vittime del clan. Quasi tutti non ricordano le minacce, le percosse e gli attentati ai cantieri²⁵⁶. Al processo si “vive un forte clima di omertà”. La realtà di Castelforte è stata recentemente interessata da due gravissimi attentati nei confronti dell'amministratore della ditta CSA che svolge numerosi servizi ambientali in molti comuni della provincia pontina: il 1 settembre del 2014 il portone della casa

252 Sentenza della Corte d'Assise di Latina a carico di Mendico Ettore ed altri ex associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, omicidio 17 luglio 2009

253 Sentenza della Corte d'Assise di Latina a carico di Mendico Ettore ed altri ex associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, omicidio 17 luglio 2009

254 Sentenza della Corte d'Assise di Latina a carico di Mendico Ettore ed altri ex associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, omicidio 17 luglio 2009

255 Sentenza della Corte d'Assise di Latina a carico di Mendico Ettore ed altri ex associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, omicidio 17 luglio 2009

256 Id.

dell'amministratore dell'azienda sopra citata veniva colpito da due colpi di pistola; il 17 ottobre ignoti sparavano nuovamente contro la stessa abitazione. La relazione della Direzione Nazionale Antimafia nel 2013 sottolineava come *“nei territori del basso Lazio, si sono verificati numerosi episodi di intimidazione, consistiti in incendi di esercizi commerciali o di macchinari, danneggiamenti di veicoli, esplosioni di colpi di arma da fuoco contro le serrande di locali e negozi. Si è parallelamente riscontrata una diffusa omertà e una bassissima propensione a denunciare gli atti intimidatori subiti”*. *“Bisogna altresì registrare sul territorio di Latina numerosi episodi intimidatori quali la esplosione di ordigni, colpi di arma da fuoco e altri attentati incendiari nei confronti di esercizi commerciali, automobili ed immobili. Tali episodi rappresentano chiaramente dei segnali intimidatori provocati dall'infiltrazione nella società civile della criminalità organizzata”*²⁵⁷. Gli episodi di intimidazioni si ripetono con, preoccupante, cadenza ai danni di aziende commerciali, autovetture di imprenditori e mezzi di lavoro con particolare intensità nelle città di Latina, Aprilia, Terracina, Sabaudia, Priverno, Formia, Fondi. E' opportuno sottolineare che sia sentenze passate in giudicato²⁵⁸ sia indagini delle Dda di Napoli hanno sottolineato la presenza di attività connesse al racket camorristico nel basso Lazio²⁵⁹.

Particolarmente significativa, inoltre, la sentenza Damasco 2²⁶⁰ contro il clan Tripodo Trani anch'essa definitiva ex associazione a delinquere di tipo mafioso operativa in Fondi. Nel documento si legge: *“l'associazione esaminata presenta sicuramente connotati di mafiosità in considerazione della sua stabile e perdurante operatività con metodi intimidatori, sin dai primi anni '90, in un territorio come quello di Fondi, in passato estraneo, per collocazione geografica, a vicende di criminalità organizzata e per questo più fragile ed esposto ad interventi e forzature esterne che, per il loro carattere infiltrante, hanno assunto con il tempo sempre maggiore caratura ed efficacia, con la finalità di commettere una serie indeterminata di delitti (traffico di droga, armi, usura ed estorsioni) e di acquisire il controllo di interi settori di attività economiche anche grazie all'appoggio di fiancheggiatori esterni”*²⁶¹. Il clan Tripodo Trani è il risultato di un'evoluzione storica del gruppo fisicamente riferibile a Tripodo Antonino Venanzio e Tripodo Carmelo figli di Domenico Tripodo e a Trani Aldo in qualità

257 Relazione Direzione Nazionale antimafia, 2011

258 Sentenza della Corte d'Assise di Latina a carico di Mendico Ettore ed altri ex associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, omicidio 17 luglio 2009

259 Relazione Direzione Nazionale antimafia, 2011

260 Procedimento penale istruito dalla Dda di Roma, Sostituto procuratore Diana De Martino

261 Sentenza del Tribunale di Latina a carico di Carmelo Tripodo + altri ex 416 bis ed altri delitti emessa il 19 dicembre 2011

di capi promotori l'attività investigativa messa in atto dal personale del centro Dia di Roma consentiva di inquadrare il contesto criminale in cui si muoveva Tripodo Venanzio ed i suoi collegamenti con altre famiglie mafiose. L'attività intercettiva ed i servizi di OCP, facevano emergere l'imponente attività di Tripodo Antonino Venanzio all'interno del Mof di Fondi per cui venivano attivate ulteriori investigazioni che unitamente alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, portavano alla rivisitazione e riapertura delle indagini per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. a carico degli odierni imputati. Sulla status criminale di Tripodo è significativo quanto riportato dai giudici di Latina nella sentenza di condanna: "La conoscenza qualificata delle origini dei Tripodo e del contesto criminale 'ndranghetista in cui si collocava Don Mico Tripodo, padre degli odierni imputati, riferita in maniera univoca dai collaboratori di giustizia Schiavone Carmine e De Simone Dario (sentiti rispettivamente all'udienza del 24/2/2011 e 1°/3/2011) e dai verbalizzanti Maresciallo Di Antonio e Capitano D'Angelantonio (Carabinieri appartenenti al ROS servizio centrale II Reparto Investigativo), lungi dall'apparire irrilevante, ha contribuito a svelare uno dei dati salienti per l'individuazione del metodo mafioso che, come sopra detto, poggia anche sulla fama criminale passata ed è tale da porre i terzi in una condizione di assoggettamento e di omertà rispetto a chi, agendo per conto dell'associazione, viene temuto indipendentemente dagli atti di intimidazione da lui eventualmente posti in essere. I testi citati hanno ripetutamente evocato la personalità di Domenico Tripodo, padre di Tripodo Antonino Venanzio e Tripodo Carmelo, utile per definire la matrice mafiosa del gruppo dato che questi era stato il capo carismatico di una tra le più potenti organizzazioni mafiose operanti in Calabria contrappostasi, a seguito di contrasti interni, alla famiglia De Stefano. Stabilitasi in Fondi la famiglia Tripodo ivi mette radici e il dato è significativo sol che si consideri che Fondi è un piccolo centro, i cui abitanti fino a quel momento (anni '70/'80), non erano in alcun modo abituati alla presenza di soggetti come i Tripodo, che non solo si portavano dietro un'eccezionale fama criminale, ma operavano in modo tale da intimidire in modo naturale chiunque avesse dovuto confrontarsi con loro utilizzando per primi un metodo ancora ignoto ed incontrastato in quel contesto territoriale. Si costituiva, così un sodalizio di tipo mafioso che si sviluppava in Fondi a partire dagli anni '90 e che mantenendo inalterato, anche grazie a legami di carattere familiare, il suo nucleo essenziale, si rendeva riconoscibile e temibile all'esterno²⁶². [...] I giudici di Latina spiegano le ragioni della "fuga" del clan dalla terra d'origine: "Domenico Tripodo abbandonava la zona di sua influenza per stabilirsi

²⁶² Sentenza del Tribunale di Latina a carico di Carmelo Tripodo + altri ex 416 bis ed altri delitti emessa il 19 dicembre 2011

*in territorio di Fondi, tuttavia la guerra tra le due contrapposte fazioni non cessava, infatti Tripodo Domenico, detenuto presso il carcere di Poggioreale, nel 1976 veniva ucciso all'interno del carcere, su ordine dei De Stefano, da tale Effice Salvatore appartenente al gruppo a loro vicino*²⁶³. Questa organizzazione criminale ha monopolizzato il MOF, almeno fino al 2008 intrattenendo rapporti con esponenti apicali del comune di Fondi²⁶⁴. Giova rilevare che una diversa e significativa inchiesta della Dda di Napoli ha individuato, pesanti, condizionamenti sul Mof: *“l'attività di indagine consentiva di ricostruire l'imponente attività di condizionamento delle attività commerciali connesse alla commercializzazione dei prodotti agro-alimentari ed al loro trasporto “su gomma” da e per i principali mercati del centro e sud Italia realizzata nell'arco di quasi un decennio da Pagano Costantino mediante la società di autotrasporti “La Paganese Trasporti & c. s.n.c.” quale referente dell'organizzazione criminale denominata “Clan dei Casalesi”, ed in particolare di Schiavone Francesco alias “Cicciariello” e di suo nipote Del Vecchio Carlo, oltre che l'appartenenza del Pagano e dei suoi collaboratori a tale organizzazione criminale*²⁶⁵. *Dato incontrovertibile appariva la riferibilità a diverse organizzazioni criminose di alcune ditte di autotrasporto di ortofrutta ed il loro operare in costante violazione delle regole di libera concorrenza, venendo impedito agli altri trasportatori di “caricare” all'interno dei mercati controllati in assenza della autorizzazione dei referenti locali e del pagamento di una “provvigione”, ed ai commercianti del settore di scegliere la agenzia di trasporti in base a criteri di efficienza e qualità del servizio prestato*²⁶⁶”.

Un controllo che riguardava tutta la filiera del mercato ortofrutticolo: *“La straordinaria dimensione del controllo esercitato dal braccio imprenditoriale del clan dei casalesi nel settore dei trasporti su gomma da e per i mercati ortofrutticoli del centro-sud Italia, la rilevanza della affermazione monopolistica, e la metodologia mafiosa attuata per conseguirla e conservarla nel tempo, emergono con chiarezza nella conversazione di cui al nr. 3865 registrata il 19 febbraio 2007 in occasione della quale Pagano Costantino, sottolineando la scomodità del suo ruolo di capo dell'organizzazione, rappresentava al sodale Costa Gianluca le problematiche derivanti dalla gestione di un territorio così vasto, ricompreso di fatto tra l'aversano e l'area capitolina*²⁶⁷. *Pagano evidenziava che la strategia intimidatoria ed armata*

263 Id.

264 Sentenza della Corte d'Appello di Roma n. 5719-2013 del 26 giugno 2013

265 Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere emessa dal Gip distrettuale di Napoli dott.ssa Marzia Castaldi a carico di Schiavone Francesco Luigi + altri ex art. 416 bis ed altro

266 Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere emessa dal Gip distrettuale di Napoli dott.ssa Marzia Castaldi a carico di Schiavone Francesco Luigi + altri ex art. 416 bis ed altro

267 Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere emessa dal Gip distrettuale di Napoli dott.ssa

era stata essenziale per l'affermazione del predominio della ditta nei mercati ortofrutticoli e paragonava la propria posizione di assoluto dominio nel settore con quella di altre ditte importanti ma limitate territorialmente nella loro espansione affaristica dalla esistenza di organizzazioni concorrenti, citando l'esempio siciliano ed in particolare il mercato gelese dove la criminalità organizzata aveva un controllo ben più circoscritto e frammentato²⁶⁸". L'impianto accusatorio ha ricevuto importanti conferme dalle sentenze emesse in primo grado dal gup di Napoli Antonio Cairo²⁶⁹ e dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Di particolare rilevanza risulta, inoltre, l'organizzazione criminale dedicata al narcotraffico guidata dai fratelli Zizzo di Fondi "*Zizzo Carlo, alias "Englisc" e Zizzo Alfiero alias "Gualterieri", rappresentano il vertice della struttura criminale. Hanno gestito, ed emerge dalle indagini che ancora gestiscono, buona parte del mercato degli stupefacenti di Fondi e Terracina. La loro struttura rappresenta uno dei maggiori punti di riferimento di numerosi spacciatori di cocaina e hashish operanti nei comuni di Fondi e Terracina²⁷⁰".* I fratelli Zizzo sono capi di un sodalizio criminale dedito allo spaccio di ingenti quantitativi di cocaina ed hashish, droghe importate dalla Spagna che copre un territorio assai vasto tra Fondi e Terracina lambendo persino la capitale e la città di Ardea²⁷¹. Proprio nella Capitale, in passato, hanno avuto rapporti stretti con il boss Michele Senese²⁷². A Formia risulta radicata la famiglia Bardellino destinataria di procedimenti di prevenzione personale e patrimoniale definitivi: diversi esponenti della famiglia - strettamente imparentata con lo storico capo del clan dei Casalesi assassinato in Brasile Angelo Bardellino - risultano condannati per reati gravi come l'estorsione. I Bardellino, negli anni passati, hanno avuto numerosi collegamenti con un consigliere comunale ed esponenti politici come si evince nel documento a seguire: "*Il gruppo Ascione si colloca tra i principali artefici dell'ascesa degli stessi Mallardo condividendo con questi il comune interesse per l'attività di rivendita di automobili, utilizzata per immettere sul mercato auto di importazione parallela in violazione della normativa in materia di Iva, nonché per perpetrate truffe ai danni di compagnie assicuratrici lucrando profitti attraverso il risarcimento dei danni. Nel corso dell'operazione, de-*

Marzia Castaldi a carico di Schiavone Francesco Luigi + altri ex art. 416 bis ed altro

268 Id.

269 Sentenza D'Alterio Giuseppe + altri pp 46565/05

270 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip di Roma a carico di Zizzo Carlo + altri ex art 74 tu 309/90

271 Id.

272 Richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare nei confronti di Michele Senese + altri del sostituto procuratore presso la Dda di Roma Lucia Lotti, 27 marzo 2008

*nominata Tahiti dal nome di uno stabilimento balneare di Fondi oggetto di provvedimento cautelare reale, sono stati oggetto di sequestro preventivo numerosi beni immobili tra cui molti situati in Formia, Itri e Fondi*²⁷³. E' opportuno rilevare che nel 2012 sono stati commessi due gravi delitti in provincia di Latina: "quello di Gaetano Marino, boss degli scissionisti assassinato il 23 agosto del 2012 a Terracina (v. sopra), deve essere ricordato il duplice omicidio di Alessandro Radicioli e Tiziano Marchionne, due pregiudicati assassinati il 1 novembre 2012 a Sezze. Le indagini hanno portato all'arresto dei 4 esecutori tra i quali figura Gori Umberto, imputato per associazione al clan camorrista Schiavone"²⁷⁴ in un procedimento pendente innanzi al tribunale di Latina. L'omicidio di Marchionne e Radicioli sarebbe stato commesso per un regolamento di conti sulla gestione dello spaccio di stupefacenti.

La città di Aprilia (quinto Comune del Lazio per abitanti) ha una presenza storica delle organizzazioni criminali²⁷⁵, le sentenze passate in giudicato nei confronti di Pasquale Noviello + altri per i delitti di associazione a delinquere di stampo camorristico, estorsione, tentato omicidio aggravato dalle modalità mafiose segnalano il radicamento del clan dei casalesi in tale realtà oltre che a Nettuno ed Anzio²⁷⁶. Da segnalare, ancora, le significative misure di prevenzione patrimoniale e personale eseguite nel 2013 nel territorio a carico di 4 soggetti, 3 di origine calabrese ed uno siciliano da tempo radicati ad Aprilia. Nei confronti di questi soggetti sono stati sequestrati beni per complessivi 35 milioni di euro. Si tratta della famiglia calabrese Gangemi,²⁷⁷ con rapporti con il clan De Stefano con imponenti interessi economici e numerose attività nella città pontina, e del noto pregiudicato siciliano Enrico Paniccia. "La pericolosità sociale del Paniccia emerge in maniera incontrovertibile non solo dai gravi precedenti penali di cui al certificato penale (cfr. condanne del Tribunale di Latina del 1996 e del Tribunale di Velletri del 1997 relativamente ai reati di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti e associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti)

273 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2012

274 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

275 Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvata nella seduta del 20 novembre 1991 della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia

276 Sentenza della corte d'appello di Roma sez I n 2160/2012 a carico di Noviello Pasquale + altri per tentato omicidio aggravato ex art 7 DL 152/91(definitiva), sentenza della corte d'appello di Roma sez. III n. 1479 del 2014 (definitiva per gli imputati principali) ex art 416 bis ed altro e sentenza del Gup di Roma Rosalba Liso n. 1849/12a carico di Buono Enzo + altri ex art 416 bis ed altro

277 Decreto di misura di prevenzione personale e patrimoniale n.4 del 2013 emesso dal tribunale di Latina

ma anche dalle numerosissime vicende criminali di cui lo stesso risulta essere stato protagonista sin dal 1973 e fino al 2009 per reati di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti, associazione a delinquere e usura²⁷⁸. Nel contesto di Aprilia è presente, infine, un'agguerrita criminalità organizzata locale ascrivibile ai fratelli Nino e Michele Montenero operativi da decenni nel traffico di droga internazionale.

Già nel 2006 la Direzione Nazionale Antimafia rilevava: *“Sempre più evidente risulta la diffusione della criminalità nelle zone di Aprilia, Anzio e Nettuno in cui le radicate presenze di soggetti appartenenti a gruppi criminali di origine meridionale hanno rappresentato un fattore importante nella crescita della capacità criminale di aggregazioni locali dedite alle estorsioni e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Da alcuni anni soggetti locali vengono individuati quali intermediari internazionali tra le grandi organizzazioni operanti nel traffico degli stupefacenti²⁷⁹”*. La stessa Direzione Nazionale Antimafia segnalava nel 2013: *“La zona di Aprilia è stata poi interessata dalle indagini della Dda di Brescia relativa ad una organizzazione, che riforniva di stupefacenti le piazze di Brescia e Bergamo e che era in stretto contatto con un sodalizio stanziato nel Lazio, capeggiato da un cittadino albanese, che riforniva il nord-Italia di grosse partite di marijuana importate dall'Albania²⁸⁰”*. Si segnalano, in particolare, le gravi intimidazioni nei confronti dell'assessore pro tempore alle finanze Antonio Chiusolo che in seguito a tali fatti ha rassegnato le dimissioni: nell'agosto del 2013 ignoti bruciano la sua vettura, nel dicembre del 2013 numerosi proiettili vengono lasciati davanti l'abitazione dell'assessore in oggetto. Nel documento dell'Antimafia: *“La presenza poi, sempre nel territorio di Latina di una criminalità albanese dedita al traffico degli stupefacenti e alla prostituzione è evidenziata dai recenti delitti che si sono realizzati in quel territorio. Il 25 marzo 2011 veniva infatti ucciso, ad Aprilia, con colpi di arma da fuoco Hykaj Fitues. Le indagini espletate hanno individuato tra i partecipanti al delitto, maturato a seguito di questioni inerenti il traffico di stupefacenti, Xhaferr Klodian. Costui si dava alla fuga, rendendosi latitante, non tanto per sfuggire all'arresto bensì per il timore di subire le ritorsioni da parte dei sodali della vittima. In effetti la vendetta veniva puntualmente consumata in data 20 giugno 2011 con l'uccisione di Lula Iliq, altro partecipante all'omicidio. Per tale secondo omicidio venivano arrestati Hoxha Gazmir, quale esecutore materiale e Hykaj Xhezmi, quale mandante²⁸¹”*.

278 Decreto di misura di prevenzione personale e patrimoniale n.31 del 2013 emesso dal Tribunale di Latina

279 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2006

280 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

281 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2011

La provincia di Frosinone

La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia del 1991 già evidenziava i forti interessi della camorra su questo territorio: *“nel subappalto dei lavori per la terza corsia dell’autostrada A2 nel tratto compreso tra San Vittore del Lazio e Capua. [...] La Squadra mobile di Frosinone, le Criminalpol campana e del Lazio e i carabinieri di Cassino hanno accertato che sette lotti di lavori su undici sono stati in parte controllati dai Nuvoletta (proprietario della Bitum-Beton) e dai Moccia di Afragola*²⁸²*2.[...] Tipico delle modalità camorristiche di acquisizione di posizioni di controllo sulle attività del territorio è quel che è avvenuto in una località del cassinato.*

A Coreno Ausonio - è stato riferito alla Commissione parlamentare - una località distante 25 chilometri da Cassino, sul crocevia tra Frosinone, Caserta e Latina, sono stati consumati degli attentati che hanno distrutto i macchinari per l’escavazione delle cave di marmo²⁸³. C’è un asse malavitoso - hanno spiegato i dirigenti della polizia di Stato - tra Cassino e Formia (esempio, i fratelli Gennaro e Carlo De Angelis: il primo risiede nella località pontina, il secondo, che è stato proposto per il soggiorno obbligato, gestisce un’autosalone a Cassino)²⁸⁴.

Esistono, peraltro, anche segnali di una disgregazione sociale e di un clima di intimidazione diffuso: per esempio a Coreno la gente non ha testimoniato per i casi di estorsione, né ha denunciato.

La situazione del centro principale del comprensorio, Cassino, appare preoccupante, secondo gli amministratori locali e gli imprenditori, poiché continuano i tentativi di infiltrazione. E se finora gli episodi sembrano sporadici (ma si è giunti persino a tentativi di intimidazione delle forze dell’ordine) in prospettiva, a causa del boom economico e della proliferazione di attività com-

282 Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla Commissione Parlamentare Antimafia il 20 novembre 1991

283 Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla Commissione Parlamentare Antimafia, 20 novembre 1991

284 Id.

merciali nella zona, si paventa il rischio di un'attività di riciclaggio di "denaro sporco"²⁸⁵.

A tal proposito, la Commissione parlamentare antimafia scriveva: "*Sempre in provincia di Frosinone, nella città di Cassino, opera la famiglia camorrista dei De Angelis, originari di Gasai di Principe (Caserta). Gli aderenti si sono inseriti nell'economia locale e delle zone vicine di Formia e Gaeta. Commerciano autovetture e mobili, hanno costituito varie società*²⁸⁶". Nel 2006 la relazione conclusiva di maggioranza della Commissione Parlamentare Antimafia segnalava come l'infiltrazione mafiosa fosse stata già documentata da numerose attività d'indagine e da alcuni significativi episodi delittuosi, di seguito richiamati. Fra questi:

- l'operazione eseguita il 28.10.2002, nel corso della quale sono state arrestate, su ordinanza di custodia cautelare in carcere per il reato di estorsione ai danni di operatori commerciali ed imprenditori della zona di Cassino, cinque persone collegate al clan camorristico Esposito - Muzzone;
- l'operazione «Ausonia», eseguita il 26.11.2002 ed estesa nelle province di Latina e Roma, nel corso della quale sono stati sequestrati beni per un valore di 60 milioni di euro fittiziamente intestati a numerosi prestanome, tra i quali Gennaro De Angelis, ma ritenuti frutto di riciclaggio o reimpiego dei capitali illecitamente acquisiti dal clan dei Casalesi ed in particolare dalla famiglia riconducibile a Francesco Schiavone;
- l'attentato incendiario avvenuto il 4.12.2002 nel Comune di Serrone ai danni di un bar di proprietà di tale Francesca Buonaventura;
- in data 19.03.2004 il rinvenimento a Cassino, presso gli autosaloni: Terenzio e Charly Auto di n. 2 ordigni esplosivi composti ciascuno da ½ chilo di gel di dinamite;
- nel mese di gennaio 2005 l'arresto, nel corso di una indagine coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, di 19 esponenti del clan camorristico Esposito-Muzzone dedito alle estorsioni, al traffico di armi e al traffico di sostanze stupefacenti, anche nel territorio di Cassino²⁸⁷". I provvedimenti di sequestro a carico di Gennaro De Angelis ed altri, però, venne-

285 Id.

286 Relazione sulla situazione della criminalità organizzata a Roma e nel Lazio in relazione conclusiva della Commissione Parlamentare Antimafia, 18 febbraio 1994

287 Relazione conclusiva della Commissione Parlamentare Antimafia approvata l'8 gennaio 2006 VOL I

ro annullati dal tribunale del Riesame nel 2002. Sul gruppo De Angelis ben altro impatto avranno le indagini che porteranno ad arresti ex 416 bis cp e a misure di prevenzione personale e patrimoniale definitive.

Il radicamento

“Frosinone, sia per la sua posizione baricentrica tra Roma e Napoli, sia per la presenza degli importanti insediamenti industriali, genera l’interesse della criminalità di matrice camorrista. La vicinanza dei territori direttamente controllati dai casalesi e lo scarso radicamento della criminalità locale pongono l’esponente di un clan camorrista che si insedia su tale territorio, in una posizione di assoluta egemonia”.

Così il presidente della Corte d’Appello di Roma, nel documento di inaugurazione dell’anno giudiziario 2014. *“In tali “tranquille” realtà territoriali infatti - continua nel documento - l’assoggettamento si realizza automaticamente, senza necessità di inutili minacce, cosicché l’organizzazione camorrista si atteggia con una presenza meno invasiva, assumendo iniziative violente e clamorose solo nei rari casi in cui ciò è indispensabile²⁸⁸.*

La provincia di Frosinone è una porzione di territorio che copre gli ultimi 3244 km quadrati della regione Lazio è interna, non ha sbocchi sul mare, confina con la Campania e la provincia di Caserta è raggiungibile in una manciata di minuti. Costeggia l’Abruzzo, a est, con le imponenti montagne dell’Appennino centrale e a ovest è in contiguità territoriale con le pianure pontine. A nord si trova alle porte della Capitale. Nella realtà laziale esaminata è possibile rilevare la presenza di una criminalità camorristica, di organizzazioni criminali locali scrivibili alle famiglie “nomadi stanziali” di Silvio e Spada.

Come ha ricordato il procuratore generale Marini nel suo intervento all’inaugurazione dell’anno giudiziario: *“Il mercato degli stupefacenti a Frosinone è particolarmente attivo, come dimostrano diverse indagini attivate a carico di gruppi albanesi, o di nuclei di etnia rom e sodalizi italiani, soventemente in contatto con fornitori campani. In tale contesto, sono stati eseguiti sequestri ex art. 12 quinquies L. n. 356 del 1992, a carico di alcuni componenti delle famiglie rom Di Silvio e Spada, a seguito di procedimenti per traffico di stupefacenti²⁸⁹. E’ opportuno*

288 Procuratore Generale della Repubblica f.f. presso la Corte d’Appello di Roma; Dr. Antonio Marini l’inaugurazione dell’anno giudiziario, 25 gennaio 2014

289 Procuratore Generale della Repubblica f.f. presso la Corte d’Appello di Roma; Dr. Antonio Marini l’inaugurazione dell’anno giudiziario, 25 gennaio 2014

affrontare il tema degli attentati e delle intimidazioni nell'area in questione poiché, tali fatti, pur essendo meno diffusi come numero rispetto alle province di Latina e Roma, rappresentano dei veri e propri "reati spia" delle attività delle consorterie criminali: *"Di particolare rilievo è poi l'attività investigativa che ha fatto luce sui numerosi attentati alla sala Bingo di Ferentino, distrutta ben quattro volte da incendio. È noto come attorno al settore del gioco, sia lecito che illecito, si sviluppano dinamiche criminali mosse dalla facilità di ingenti guadagni con minimi investimenti e bassissimi rischi giudiziari.*

Si è dunque accertato che i numerosi atti intimidatori (incendi, esplosioni) commessi dal 2003 al 2008 nei confronti della sala Bingo di Ferentino²⁹⁰" si trattava di ben otto attentati.

L'interesse delle consorterie criminali per la gestione delle sale bingo è sottolineato dalla Direzione Nazionale Antimafia: *"veniva in particolare in rilievo la figura di La Ventura Vincenzo, già presidente dell'associazione di categoria Ascob (associazione concessionari del bingo), che sfruttando la sua figura istituzionale del settore, interveniva sugli esercizi in difficoltà economica, per acquisirne la gestione, e per consentire ai suoi referenti della criminalità organizzata, di investire in altre sale gioco d'Italia. Tale modus operandi veniva riscontrato a proposito della sala bingo di Ferentino, oggetto di reiterati attentati, per la quale il titolare Martini si era rivolto a La Ventura per avere un aiuto. Costui si era insinuato nell'attività divenendo l'amministratore formale della società "Figli delle stelle tre s.r.l" creata per la gestione della citata sala bingo ed aveva poi estromesso il Martini. I capitali immessi nella società risultavano provenire da Pellegrino Vincenzo e da Padovani Antonio, legati rispettivamente alla camorra casalese e alla mafia siciliana.*

Dunque, come osserva il Gip, "l'ineffabile La Ventura, dopo essersi presentato al Martini sotto le spoglie dell'angelo salvatore, si insinuava subdolamente nella sua attività, proponendogli di rilevarla e introducendovi, surrettiziamente, il crimine organizzato, nelle persone di Padovani, per la mafia, e di Pellegrino, per la camorra²⁹¹. Analoga interposizione veniva realizzata da La Ventura per altre società che gestivano sale bingo, tra cui "galletto fortunato srl" "jackpotalto srl" e "Montecarlo srl" titolari di sale bingo a Ferentino, a Napoli Parco San Paolo e Casoria²⁹²". Ancora, deve essere ricordato come in passato sia emerso: che Fusciello Giancarlo, titolare del locale notturno Big Paradise di San Vittore nel Lazio, allo scopo di contrastare la concorrenza, si rivolgeva a Diana Giovanni, collegato

290 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2011

291 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2011

292 Id.

al clan dei casalesi. Si accertava così che i titolari di altri locali notturni, ritenuti concorrenti, dapprima venivano minacciati di morte e poi subivano danneggiamenti ed incendi dei locali stessi o delle vetture dei clienti²⁹³”.

Di particolare spessore risulta il sodalizio guidato da Gennaro De Angelis imprenditore radicato nel casinate sin dagli anni Ottanta. L'inchiesta dell'Arma dei carabinieri coordinata dalla Dda di Roma nella persona del sostituto procuratore Lucia Lotti ha evidenziato gli stretti collegamenti tra il gruppo De Angelis - in numerosi reati quali estorsioni e truffe aggravate dal metodo mafioso - di appartenenti alla famiglia Spada²⁹⁴.

La pericolosità e lo spessore criminale del De Angelis risulta inoltre accertata - in via definitiva - dall'autorità giudiziaria che lo ha sottoposto a misura di prevenzione personale e patrimoniale²⁹⁵. *“L'attività svolta dal De Angelis, come emerge dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia è alimentata dal reinvestimento dei profitti illeciti della camorra casertana. La contiguità con quest'ultima gli ha garantito una situazione ambientale favorevole alla sua crescita economica[...] garantendo al casalese De Angelis una posizione di assoluta e temibile primazia²⁹⁶”.* Tuttavia il 22 dicembre del 2014 il Tribunale di Frosinone condannava De Angelis per il solo delitto di associazione a delinquere semplice finalizzata alla frode fiscale. Scrive la Direzione Nazionale Antimafia: *“Nell'ottobre 2013 la Corte d'Appello di Roma ha confermato la confisca dei beni della famiglia Terenzio di Casinò, tra cui numerosi immobili, un ristorante, attività commerciali, quote societarie e cospicui conti correnti bancari²⁹⁷”.*

La famiglia Terenzio ha avuto contatti e rapporti d'affari con appartenenti al clan Casamonica, alla famiglia Nicoletti e al gruppo di Gennaro De Angelis accumulando negli anni un ingente patrimonio economico che ha inquinato l'economia sana del casinate²⁹⁸. Le famiglie di nomadi stanziali Di Silvio e Spada sono coinvolte nella commissione di reati di usura e estorsione, agevolati dalla fama criminale che le stesse famiglie hanno conquistato

293 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma Cecilia Demma il 26 gennaio 2009 a carico di De Angelis Gennaro + altri ex art 416 bis ed altro

294 Ordinanza di Custodia Cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma Cecilia Demma il 26 gennaio 2009 a carico di De Angelis Gennaro + altri ex art 416 bis ed altro

295 Decreto emesso dalla Corte d'Appello di Roma sezione IV presieduta da Giampaolo Fiorioli il 10 gennaio 2012

296 Decreto emesso dalla Corte d'Appello di Roma sezione IV presieduta da Giampaolo Fiorioli il 10 gennaio 2012

297 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

298 Decreto emesso dalla corte d'Appello di Roma, sezione IV presieduta da Claudio Cavallo il 4 luglio del 2013

sul territorio²⁹⁹.

Il clan Di Silvio legato alla famiglia dei Casamonica è particolarmente attivo nello spaccio e nel traffico di droga. Tra le due famiglie vi sono stati momenti di contrasto per il controllo del business degli stupefacenti come attesta il ferimento di Ottavio Spada da parte di due appartenenti al clan Di Silvio avvenuto nel 2011³⁰⁰.

299 Relazione Direzione Nazionale Antimafia 2011, 2012, 2013

300 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2011

Organizzazioni criminali a Viterbo e Rieti

Gli insediamenti mafiosi tendono a dislocarsi nei territori secondo le opportunità che questi offrono alla luce delle caratteristiche del contesto economico istituzionali e sociali. La geografia criminale delle due province prese in esame, presenta un quadro variegato con aree in cui l'insediamento mafioso assume forme embrionali e territori caratterizzati invece da accordi sul piano delle attività economiche di tipo legale. Sotto il profilo investigativo, come spiega la Direzione nazionale antimafia, con l'arrivo del procuratore Pignatone, a seguito di un nuovo criterio nell'assegnazione del lavoro, Viterbo e Rieti rientrano nella seconda area di lavoro individuata dalla procura di Roma, quella centro-settentrionale che comprende i territori dei Tribunali di Roma, Tivoli, Civitavecchia, Rieti e Viterbo. Per le province di Rieti e Viterbo si *“segnalano presenza sporadiche di soggetti riconducibili prevalentemente a gruppi di 'ndrangheta e camorra. Risultano interessati i settori finanziari appalti pubblici e ciclo rifiuti. Negli ultimi anni la moltiplicazione degli sportelli bancari e alcuni sequestri di beni immobili e attività economiche indicano il rischio che si tratti di un primo stadio per successive espansioni”*³⁰¹.

Le inchieste svolte dalla Dda di Reggio Calabria - inoltre *“hanno evidenziato una ulteriore attività di riciclaggio e reimpiego svolta sul territorio laziale e in particolare a Viterbo dove venivano tratte in arresto numerose persone, tra cui gli appartenenti alla famiglia Nucera di Condofuri (RC) stanziati sul territorio laziale”*³⁰². Nel provvedimento è stata evidenziata l'infiltrazione della 'ndrangheta nel tessuto economico della provincia, poiché alcune società di trasporto ed immobiliari, con sede a Viterbo, erano finanziate con il denaro proveniente dalla cosca, che veniva così riciclato³⁰³. Il 6 maggio 2013 (cfr. Operazione Eldorado) a seguito delle indagini sviluppate dalla Compagnia Carabinieri di Melito Porto Salvo, è stata eseguita l'or-

301 Fondazione Res “Mafie al Nord”; 2014 Donizelli Editore (cfr. saggio “Le mafie nel Basso Lazio” a cura di Luciano Brancaccio e Vittorio Martone)

302 Relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia, 2013

303 Relazione della Direzione Nazionale Antimafia 2013, Corte d'Appello di Reggio Calabria

dinanza di custodia cautelare, emessa il 22.04.2013 dal gip presso il Tribunale di Reggio nei confronti di 22 persone collegate alla 'ndrangheta nella sua articolazione territoriale denominata "locale di Galliciano", operante a Condofuri (RC) e territori limitrofi, nonché nella provincia di Viterbo. Secondo il giudice sarebbero responsabili di: associazione di tipo mafioso; detenzione illegale di armi comuni da sparo, con l'aggravante di *aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 bis c.p. ed allo scopo di agevolare l'organizzazione mafiosa*; concorso in riciclaggio, con l'aggravante di *aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 bis c.p. ed allo scopo di agevolare l'organizzazione mafiosa*; concorso in impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, con l'aggravante di *aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 bis c.p. ed allo scopo di agevolare l'organizzazione mafiosa*³⁰⁴. Dalla Corte d'Appello di Roma si segnala, invece, nello specifico settore, la realizzazione, il 24 ottobre 2012, dell'operazione denominata "The River", avviata nell'agosto 2011 dalla Polizia Stradale di Viterbo, che ha sgominato un'organizzazione criminale che si occupava di riciclaggio internazionale di auto, per un giro d'affari stimato in circa sei milioni di euro. Particolarmente significata è l'inchiesta coordinata dalla procura di Viterbo contro l'associazione a delinquere guidata da Salvatore Medde e dedita al compimento di numerosi reati, fra cui incendi dolosi nel viterbese. Sorprende nell'indagine la particolare forza intimidatrice del gruppo criminale nei confronti di alcuni imprenditori locali³⁰⁵.

Terra di riciclaggio di denaro e affari che si muovono sulla rotta delle regioni Toscana e Umbria, Viterbo è *"caratterizzata da una situazione criminale di gran lunga meno preoccupante, deve essere segnalata la presenza di sodalizi criminali composti da rumeni dediti soprattutto a reati contro il patrimonio. Anche in tale territorio è diffuso il commercio di stupefacenti. A tale proposito deve essere citata l'indagine Drum che ha preso l'avvio con l'arresto di due persone per la detenzione di 260 grammi di stupefacenti e che ha poi condotto, tramite attività di intercettazioni e attività investigative, all'emissione di una misura cautelare a carico di n. 61 persone*³⁰⁶. Viterbo e il Lazio sono interessanti inoltre (cfr. paragrafo *Ecomafie e illegalità ambientali*, a seguire) dal traffico illecito di rifiuti e hanno il primato per reati di Archeomafie. Già nel 2009 la

304 Relazione Direzione Nazionale Antimafia 2013, Corte d'Appello di Reggio Calabria

305 Richiesta di custodia cautelare del pm Fabrizio Tucci nei confronti di Salvatore Medde+ altri in data 13 giugno 2014

306 Ordinanza di custodia cautelare "Indagine Drum" + 61

Direzione nazionale antimafia su Viterbo scriveva: *“Il dato più preoccupante riguarda il coinvolgimento del territorio regionale nei fenomeni di smaltimento illecito dei rifiuti, nel quale alcune indagini hanno evidenziato interessi della criminalità organizzata. Il fenomeno riguarda tutte le province laziali”*. Dati confermati anche per la movimentazione terra e l’escavazione abusiva di cave. *“Alcune indagini – si legge in un passaggio la relazione della Dna – hanno altresì evidenziato il ruolo di crocevia di traffici illeciti della provincia di Viterbo. Tale territorio si sta progressivamente inquinando per l’interramento illegale di rifiuti provenienti da varie parti d’Italia”*. Il quadro è così veritiero che il 6 aprile 2009 gli uomini del Reparto operativo dei carabinieri per la tutela ambientale con i colleghi della compagnia di Civita Castellana, nell’ambito dell’operazione “Il signore degli inerti”, hanno eseguito un’ordinanza di custodia cautelare nei confronti di quattro persone indagate a vario titolo per traffico illecito, gestione non autorizzata di rifiuti e falso. Gli arrestati avevano posizionato in provincia di Viterbo il terminale di un vasto traffico di rifiuti speciali pericolosi e non tra Lazio, Umbria e Toscana. Viterbo. Nello stesso anno, il 19 novembre, si è aperto il più grande processo contro le ecomafie del Lazio, quello relativo all’inchiesta “Giro d’Italia, ultima tappa Viterbo”. Una importante operazione di polizia giudiziaria, fondata sull’ex articolo 53-bis del decreto Ronchi (260 del Codice dell’Ambiente), che ha avuto come fulcro delle attività d’indagine proprio le due province di Viterbo e Rieti. Le indagini avrebbero consentito di scoprire un traffico di 250 mila tonnellate di rifiuti speciali provenienti da mezza Italia, per un giro d’affari pari a 2,5 milioni di euro. L’organizzazione criminale operava una sistematica manipolazione e miscelazione dei rifiuti prodotti da aziende del Lazio, Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Toscana, Emilia Romagna e Campania³⁰⁷. Considerata “terra di conquista” la provincia di Rieti, invece, già nel 2009 era indicata dagli inquirenti come “territorio a rischio”, “nuova frontiera delle mafie nel Lazio”³⁰⁸.

I reati di usura e quello del traffico di droga, in particolare, sono considerati due “reati spia” della penetrazione criminale anche in questa provincia. Le due province di Rieti e Viterbo sono al centro di un traffico di droga che le rende “terra di conquista” futura dei clan (cfr. tabelle, Appendice). E’ opportuno segnalare che nella città di Rieti opera la famiglia nomade-stanziale Morelli, coinvolta

307 Dossier “Parole e mafie”. Fondazione Libera Informazione e Regione Lazio; 2009

308 Id

in procedimenti penali per usura, estorsione e spaccio³⁰⁹.

Nel documento di inaugurazione dell'anno giudiziario, per quel che riguarda il circondario di Rieti si sottolinea il rischio legato alle illegalità ambientali: *“Quanto ai reati in materia di inquinamento, rifiuti, urbanistica ed edilizia, non si registrano talune significative variazioni. I reati di cui al D.L.vo n. 152 del 2006 risultano essere 83 come l'anno precedente, mentre sono diminuite sensibilmente le violazioni urbanistiche (da 230 a 180). Specifico impegno è stato inoltre profuso nell'attività di contrasto all'abusivismo edilizio, che nel circondario si sostanzia non tanto nella realizzazione di manufatti in assenza del permesso di costruire e di lottizzazioni abusive, quanto e soprattutto nella violazione della normativa antisismica; violazioni cui è stata sempre prestata massima attenzione in considerazione della frequenza dei fenomeni tellurici verificatisi nella provincia (posta a confine ed a brevissima distanza da L'Aquila). Tutte le fattispecie pervenute all'esame dell'Ufficio, sono state trattate con ogni sollecitudine sì da addivenire all'esercizio dell'azione penale nei confronti dei responsabili degli abusi, previa richiesta del sequestro preventivo di manufatti e suoli. Il Procuratore rileva che l'ufficio ha avviato la procedura prevista per la demolizione di tutti i manufatti abusivi realizzati nel circondario, sì da dare attuazione al protocollo stilato in data 7 maggio 2012 al fine di uniformare la strategia operativa più idonea per procedere al materiale abbattimento dei manufatti abusivi. Allo stato tutte le procedure esecutive, iscritte in apposito registro a seguito di specifica rilevazione, risultano già promosse³¹⁰.”*

Fra i reati - spia dell'ultimo anno possiamo segnalare l'incendio dell'auto del 6 dicembre del 2013 ai danni di Paolo Bigliocchi, Assessore comunale al Personale. L'episodio riportato anche nel Rapporto annuale curato dall'associazione “Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile e contro le mafie”³¹¹.

Secondo uno studio condotto dal Centro di ricerca Transcrime dell'Università Cattolica di Milano sugli investimenti delle mafie in Italia, infine, la provincia di Rieti ha un indice di rischio mafie dello 0,36%, di gran lunga più basso della provincia di Viterbo.

Si legge nel rapporto “nella provincia sono presenti tutte le organizzazioni criminali, mentre il “Rischio territoriale” del consolidarsi delle infiltrazioni mafiose viene giudicato come “Medio Alto”, collocando Viterbo al 43mo posto su 107 province censite.

309 Cassazione Sezione II 28494-2014 Morelli Bruno

310 Procuratore Generale della Repubblica f.f. presso la Corte d'Appello di Roma; Dr. Antonio Marini l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25 gennaio 2014

311 Avviso Pubblico, Rapporto “Amministratori nel mirino”, 2013 - Roma

Su 12 settori economici analizzati, sono ben 8 quelli a rischio infiltrazione nel Viterbese: attività manifatturiere, fornitura energia elettrica gas e acqua, costruzioni, trasporti magazzinaggio e comunicazioni, attività finanziarie, attività immobiliari noleggio e informatica, sanità e assistenza sociale, altri servizi pubblici sociali e personali. Si tratta di un segnale d'allarme per una provincia che negli ultimi anni - come confermato nella relazione annuale della Dna - fa registrare alcune importanti presenze criminali sul territorio, dalla 'ndrangheta, alla camorra, passando per altre organizzazioni criminali straniere³¹².

312 Cfr. "Gli investimenti delle mafie" a cura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e del Centro Transcrime pubblicato nel 2013 e disponibile on line sul sito www.investmentioc.it. Indici calcolati in base al Mo.Vu.S

Beni sequestrati e confiscati alle mafie nel Lazio

I beni confiscati ai boss nella regione raccontano la penetrazione criminale delle mafie nel Lazio. Un sistema di “scatole cinesi” dentro cui operano a diversi livelli “colletti bianchi”, “affaristi”, “prestanome” e mafiosi. Mafie che occupano intere fette dell’economia legale e inquinano, alterandolo, il mercato in cui operano imprese e attività commerciali. I dati delle aziende confiscate nel Lazio, nell’ultimo anno, parlano soprattutto di investimenti criminali nel settore dell’edilizia e delle costruzioni, in quello della ristorazione e del turismo. A tenere in piedi queste attività sono i soldi che arrivano dal narcotraffico principalmente ma anche dall’usura e dal racket. Investimenti diretti nel sud Pontino, sul litorale, in alcune province del nord del Lazio. E chiaramente, nella Capitale, dove - come ha spiegato il procuratore Giuseppe Pignatone “riescono a mimetizzare meglio gli investimenti grazie ad un mercato molto ampio e dinamico”³¹³. Decine di sequestri ed arresti certificano l’ingresso diretto delle mafie nel centro di Roma.

Camorra e ‘Ndrangheta ma non solo. Il riciclaggio e le attività illecite connesse, disegnano in questi ultimi anni una nuova geografia economico-criminale della regione. Secondo i dati forniti dal Tribunale per le misure di prevenzione di Roma nel 2014 risultano sequestrati nel Lazio 593 beni mobili, 849 immobili, 339 imprese/società. Il valore globale dei beni sequestrati nel 2014 è stimato in circa un miliardo di euro. I dati forniti dalla relazione della Dia relativi al numero di procedimenti di misure di prevenzione evidenziano la stessa tendenza, ovvero i provvedimenti sono in crescita: sono 85 nel biennio 2012-2013, erano 32 nel biennio precedente (più di 53) un dato porta il Lazio al quinto posto in Italia per procedimenti di confische, seguita solo dalle quattro regioni del sud, a tradizionale presenza mafiosa³¹⁴. In ambito nazio-

313 “Mafie nel Lazio, Pignatone: Emergenza riciclaggio nella Capitale”; 12 febbraio 2014 Libera Informazione. www.liberainformazione.org

314 Dati rielaborati dal Progetto “Confiscati il bene” - Cfr. Tribunale per le misure di preven-

nale Roma è la settima provincia, con 479 beni confiscati, di cui 118 aziende: ovvero quasi l'85% delle imprese complessive. Segnale, ancora una volta, di una facile accessibilità al tessuto economico della provincia da parte dei boss. La maggior parte dei beni sequestrati, inoltre, è localizzato a Roma, numeri che la piazzano al terzo posto dopo Milano e Palermo.

Focus su alcuni provvedimenti giudiziari

“Il numero dei procedimenti iscritti per l'applicazione di misure di prevenzione personali e/o patrimoniali è passato da 24 (per il periodo 1 luglio 2011 – 30 giugno 2012) a 82 (per il periodo 1 luglio 2012 – 30 giugno 2013) - si legge nella relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia, relativa al Distretto di Roma³¹⁵.

In generale si assiste, dunque, ad un costante e sensibile incremento dei procedimenti iscritti e delle proposte avanzate - spiegano i magistrati - ma è soprattutto in relazione alla tipologia di soggetti colpiti che si è registrato un vero e proprio “salto qualitativo”.

Si fa in particolare riferimento ai *reiterati interventi nei confronti del clan Mallardo. Un gruppo criminale che dispone da tempo di “enormi disponibilità finanziarie che ha poi reimpiegato – tramite una fitta rete di società e di prestanome – nel settore edilizio ed immobiliare, nonché in attività commerciali che spaziano tra diversi settori economici: commercio di autoveicoli di lusso, ristorazione, gestione di supermercati e alberghi, in Campania come nel Lazio”*³¹⁶. Lo ha fatto anche con una vasta rete di prestanome. Fra gli altri, i fratelli Dell'Aquila che hanno fatto cospicui investimenti sul territorio laziale, “attraverso la costruzione di complessi immobiliari in Terracina e Fondi e nei comuni limitrofi alla città di Roma” [...] Su richiesta della Dda di Roma, nel giugno 2013 il Tribunale di Latina ha disposto il sequestro anticipato dei beni riconducibili ai fratelli Domenico e Giovanni Dell'Aquila, a Vittorio Emanuele Dell'Aquila (figlio di Giovanni) e a Salvatore Cicatelli questi ultimi intestatari, a più riprese, di quote societarie di fatto pertinenti a Giovanni Dell'Aquila³¹⁷. Il sequestro - spiegano dalla Dna - ha avuto ad oggetto “174 unità immobiliari tra Latina, Napoli, Caserta, Bologna e Ferrara, nonché alberghi, ristoranti e 11 società operanti soprattutto nei settori della costruzione di edifici, dell'intermediazione immobiliare, del commercio di auto, per un

zione di Roma

315 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

316 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

317 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

*valore complessivo stimato dalla GdF come pari a 65 milioni di euro*³¹⁸. Sempre per la contiguità al clan Mallardo e per le “*cointeressenze criminali ed economiche con lo stesso, vengono in evidenza i fratelli Giuliano, Michele e Luigi Ascione*”. Nel luglio 2013, il Tribunale di Latina ha disposto, sempre su richiesta della Dda di Roma, il sequestro anticipato dei beni riconducibili ai fratelli Giuliano, Michele e Luigi Ascione (operazione “*bad brothers 2*” proc n. 253/12 SIP-PI - PM Lina Cusano, Maria Cristina Palaia, Barbara Sargenti).

“*Il sequestro anticipato ha avuto ad oggetto il patrimonio aziendale di cinque società, con sede nella provincia di Latina e di Napoli, operanti nel settore delle costruzioni di edifici, della intermediazione immobiliare, nel commercio di autoveicoli e nella gestione di stabilimenti balneari. Sono stati altresì sequestrate 112 unità immobiliari (site nella provincia di Latina, Napoli, Cosenza)*”³¹⁹. Un ulteriore intervento nei confronti del clan Mallardo ha visto il sequestro anticipato dei beni riconducibili a Michele Palumbo, attualmente detenuto per concorso esterno in associazione di stampo mafioso, sarebbe insieme a Giuseppe D’Alterio, il “*coordinatore*” di una cellula del clan Mallardo, finalizzata a reimpiegare i proventi delle attività illecite del clan in operazioni edilizie in Roma e provincia. “*Il sequestro anticipato, disposto dal Tribunale di Roma, ha avuto ad oggetto numerosi immobili, dislocati prevalentemente nella zona di Mentana e varie società immobiliari (proc n. 157/13 SIPPI - Pm Lina Cusano, Maria Cristina Palaia, Barbara Sargenti)*” . Infine, riguarda sempre il clan Mallardo il sequestro anticipato disposto dal Tribunale di Roma nei confronti di Domenico Russo Biagio, rinviato a giudizio dalla Dda di Napoli per partecipazione esterna all’associazione camorristica denominata clan Mallardo, e di sua moglie Sequino Angela Il sequestro ha riguardato una serie di immobili sul territorio di Giuliano, le quote di alcune società immobiliari, come la Dominik, proprietaria di terreni nei Comuni di Mentana e Guidonia Montecelio, nonché alcune imprese commerciali operanti nel settore del gas³²⁰. Inoltre, i clan avevano le mani sul mercato di Fondi e “*il Tribunale di Latina, accogliendo la proposta della Dia, ha applicato la misura di prevenzione personale ed ha disposto il sequestro e la confisca delle ditte AM Autotrasporti S.r.l. e Lazialfrigo S.r.l., proprietarie di una serie di autoveicoli. Ha altresì disposto il se-*

318 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

319 Relazione della Direzione Nazionale Antimafia, 2013

320 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

questro e la confisca di vari immobili situati tra Fondi e Formia riconducibili ai D'Alterio. misura di prevenzione personale e patrimoniale, applicata nei confronti di D'alterio Giuseppe, D'alterio Armando, D'Alterio Melissa e D'Alterio Luigi, condannati per il delitto di cui all'art. 513 bis (concorrenza sleale), aggravato dalla finalità mafiosa. Il gruppo D'Alterio gestiva praticamente tutto il trasporto di prodotti alimentari da e per il mercato ortofrutticolo di Fondi. Infine, segnala ancora la Dna, nel dicembre 2012 la Corte d'Appello di Roma ha confermato la confisca dei beni – per oltre 26 milioni di euro – appartenenti a “*Danilo Sbarra, ormai deceduto, inserito in contesti criminali dediti ad usura, bancarotta fraudolenta e riciclaggio e a suo tempo contiguo alla banda della Magliana, alla banda della Mariangela e ad esponenti della mafia siciliana e della Camorra napoletana*”³²¹. Numerose le confische anche in provincia e nelle province limitrofe della regione. Ad Ardea e Anzio, fra le confische più famose, due lussuose ville sottratte al patrimonio di Enrico Nicoletti, ex cassiere della Banda della Magliana, mentre a Grottaferrata, il terzo comune dei Castelli più interessato dalle confische, dopo Monterotondo e Pomezia, i beni appartenevano per la maggior parte all'ex re della bische clandestine, Aldo De Benedettis. Un solo bene risulta confiscato a Nettuno il primo comune del Lazio sciolto per infiltrazione nel 2005³²².

A Roma fra le confische più note il celebre Cafè de Paris, storico simbolo della “Dolcevita”: il bar era controllato dalla famiglia calabrese degli Alvaro di Cosoleto³²³. Così come il noto ristorante George's sempre nella disponibilità degli Alvaro e l'antico Cafè Chigi confiscato in via definitiva ad un'altra famiglia 'ndranghetista. L'ultima confisca di locali prestigiosi, in ordine di tempo, ha interessato il Cafè Fiume, a due passi da via Vittorio Veneto e la catena di ristoranti - pizzerie molto nota nel centro di Roma (Pizzerie “Ciro”) frutto dell'operazione che ha colpito i beni riconducibili al clan Contini. Riportiamo alcuni dati messi a sistema dal progetto di open data “Confiscati bene”, sebbene come sottolineato dal presidente del Tribunale per le misure di prevenzione, Guglielmo Muntoni, sia “una mappatura in costante aggiornamento” anche alla luce degli ultimi provvedimenti emessi dalla locale distrettuale antimafia. Da Roma, dunque ci spostiamo al sud,

321 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

322 Cfr. Dati Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alle mafie; Tribunale misure prevenzione di Roma

323 Sentenza 9 aprile 2014, Tribunale Penale di Roma, registrata 6120/14

dove è Latina con 93 beni sottratti ai boss, la seconda provincia laziale per confische, mentre sono Gaeta e Fondi i comuni più interessati da questi provvedimenti. Con un dato positivo per Gaeta, che - secondo l'Anbsc il 100% dei beni sottratto ai boss qui risulta destinato e consegnato. In provincia di Frosinone, terza provincia laziale per beni confiscati, i principali provvedimenti riguardano Anagni e Fiuggi con totale di 67 immobili e aziende. Ultima Viterbo, con 6 beni confiscati, risulta la provincia meno interessata dalle confische.

L'iter e il riutilizzo sociale

Nel Lazio sono ancora poche le destinazioni per il riutilizzo sociale e istituzionale dei beni come prevede la legge 109/96: solo 264 i beni destinati e consegnati agli enti. Solo il 41% del totale, a fronte di una media nazionale del 54%. Non solo lentezze burocratiche e fallimenti, dietro il riutilizzo sociale dei beni confiscati. Per i territori e le realtà sociali i beni confiscati, spesso diventano occasione di rinascita, anche sotto il profilo delle politiche sociali. Secondo l'ultimo censimento curato da Libera, nel Lazio circa 30 realtà del sociale³²⁴ operano su beni confiscati ai boss. Si va da immobili adibiti a sedi di associazioni o centri di aggregazione, a destinazioni di tipo sociale per i servizi e l'assistenza alle persone. Quelli fatti registrare nel Lazio sono numeri importanti se confrontati con il resto del Paese. Ed è la città di Roma a fare un secondo passo in avanti nel riutilizzo sociale dei beni confiscati. Si tratta della nascita di un protocollo fra il Tribunale di Roma, Corte d'Appello, la Regione Lazio, Roma Capitale, Unindustria, Camera di Commercio e successivamente allargato a Cgil, Cisl, Uil, Libera, FederLazio, Cnca, Coldiretti Lazio³²⁵. "Il protocollo - spiega il presidente Guglielmo Muntoni³²⁶ - è relativo alla gestione e all'assegnazione provvisoria dei beni sequestrati ai boss e ancora non utilizzati. Il nostro compito è quello di fare una mappatura della situazione, di sollecitare i comuni che hanno questi beni sui propri territori e procedere, nell'interesse della tutela economica del bene e del riutilizzo sociale, ove possibile, per la collettività".

324 1 marzo 2014 - Convegno nazionale "Le mafie restituiscono il maltolto" - Roma cfr. www.libera.it - www.liberainformazione.org

325 Libera Informazione, Il modello Roma per i tribunali d'Italia, 2014 - www.liberainformazione.org

326 Intervista al presidente del Tribunale per le misure di Prevenzione, Guglielmo Muntoni, rilasciata ai curatori del Rapporto "Le mafie nel Lazio" in data 3 dicembre 2014

“Il nodo principale del protocollo è la costituzione di un “data base” con la collocazione di tutti i dati, appunti, relativi ai singoli beni su un sito riservato, cui possono accedere i firmatari del protocollo d’Intesa”. Muntoni spiega che i dati sono in via di aggiornamento su questo sistema remoto e che - alla luce dei procedimenti giunti in ufficio - “i dati del gennaio 2013 vanno aumentati almeno de 50%” poiché “in questi due anni c’è stata, com’è noto, un incremento delle attività di misure di prevenzione, non solo a Roma”. “E’ nostro interesse - spiega Muntoni - tutelare l’integrità e il valore del bene, sia nel caso in cui le misure successive non dovessero confermare il provvedimento di sequestro e/o confisca sia che caso in cui il bene prosegua l’iter previsto dalla legge e torni alla collettività”³²⁷.

327 Intervista al presidente del Tribunale per le misure di Prevenzione, Guglielmo Muntoni, rilasciata ai curatori del Rapporto “Le mafie nel Lazio” in data 3 dicembre 2014

Illegalità ambientali ed ecomafie nel Lazio

Sono 20 i procedimenti per traffico di rifiuti (art. 260 d.lgs. 152/2006) attualmente pendenti presso la Direzione distrettuale antimafia di Roma nel 2014. Le indagini hanno sin qui coinvolto complessivamente 220 persone³²⁸. Nel Lazio le illegalità ambientali e il traffico connesso allo smaltimento illecito di rifiuti sono una costante negativa da alcuni decenni. Numeri che trovano un riscontro anche nei dati forniti dalle forze dell'ordine all'associazione nazionale Legambiente e contenute nel rapporto "Ecomafie 2014". Secondo i curatori del dossier nel corso del 2013 nel Lazio sarebbero state accertate 2.084 infrazioni, ovvero il 7,1% del totale delle illegalità a livello nazionale. A questo dato fa il palio un preoccupante aumento dei reati che riguarderebbero Roma che dal 3° posto della consueta classifica stilata da Legambiente sale al 2° posto, con 1200 illeciti, seconda solo alla città di Napoli. Sotto questo versante preoccupa soprattutto la situazione in cui versa la provincia di Latina, dove i reati ambientali sarebbero raddoppiati da 42 a 91, andando a rappresentare su scala nazionale l'1,6% degli illeciti, con un totale di 88 persone denunciate e 26 sequestri realizzati dalle forze dell'ordine. Sversamenti illegali di rifiuti, mancate bonifiche delle discariche attive nella regione e business intorno all'affare che trasforma la "monnezza" in "oro" - come hanno raccontato i pentiti della camorra che nel Lazio e in altre regioni gestivano il traffico di rifiuti negli ultimi decenni. L'ultima in ordine di tempo fra le indagini coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma è l'inchiesta che il 15 gennaio 2014 ha portato in carcere 14 persone fra Roma, Napoli e Salerno, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di "rifiuti illeciti speciali". Per gli investigatori, tra i capi dell'organizzazione, Pietro Cozzolino, considerato elemento di vertice dell'omonimo clan camorristico che opera nelle zone di Portici ed Ercolano, in provincia di Napoli. Nel provvedimento firmato dal Giudice per le indagini preliminari, Simonetta D'Ales-

328 Dati relativi al 2014 (23 gennaio 2015) Fonte: Direzione Distrettuale Antimafia di Roma

sandro, l'elenco dei principali nodi di un sistema collaudato che ha "monopolizzato" e "condizionato" il settore della raccolta differenziata di rifiuti tessili con la finalità di esportare illecitamente questi ultimi verso mercati di consumo di paesi del nord Africa ed est Europa, consolidando un "modus operandi" che si esplica, essenzialmente, attraverso:

1. un sistema collaudato di "rete" mediante il quale le imprese riescono ad acquisire affidamenti diretti per il servizio di raccolta della frazione tessile differenziata presso i Comuni di Lazio, Campania e Abruzzo, attraverso compiacenze politiche e collaudati meccanismi procedurali di facilitazione degli affidi (affidamento gratuito del servizio, affidamento gratuito con quota di beneficenza e disponibilità, da parte delle Cooperative Sociali che svolgono queste specifiche attività di servizi, a sostenere l'inserimento al lavoro di persone svantaggiate);

2. la simulazione di operazioni di recupero, in realtà mai effettuate, che dovrebbero essere finalizzate a "declassare i rifiuti" in beni di consumo

3 la sistematica falsificazione dei documenti di trasporto e dei certificati di igienizzazione;

4 la gestione illecita di ingenti quantitativi di rifiuti effettuata in un arco temporale particolarmente ampio, attraverso pluralità di azioni (ciascuna delle quali implica di per sé un illecito) che hanno determinato delle attività continuative organizzate, rese possibili anche grazie l'allestimento preventivo dei mezzi necessari disponibili presso le singole strutture aziendali;

5 l'utilizzo di società di intermediazione create sia per facilitare il declassamento dei rifiuti mediante operazioni documentali di c.d. "giro bolla" che per agevolare le spedizioni transfrontaliere verso paesi del nord Africa ed est Europa;

6 l'elevato interesse di società ed organizzazioni presumibilmente anche criminali che operano nella regione Campania (già note alle Procure per fattispecie connesse anche agli appalti di igiene urbana) che tendono a monopolizzare il mercato dei materiali tessili provenienti dai servizi pubblici di raccolta del centro Italia, con l'obiettivo primario di gestire la vendita diretta di questi prodotti verso mercati di consumo internazionali.

7 Il sistematico ricorso alle "spedizioni illegali" transfrontaliere dei rifiuti gestiti, ai sensi dell'art. 2, par. 35, lett. b), del Regolamento CE del 24 Giugno 2006 n° 1013, ai fini dell'ottenimento di ingiusti profitti³²⁹.

Le indagini, condotte dalla squadra mobile di Roma e dalla polizia provinciale, hanno avuto inizio due anni fa e hanno documentato la partenza di container da Civitavecchia e Salerno di-

329 Ordinanza di Custodia Cautelare, emessa del Gip Simonetta D'Alessandro a carico di Cozzolino+Altri, il 8 gennaio 2015

retti in Africa con oltre 3.000 tonnellate l'anno di indumenti che i cittadini destinano solitamente ai secchioni gialli della raccolta degli abiti usati. Secondo gli inquirenti il materiale sarebbe stato provvisto di bolle di accompagnamento false sull'avvenuta igienizzazione e fatturato solo in parte. Come si legge nel provvedimento del Gip si tratterebbe di un sistema gestito all'ombra della camorra. In particolare per il coinvolgimento di Pietro Cozzolino, *“detto Marco, personaggio di spicco nell'ambiente della malavita campana, già noto alle forze dell'ordine per i suoi trascorsi giudiziari anche riguardo reati connessi al traffico internazionale di rifiuti, che confermano il forte interesse di questa nota famiglia nel settore dei rifiuti. Come segnalato nelle varie informative è stato un esponente di rilievo del disciolto “clan Cozzolino”, famiglia malavitoso che, negli anni '80, ha fatto affari nell'area vesuviana dei Comuni di Ercolano e Portici, interessandosi, in maniera quasi esclusiva, al traffico di sostanze stupefacenti. Dalle intercettazioni emergono gli stretti rapporti tra il Sorgente ed il Cozzolino che viene puntualmente informato di tutte le vicende della società e il ruolo di assoluto spicco del Sorgente in tutta l'organizzazione permeata, attraverso il Pietro Cozzolino, da elementi della criminalità organizzata campana per il tramite della Soc. B&D Ecology (e ove è socio il Cozzolino e legale rappresentante la figlia del Sorgente), costituita come snodo per i traffici con il territorio campano”*³³⁰. Il clan agiva grazie ad una rete di cooperative che curavano la filiera del trattamento dei rifiuti. Due di queste, la “New Horizons Onlus e “Lapemaia”, sono state sequestrate su disposizione del giudice per le indagini preliminari. L'inchiesta si incrocia, proprio nell'ambito delle cooperative sociali, con alcuni protagonisti dell'inchiesta “Mafia Capitale” (cfr. capitolo “Mafia Capitale”) e in particolare - come evidenzia il Gip - con colui che gestisce la vasta rete delle cooperative sociali nella Capitale: Salvatore Buzzi. In particolare, nel provvedimento a proposito dei contatti fra questa organizzazione dedita al traffico di rifiuti e gli interessi di “Mafia Capitale” in questo business, si legge: *“La vicenda pone in luce una serie di soggetti tra loro raccordati, che trovano la base del loro agire – fuori da una formale fattispecie associativa – nell'organizzazione strutturata in Roma dal Buzzi, presso Ama SpA, infiltrandosi i Cozzolino nell'Ati Roma Ambiente, sostanzialmente voluta, e gestita, quanto alle appartenenze soggettive dal Buzzi referente ultimo di Monge Mario”*³³¹. Fra i procedimenti in corso attualmente nel Lazio, è op-

330 Ordinanza di Custodia Cautelare, emessa del Gip Simonetta D'Alessandro a carico di Cozzolino+Altri, il 8 gennaio 2015

331 Ordinanza emessa dal Gip Massimo Battistini, Cerroni+altri, 2 gennaio 2014

portuno citare il processo che si è aperto il 5 giugno 2014 contro l'imprenditore Manlio Cerroni e altri sei imputati. Nel mese di gennaio 2014, infatti, il Giudice per le indagini preliminari, Massimo Battistini, aveva messo il sigillo sull'indagine dei pm che avevano portato alla luce, a fronte di una copiosa documentazione e perizie tecniche, alcuni illeciti nella gestione dei rifiuti nella regione, con particolare attenzione alla discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa. Le accuse vanno dall' *"associazione a delinquere finalizzata al traffico di rifiuti, frode in pubbliche forniture, truffa, falso ideologico e altri reati ambientali"*³³². Nelle 451 pagine di richiesta di custodia cautelare gli inquirenti hanno ricostruito il sistema di gestione illecito di rifiuti nella Capitale e nel resto del Lazio. Come si legge nel procedimento *"In ordine al delitto p. e p. dall'articolo 416 c.p. per essersi tra di loro associati, il Cerroni in qualità di promotore, il Landi (ex Governatore della Regione Lazio), in qualità di organizzatore, gli altri in qualità di compartecipi, al fine di commettere una serie indeterminata di reati di abuso di ufficio, falso in atto pubblico, traffico di rifiuti, truffa aggravata, frode in pubbliche forniture, gestione illecita di rifiuti e comunque qualsiasi atto o attività illeciti necessari a consentire il mantenimento o l'ampliamento della posizione di sostanziale monopolio del Cerroni Manlio e delle sue aziende nel settore della gestione dei rifiuti solidi urbani prodotti dai comuni insistenti all'interno della regione Lazio"*. Nelle conclusioni dell'inchiesta i magistrati evidenziano in particolare, la capacità dimostrata da Cerroni, in questi anni nel "creare l'emergenza" e contemporaneamente presentarsi "come l'unica soluzione" all'emergenza³³³. Ma non è soltanto la discarica di Malagrotta al centro di indagini della magistratura. In provincia di Latina, a Borgo Montello, da anni i cittadini lamentano inquinamento, irregolarità nella gestione della discarica e aumento delle malattie connesse all'inquinamento ambientale, in particolare, causate da *"violazioni inerenti al mancato abbancamento del fronte dei rifiuti, a residui di percolato, ai nebulizzatori fermi ed ai miasmi diffusi"*. In questi anni, inoltre, sono emerse alcune irregolarità nella gestione della discarica di Borgo Montello. L'ultima inchiesta che ha riguardato la discarica è del 26 novembre 2014 e coinvolge una delle principali aziende di rifiuti italiane³³⁴. Si tratta dell'intera famiglia degli imprenditori Grossi: ai domiciliari i fratelli Andrea,

332 Ordinanza emessa dal Gip Massimo Battistini, Cerroni+altri, 2 gennaio 2014

333 Ordinanza di Custodia Cautelare, emessa dal Gip Massimo Battistini, Cerroni+altri, 2 gennaio 2014

334 Libera Informazione, 26 novembre 2014, A. Palladino "Latina, nuovi arresti per la discarica di Borgo Montello"

Simona e Paola Grossi, insieme alla madre, Riina Marina Cremonesi. Identico provvedimento è stato emesso per i manager della Green Holding (di proprietà della stessa famiglia) e della Indeco, società controllata che gestisce proprio la discarica di Borgo Montello. L'accusa sarebbe relativa ad una truffa in danno a decine di comuni, realizzata “*gonfiando le spese di gestione dei rifiuti di Borgo Montello, grazie a forniture con cifre milionarie e fuori mercato*”³³⁵. Questa accusa, come quella di peculato precedentemente formulata dai magistrati (distrazione di somme che andavano destinate alla bonifica della discarica) non ha retto il vaglio del Tribunale del Riesame. Solo successivi provvedimenti potranno fare luce sulle accuse mosse dai magistrati o su altre vicende legate alla gestione della discarica e il conseguente impatto ambientale nell'area.

Infine, il rapporto Ecomafie 2014 di Legambiente dà notizia anche di altre indagini in corso per illeciti nel settore dei rifiuti. A maggio dell'anno scorso - scrivono i curatori del rapporto - la Dda di Napoli ha aperto una indagine coordinata dai carabinieri e dai finanziari di Frosinone nei confronti di una decina di persone che avrebbero messo in piedi un traffico di pattume tossico di notevoli dimensioni tra Lazio e Campania. Coinvolte alcune aziende della Ciociaria, ma le indagini sono ancora in corso. E' arrivata a sentenza di primo grado - invece sottolineano sempre nel Rapporto - l'indagine per truffa alla o Stato e frode e appalti truccati per la gestione dei rifiuti nel comune di Minturno, in provincia di Latina. Sono state emesse 9 condanne e 2 assoluzioni per amministratori di società e dipendenti comunali coinvolti³³⁶. In relazione all'attività organizzata al traffico di rifiuti, il sostituto procuratore nazionale della Dna Roberto Pennisi, ascoltato in Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti il 4 novembre 2014 ha sottolineato come “non esista nessuna opera in Italia, e nel Lazio, esente dal problema del traffico di rifiuti” sottolineando l'apertura di numerose inchieste, “comprese alcune relative ai lavori di completamento della Metro C a Roma”³³⁷.

335 Libera Informazione, 26 novembre 2014 A. Palladino “Latina, nuovi arresti per la discarica di Borgo Montello”

336 Ecomafia 2014. Le storie e i numeri della criminalità ambientale - Edizioni Ambiente; Milano

337 Resoconto stenografico dell'audizione del sostituto procuratore nazionale della Direzione Nazionale Antimafia, Roberto Pennisi, davanti alla Commissione Parlamentare sul Ciclo dei rifiuti, il 4.11.2014

Le organizzazioni criminali straniere nella regione

Mafie nigeriane

La giurisprudenza della Cassazione ha riconosciuto con diverse sentenze l'applicazione della fattispecie del delitto di cui all'art. 416 bis (associazione a delinquere di tipo mafioso) ad organizzazioni criminali extracomunitarie sia cinesi sia nigeriane³³⁸. Nell'organizzazione *“denominata Eye, facente parte del più ampio sodalizio radicato in Nigeria e diffuso in diversi Stati europei ed extraeuropei finalizzato alla commissione di un numero indeterminato di delitti contro il patrimonio attraverso la commissione di truffe mediante la prospettazione di contraffazione monetaria e contro la persona, opponendosi e scontrandosi con gruppi rivali variamente denominati per assumere e mantenere il predominio nell'ambito della comunità nigeriana”*³³⁹. In particolare, *sul versante dell'accertamento dei requisiti fissati dal terzo comma dell'art. 416 bis c.p., i giudici individuano i tratti del metodo mafioso nell'osservanza delle rigorose regole interne, di rispetto e obbedienza alle direttive dei vertici con previsione di sanzioni anche corporali in caso di inosservanza, nella pretesa dagli affiliati del versamento, obbligatorio e periodico, di somme di denaro prestabilite per la finalità del gruppo locale e per le finalità della “casa madre” nigeriana e nel ricorso all'esercizio di violenza fisica o mediante l'uso di armi bianche e da sparo sia per la risoluzione dei conflitti con altri gruppi o con singoli ritenuti in grado di ostacolare le finalità delinquenziali e di predominio dell'associazione o a favore di singoli che ne avevano richiesto l'intervento, sia per costringere terzi ad affiliarsi*³⁴⁰.

“L'organizzazione criminale dedita allo sfruttamento della prostituzione e al traffico degli stupefacenti nota con il nome di Cult Boys radicata

338 Costantino Visconti, Mafie straniere e ndrangheta al nord, una sfida alla tenuta dell'art. 416 bis,? http://www.penalecontemporaneo.it/materia/-/-/3294-mafie_straniere_e_ndrangheta_al_nord/

339 Id.

340 Costantino Visconti, Mafie straniere e ndrangheta al nord, una sfida alla tenuta dell'art. 416 bis,? http://www.penalecontemporaneo.it/materia/-/-/3294-mafie_straniere_e_ndrangheta_al_nord/

in Nigeria e diffusa in diversi Stati europei e extraeuropei si diversifica in Italia con la sua diramazione denominata Eye un sodalizio di stampo mafioso finalizzato alla commissione di un numero indeterminato di delitti contro la persona nonché di sfruttamento della prostituzione e di falsificazione di documenti A questa associazione si contrappone quella denominata Aye costituita ed organizzata nell'ambito di quella originaria dedita alla commissione di delitti di sfruttamento della prostituzione di traffico di droga nonché di un numero indeterminato di delitti contro la persona anche finalizzati all'acquisizione del controllo delle attività illecite gestite dagli Eye opponendosi e scontrandosi col gruppo rivale avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo³⁴¹. In questo quadro l'odierna vicenda prendeva le mosse dalle dichiarazioni rese dalla collaboratrice di giustizia Okocha Jennifer in merito all'esistenza ed operatività sul territorio nazionale ed in particolare nella città di Roma di una ramificata struttura criminale transnazionale di matrice nigeriana ed operante con metodologia mafiosa dedita alla tratta di persone al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina all'induzione favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione nonché al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed al riciclaggio dei proventi di tali attività illecite³⁴². [...]“Il gruppo di nigeriani organici all'associazione è formato da tante persone loro si aggirano stabilmente nel quartiere di Tor Bella Monaca da circa quattro anni³⁴³”.[..]La presenza nel territorio di due gruppi nigeriani organizzati. Un gruppo denominato Eye e un gruppo denominato Aye. I due gruppi sono da tempo in lotta tra loro per il controllo dei traffici illeciti nel territorio Entrambi i gruppi nascono nelle università. Il termine Eye sta a significare un volatile in volo. Il termine Aye sta a significare la supremazia dell'uomo sulla terra Gli appartenenti al gruppo Eye hanno come segno distintivo di appartenenza un cappellino di colore nero [...] Gli appartenenti al gruppo Aye ha come segno distintivo di appartenenza un cappellino di colore blu³⁴⁴”. “L'attività investigativa consentiva anche di accertare che alla base delle violente aggressioni consumate in Roma - in particolare nell'area di Tor Bella Monaca e località limitrofe - in danno di cittadini nigeriani vi era un conflitto tra l'associazione criminale indagata denominata Eye dai suoi associati e un gruppo criminale emergente sorto a seguito di una scissione interna al primo e denominato

341 Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere emessa dal Gip distrettuale di Roma Giacomo Ebner a carico di Aghasagbon Kingsley + altri ex art 416 bis cp ed altro, 7.102013

342 Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip distrettuale di Roma Giacomo Ebner a carico di Aghasagbon Kingsley + altri ex art 416 bis cp ed altro, 7.102013

343 Id.

344 Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere emessa dal Gip distrettuale di Roma Giacomo Ebner a carico di Aghasagbon Kingsley + altri ex art 416 bis cp ed altro, 7.102013

*Ave conflitto scaturito per il controllo delle attività illecite e in particolare il traffico delle sostanze stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione*³⁴⁵. In particolare, tra il dicembre del 2008 e l'aprile del 2011, la stazione dell'arma dei carabinieri di Tor Bella Monaca registrava 13 aggressioni all'arma bianca nei confronti dei membri delle rispettive organizzazioni criminali³⁴⁶.

Altre organizzazioni criminali straniere

*“Quanto alla criminalità etnica, premesso che sul territorio laziale sono presenti sodalizi criminali di ogni matrice geografica, si accenna ai fenomeni più evidenti: La criminalità cinese - le cui attività non sono più circoscritte al quartiere Esquilino ma si estendono alle zone Casilina, Tuscolana, Appia e in direzione di Ostia Lido - nell'ultimo periodo sono state particolarmente attive nel traffico delle merci provenienti dalla Cina*³⁴⁷. *E così sono stati numerosi i sequestri di capannoni industriali o di container contenenti tonnellate di merci di provenienza cinese, in gran parte contraffatte, spessissimo di contrabbando e in alcune occasioni risultate tossiche per la presenza di cromo esavalente. Altre attività criminali tipiche della comunità cinese sono le estorsioni in danno dei propri connazionali, l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione. Frequenti sono anche le illecite attività connesse alle agenzie di Money Transfer gestite da cinesi, che trasferiscono in Cina somme cospicue o indicando mittenti e destinatari di fantasia e frazionando le somme al di sotto della soglia fissata dalla normativa ovvero utilizzando circuiti non ufficiali. Tale fenomeno - di cui si è avuta ulteriore riprova in occasione dell'omicidio, a scopo di rapina di Zhou Zang e della sua figlioletta di pochi mesi - consente di trasferire in patria le somme derivanti dal contrabbando delle merci o dalla violazione degli oneri fiscali connessi al commercio*³⁴⁸. *L'interesse della criminalità rumena riguarda soprattutto i delitti contro il patrimonio e la prostituzione, mentre nel narcotraffico l'impiego di rumeni è generalmente limitato al ruolo di corrieri per conto di organizzazioni albanesi, nigeriane e sudamericane*³⁴⁹”.

La criminalità organizzata albanese continua ad essere impegnata nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico degli

345 Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere emessa dal Gip distrettuale di Roma Giacomo Ebner a carico di Aghasagbon Kingsley + altri ex art 416 bis cp ed altro, 7.102013

346 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

347 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

348 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

349 Relazione Direzione Nazionale Antimafia, 2013

stupefacenti: nell'agosto 2012, di 940 chili di marijuana nel box dell'abitazione di un albanese, Ferraj Brunald unitamente alla somma di 63mila euro nel mese di ottobre del 2014 a Nettuno venivano arrestati cinque albanesi per il delitto di estorsione e traffico di droga, contestualmente venivano sequestrati 80 kg di marijuana. Soprattutto nell'hinterland romano si sono verificati alcuni episodi di sangue che sottendono uno scontro in atto tra gruppi contrapposti, per il controllo di tali settori criminali³⁵⁰. La malavita georgiana, attiva nella Capitale come in altre grandi città (Milano, Bari), risulta presente e dedita alla commissione di furti in abitazioni alla ricerca di gioielli ed altri beni. Si tratta di elementi che operano in sinergia con i connazionali in patria e in altre nazioni, e che operano con metodi criminali di elevato spessore, *nell'ambito di un progetto complessivo ben definito*³⁵¹. Altrettanto pericolosa risulta l'organizzazione criminale di origine bosniaca degli Hamidovic, dedita al traffico internazionale di stupefacenti e all'usura nella Capitale e nel litorale romano.³⁵²

350 Id.

351 Sentenza della Cassazione, sezione IV 15017/2014 - Hamidovic Osman+ altri

352 Sentenza della Cassazione, sezione IV 15017/2014 - Hamidovic Osman+ altri

Postfazione di Santo Della Volpe

Presidente della Fondazione Libera Informazione

Le mafie sono sempre da coniugare al presente ed al futuro. Ma bisogna conoscerle per capire la loro forza e soprattutto per sapere come reagire, creando anticorpi sociali ed istituzionali. E quindi la memoria ed il futuro si devono fondere nelle analisi, sia di tipo storico che sociologico. Le mafie sono da sempre qualcosa di più di una organizzazione criminale, affondano le loro radici violente ed il loro sistema di potere, nell'economia, nella politica, ne sistema delle convivenze, insinuandosi prima in maniera subdola, poi violenta, infine attestandosi negli snodi più importanti da dove controllare i traffici illegali, gli appalti, il governo dei flussi economici, infine la politica. Ed è qui, in questo angolo che può diventare centro di gravità, che si colloca una delle inchieste analizzate nel Rapporto: l'inchiesta "Mafia Capitale". Come spiegato, si tratta di una indagine che ha sconvolto la politica romana e nazionale nell'autunno del 2014.

C'è un capo, Massimo Carminati, l'ex terrorista che ha militato nei Nuclei armati rivoluzionari e che aveva legami con la banda della Magliana. E poi un gruppo criminale che aveva contatti con numerose articolazioni dell'imprenditoria e della politica. La trasversalità è una delle caratteristiche che fanno di questa "nuova mafia" una organizzazione di stampo mafioso "originale". Come spiegato nel Rapporto "mafia capitale" è tutta "romana", "e quindi non può non avere rapporti con la politica e la pubblica amministrazione della capitale. E "privilegia la corruzione alla violenza, per evitare l'attenzione della magistratura e dell'opinione pubblica".

Ma è pur sempre una associazione mafiosa, tutta da studiare per capire come si è modellata alla struttura sociale, economica e politica della capitale. Questa "Mafia Capitale" vive di un sistema di relazioni e di rapporti con le altre mafie sul territorio, dalla camorra alla 'ndrangheta, sino a cosa nostra, per spartirsi affari e traffici. Perché Roma ed il Lazio non sono mai stati immuni dalla penetrazione e presenza mafiosa, come dimostra il puntuale lavoro che ha analizzato la penetrazione criminale dal sud al centro

al nord del Lazio: con la specificità di essere zona di confine e di poteri istituzionali al più alto grado, di essere un centro di flussi economici vasti e che da Roma, come dagli altri capoluoghi di provincia, si diramano poi a raggiera verso l'Italia intera.

Il Rapporto "Le mafie nel Lazio" è stato, dunque pensato e realizzato soprattutto provando a mantenere un approccio rigoroso, senza posizioni precostituite, senza una tesi da dimostrare, cercando di rispondere a domande fondamentali per una prima analisi del fenomeno: come si presenta oggi l'articolazione della presenza mafiosa (nel senso più vasto del termine che comprende camorra, 'ndrangheta, cosa nostra ed affini) nella Capitale, nella provincia e a sud ed a nord di Roma e del Lazio? Quali influenze hanno oggi i traffici illegali tradizionali e quali forze agiscono invece nei flussi economici legali? Quale è la forza delle associazioni criminali che investono nel terziario e nel primario (dagli alberghi, alla ristorazione al settore agricolo), oppure nell'industria, magari minore e più marginale, in questo periodo di crisi? Il senso di una indagine approfondita e attenta sulle mafie nel Lazio deve necessariamente partire dalle risposte a queste prime domande ma non si esaurisce in queste: ha il compito di fornire strumenti alle associazioni, alle forze politiche, agli osservatori che vogliono creare una forza d'urto contro le mafie, assumendosi politicamente le responsabilità di creare strumenti di contrasto nella legislazione locale e regionale. Allo stesso modo questa ricerca è stata e speriamo possa essere, per quanti la consulteranno, uno strumento di indagine e di informazione. Speriamo, al contempo, possa creare le basi per percorsi di analisi con le associazioni, i giornalisti, i gruppi che sul territorio, fanno ogni giorno scelte di contrasto e di legalità, nel lavoro e nella cultura, nell'istruzione e nello sport. Uno strumento, in sostanza, per capire e per far capire, per le scuole e per la politica. Nel solco dell'impegno che anche la Fondazione Libera Informazione, insieme a Libera, prova a portare avanti mettendo in rete il mondo dell'informazione e la società responsabile.

Appendice

Consorterie criminali

Premessa metodologica

Le fonti del rapporto sono i provvedimenti della magistratura e in particolare degli uffici giudiziari di Roma, Napoli e Reggio Calabria (sentenze di condanna, decreti di applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, ordinanze di custodia cautelare) relazioni semestrali della Dia, relazioni annuali Procura Nazionale Antimafia.

I numeri

Il numero delle organizzazioni criminali nel Lazio operative nel Lazio è cresciuto in questi ultimi anni, nel 2008 nelle linee di sintesi del rapporto sulle organizzazioni criminali realizzato dall'osservatorio regionale sulla sicurezza e legalità ne erano stati censiti da 60 a 67 (la variazione del numero dipendeva in genere da processi di accorpamento o smembramento per dinamiche interne delle famiglie mafiose camorristiche e di 'ndrangheta). Oggi il numero è di 86.

Mafie nel Lazio

'Ndrangheta

Clan Gallace -Clan Molè-Clan Pelle- Clan Nirta-Clan Pizzata Clan Serpa
- 'Clan del Locale di Sibari -Clan Morabito-Bruzzaniti-Palamara - Clan
Mollica - Clan Alvaro - Clan Mancuso - Clan Longo-Versace - Clan
Gligora - Clan Barbaro - Clan Perna-Pranno - Clan Piromalli - Clan
Mammoliti - Clan Carelli-Tripodoro - Clan del Locale di Marina di Gioio-
sa Ionica -Clan Commisso - Clan Franze - Clan Marando - Clan Gallico
- Clan Parrello - Clan Crea

Cosa nostra

Famiglia dei Barcellonesi - Famiglia dei Caruana-Cuntrera-Vella-
Corleonesi - Famiglia Santapaola - Famiglia Cammarata - Famiglia
Madonia - Famiglia di Porta Nuova - Famiglia Priviteri - Famiglia di San
Lorenzo - Famiglia Rinzivillo - Famiglia Rimi-Badalamenti - Famiglia
Ribisi (Calafata-Farruggio),Famiglia Cannizzaro

Camorra

Clan Schiavone - Clan Senese - Clan Stolder - Ex Clan Alfieri - Clan
Moccia - Clan Cozzolino - Clan Zaza - Clan Mazzarella-Clan Contini-
Clan Fabbrocino - Clan Anastasio - Clan Veneruso -Clan dei casalesi

Altre formazioni criminali siciliane

Famiglia dei Coursoti

Sacra corona unita

Clan Tornese

Altre organizzazioni

Mafia Capitale,Clan Fasciani, Clan Casamonica, Clan Spada, ex banda
della magliana, Clan Aye, Clan Eye

<p>'Ndrangheta Clan Bellocco Clan Tripodo Clan Pesce-Pisano</p> <p>Cosa Nostra Famiglia Ciaculli Famiglia Rimi-Badalamenti</p>	<p>Camorra Ex Clan Alfieri Clan dei Casalesi Clan Bardellino Clan La Torre Clan Nuvoletta Clan Moccia Clan Zaza Clan Mallardo Clan Mazzarella Clan Cava Clan Belforte</p>	<p>Altre organizzazioni Clan Ciarelli - Di Silvio</p>
---	---	---

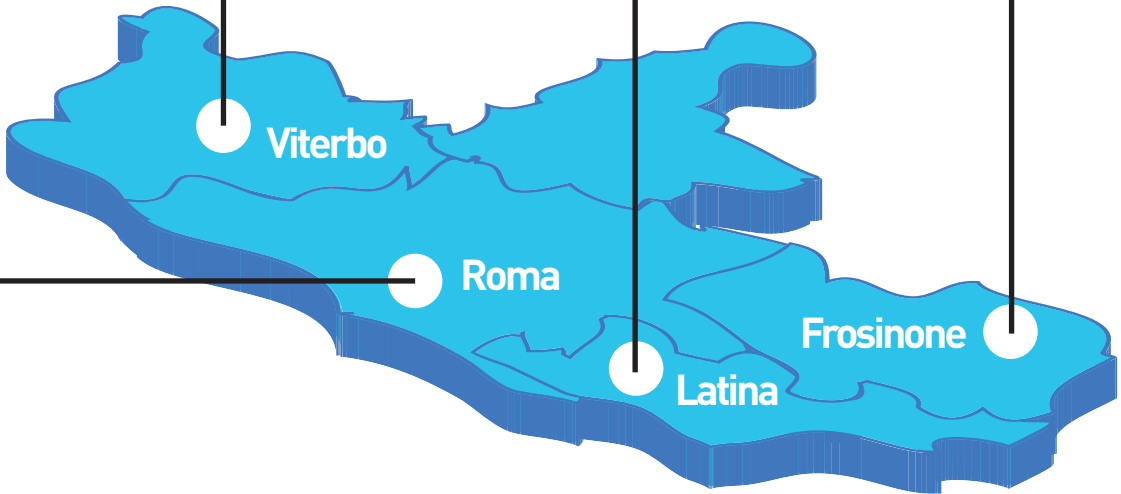
'Ndrangheta
 Clan Mammoliti
 Clan Libri
 Clan Zumbo-Gugliotta
 Clan Mollica-Clan Nocera

'Ndrangheta
 Clan Avignone - Zagari-Viola

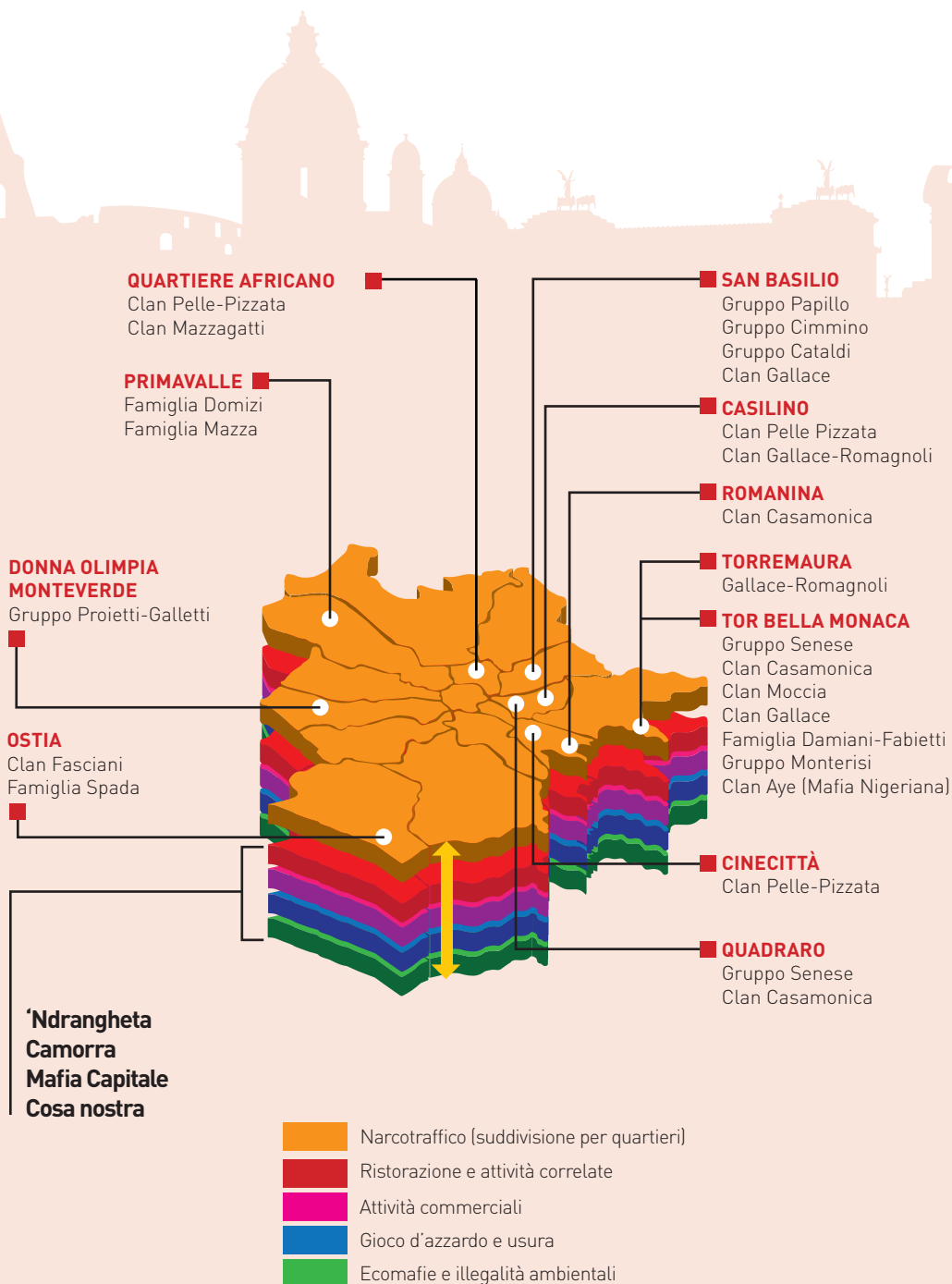
Camorra
 Clan dei casalesi
 Clan Belforte
 Clan Mallardo
 Clan ex Alfieri
 Clan Tolomelli

Altre organizzazioni
 Clan Di Silvio
 Clan Spada

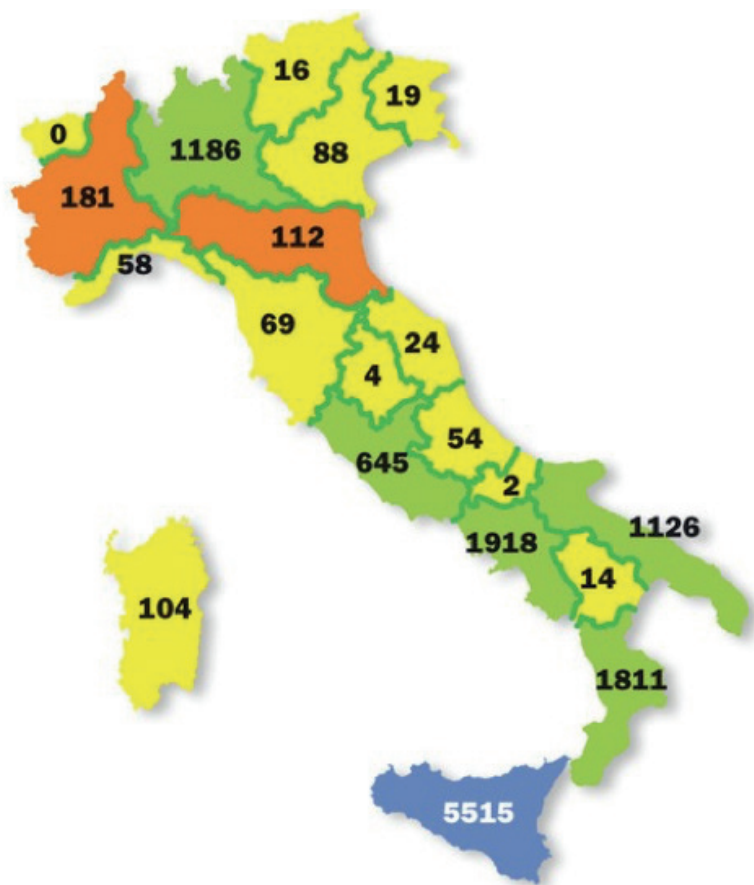
Sacra Corona Unita
 Clan Trane



Le mafie nella Capitale



Beni confiscati in italia



BENI CONFISCATI: PROCEDIMENTI IN CORSO IN ITALIA

Numero procedimenti per distretto /aggiornati al 30 settembre 2013	Distretto	Procedimenti
	Palermo	91
	Roma	69
	Napoli	49
	Reggio Calabria	28
	Milano	22
	Bari	20
	Catania	20
	Torino	20
	Catanzaro	19
	Bologna	10

Fonte: Relazione sulle prospettive di Riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche straniere; XVII legislatura

BENI SEQUESTRATI A ROMA NEL 2014

Sequestri Distretto Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma; 2014.	Beni immobili	Beni aziendali (aziende/società)	Beni mobili
1781	849	339	593

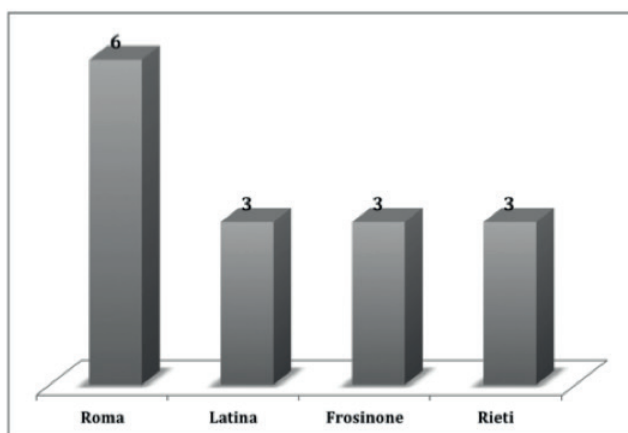
Fonte: Tribunale per le Misure di Prevenzione, Roma; Dati aggiornati al 2 febbraio 2014

Il valore complessivo dei beni sequestrati nel 2014 dal Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma è stimato in circa un miliardo di euro. Una ingente parte di questo patrimonio è rappresentato dai sequestri disposti (ed eseguiti il 2 dicembre 2014) nei confronti di soggetti indagati nel procedimento dell'indagine "Mondo di mezzo".

Amministratori locali minacciati nel Lazio nel 2013

REGIONE LAZIO - DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DELLE MINACCE E DELLE INTIMIDAZIONI ANNO 2013

Totale situazioni censite: 15



Provincia di Roma – Comuni: Ardea, Colferro, Roma.

Provincia di Latina – Comuni: Aprilia.

Provincia di Frosinone – Comuni: Frosinone, Pontecorvo.

Provincia di **Rieti** – Comuni: Montopoli di Sabina, Poggio Mirteto.

Fonte: Avviso Pubblico - www.avvisopubblico.it

Narcotraffico nel Lazio

		Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo
Operazioni antidroga		2277	120	246	50	257
Sostanze sequestrate						
Cocaina	kg	399,71	3,53	5,13	0,07	126,38
Eroina	kg	58,18	0,28	0,07	3,51	0,1
Hashish	kg	2.906,98	173,33	122,46	0,51	10,9
Marijuana	kg	969,56	817,51	1396,02	9,78	7,4
Piante di cannabis						
	piante	89842	770	1558	700431	342
Droghe sintetiche						
	kg	0,47	-	0,02	0,35	0,06
Droghe sintetiche						
	nr	214	-	29	4	87
Altre droghe	kg	422,63	-	1,1	-	2,54
Altre droghe	nr	234	-	-	9	39
Totale	Kg	4.757,53	994,64	1524,8	14,22	147,38
	nr	448	0	29	13	126
	piante	89842	770	1558	700431	342
Persone segnalate all'Autorità Giudiziaria						
Per tipo di reato						
	Traffico illecito (art.73)	3011	160	419	130	417
	Ass. finalizzata al traffico (art. 74)	301	92	-	2	3
	Altri reati	-	-	-	-	-
Incidenza percentuale dei dati provinciali sul complessivo regionale						
	Operazioni antidroga	76,93	4,05	8,31	2,7	8,01
	Sequestri di stupefacenti (kg)	63,96	13,37	20,50	0,19	1,98
	Persone segnalate all'A.G.	73,03	5,56	9,28	2,87	9,26

Fonte: Relazione della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, anno 2013

Ecomafie e illegalità

CICLO DEI RIFIUTI NEL LAZIO

Infrazioni accertate	Denunce	Arresti	Sequestri
392	394	5	191

Fonte: rielaborazione di Libera Informazione, su dati di Legambiente 2013

Classifica illegalità ambientale	Infrazioni accertate	Percentuali sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
Roma	229	4%	244	5	136
Latina	91	1,6%	88	0	26
Frosinone	37	0,6%	29	0	14
Viterbo	26	0,5%	24	0	10
Rieti	9	0,2%	9	0	5
Totale	392	6,8%	394	5	191

Fonte Legambiente; 2013

CICLO DEL CEMENTO NEL LAZIO

Infrazioni accertate	Denunce	Arresti	Sequestri
468	534	0	129

Fonte: rielaborazione Libera Informazione, dati Legambiente 2013

Province	Infrazioni accertate	Percentuali sul tot nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
Roma	176	3,2%	201	0	54
Latina	151	2,7%	200	0	47
Rieti	57	1%	53	0	6
Viterbo	45	0,8%	46	0	13
Frosinone	39	0,7%	34	0	9
Totale	468	8,5%	534	0	129

Fonte: Legambiente 2013

Infrazioni accertate	Denunce	Arresti	Sequestri
392	394	5	191

Fonte: rielaborazione di Libera Informazione, su dati di Legambiente 2013

Classifica illegalità ambientale	Infrazioni accertate	Percentuali sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
Roma	229	4%	244	5	136
Latina	91	1,6%	88	0	26
Frosinone	37	0,6%	29	0	14
Viterbo	26	0,5%	24	0	10
Rieti	9	0,2%	9	0	5
Totale	392	6,8%	394	5	191

Fonte Legambiente; 2013

ILLEGALITÀ NEL CICLO DEL CEMENTO

infrazioni accertate	Denunce	Arresti	Sequestri
468	534	0	129

Fonte: rielaborazione Libera Informazione, dati Legambiente 2013

Province	Infrazioni accertate	Percentuali sul tot nazionale			
		Denunce	Arresti	Sequestri	
Roma	176	3,2%	201	0	54
Latina	151	2,7%	200	0	47
Rieti	57	1%	53	0	6
Viterbo	45	0,8%	46	0	13
Frosinone	39	0,7%	34	0	9
Totale	468	8,5%	534	0	129

Fonte: Legambiente 2013

Monitoraggio e rassegna stampa su ferimenti, gambizzazioni, attentati e incendi nella città di Roma e Latina e provincia. Fonte: articoli di quotidiani, settimanali e periodici, agenzie di stampa fra il 2013 e il 2014

Ferimenti e gambizzazioni	Roma Capitale
2013	11
2014	14

INCENDI E ATTENTATI

Incendi e attentati	Roma Capitale	Provincia di Roma	Latina e provincia
2013	13	16	23
2014	14	20	29

Procedimenti giudiziari presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Roma. Riportiamo a seguire i numeri relativi alle inchieste per: associazione a delinquere di stampo mafioso (Art. 416 bis c. p.) traffico di droga (Art. 74 d.P. R. n 309/190) e traffico di rifiuti (Art. 260 d.lgs 152/2006)

Fonte: Dda di Roma		
Anno: 2014	Procedimenti	Numero indagati
Articolo 416 bis c.p.	23	164
Articolo art. 74 d.P.R. n. 309/190	121	1.123
Articolo 260 d.lgs 152/2006	20	220

Fonte: Dda di Roma		
Anno: 2013	Procedimenti	Numero indagati
Articolo 416 bis c.p.	26	253
Articolo 74 d.p.R. n 309/190	129	1319
Articolo 260 d.lgs 152/2006	12	64

Fonte: Dda di Roma		
Anno: 2012	Procedimenti	Numero indagati
Articolo 416 bis c.p.	24	417
Articolo 74 d.p.R. n 309/190	104	1144
Articolo 260 d.lgs 152/2006	9	77

**RICICLAGGIO E SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI FINANZIARIE SOSPETTE
PERVENUTE ALL'UIF DI BANKITALIA RELATIVE ALLA REGIONE LAZIO***

Anno 2013 Fonte: UIF, Bankitalia	Segnalazioni di operazioni finanziarie sospette	Bonifici in uscita	Bonifici in entrata	Flussi anomali in relazione a "paradisi fiscali"	Sos su "operazioni finanziarie" (Fonte: Dna)
Lazio	9.188 (14,2% del totale)	5.825 (9,3% del totale)	5.192 (6,6% del totale)		221 (48% delle segna- lazioni della Dna - 2013)
Lazio centro-me- ridionale è tra le "aree rosse"				Percentuale fra 3,6% e il 9,2%	

**Nota: In relazione ai bonifici verso e da paesi e territori a fiscalità privilegiata o non cooperativi per il 2013: il Lazio è seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per bonifici in uscita. Per i bonifici in entrata, il Lazio è la sesta regione italiana. L'area centro-meridionale della regione è tra le aree rosse segnalate dalla UIF per i flussi anomali di denaro in relazioni a "paradisi fiscali". In merito agli "Sos" sulle operazioni finanziarie portate all'attenzione della Direzione nazionale antimafia nel 2013: il Lazio è la prima regione italiana, davanti a Emilia-Romagna (173 operazioni) e Lombardia (172 operazioni). La "Relazione 2013 del Comitato di sicurezza finanziaria" (Ministero dell'Economia e delle Finanze) sottolinea, inoltre, che: in linea con la tendenza già registrata nelle precedenti annualità, anche per il 2013 si segnalano "operazioni afferenti a soggetti collegati alla 'ndrangheta, pari al 48% delle segnalazioni investigate o evidenziate alla Dna".*

Bibliografia e fonti consultate

Ordinanze di custodia cautelare di seguito definite come O.c.c.

O.c.c. emessa dal gip presso il tribunale di Roma Claudio Carini nell'ambito del p.p. 12641/99 rgnr, a carico di Carminati Massimo + altri ex art 416 bis ed altri;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma Otello Lupacchini Ruffini, Paolo + 14, 1 agosto 2001

O.c.c. Rinzivillo Antonio + altri emessa dal Gip di Roma Simonetta D'Alessandro, 30 gennaio 2002, operazione "Cobra";

O.c.c. Nicoletti Enrico + altri emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, 7 ottobre 2003, operazione "Nuvolari – Stargate";

O.c.c. Gallace Agazio + altri emessa dal Gip di Roma, Maria Grazia Giammarinaro, 14 settembre 2004, operazione "Appia 2";

O.c.c. Pergola Roberto + altri emessa dal Gip di Roma, Zaira Sechi, 28 ottobre 2004, operazione "Anco Marzio";

O.c.c. D'Agapiti Franco + altri emessa dal Gip di Velletri, 11 novembre 2005;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma Mario Frigenti, 11 marzo 2006, Aversani Massimiliano + altri;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma Mario Frigenti, 5 novembre 2007, a carico di Galletti Massimo + altri ex art 74, TU stupefacenti;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma Maria Agrimi a carico di Gallace Bruno + altri ex art 74 TU stupefacenti nell'ambito del pp n 54709/08;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma Cecilia Demma, il 26 gennaio 2009 a carico di De Angelis Gennaro + altri ex art 416 bis ed altro;

O.c.c. per sequestro preventivo emessa dal Gip distrettuale di Reggio Calabria, Domenico Santoro a carico di Albanese Antonio + altri ex art 416 bis cp ed altro il 19 dicembre 2009;

O.c.c. a carico di Gallace Vincenzo + altri emessa dal Gip di Reggio Calabria, Silvana Grasso, N. 3190/09 R.G.N.R. D.D.A. N. 2438/10 R.G. Gip ;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Paola Della Monica, il 29 ottobre 2012 a carico di Zizzo Alfiero + altri;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale Alessandra Boffi di Roma, il 11 febbraio 2013 per corruzione a carico di Marco Cavaliere + altri

O.c.c. emessa dal Gip di Catanzaro, Assunta Maiore a carico di Aloï Francesco + altri il 26 giugno del 2013;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino a carico di Cimino Emanuele + altri nell'ambito del pp 15436/13;

O.c.c. emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro a carico di Triassi Vito + altri il 23 luglio 2013;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Giacomo Ebner a carico di Aghasagbon Kingsley + altri ex art 416 bis cp ed altro, 7 ottobre 2013

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Maria Agrimi il 26 giugno 2013 a carico di Michele Senese + altri;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma Alessandra Boffi nell'ambito del pp n. 43914/12, a carico di Spada Armando + altri ;

O.c.c. tribunale del Riesame, sezione feriale 9 agosto 2013 Fasciani Carmine + altri

O.c.c. a carico di Di Giovanni Ugo + 2 emessa dal Gip distrettuale di Roma, Pier Luigi Balestrieri, 11 aprile 2014 per estorsione, lesioni aggravate ed altro reati aggravati dal metodo mafioso

O.c.c. emessa a carico di Carminati Massimo + altri ex art.416 bis ed altro dal Gip distrettuale di Roma, Flavia Costantini il 28 novembre 2014;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Giovanni Savio, 15 dicembre 2014 a carico di Mollica Domenico + 2 ex art 12 quinquies l 352/92 intestazione fittizia di beni al fine di eludere l'applicazione di MP aggravato ex art 7 DL 152/91 al fine di favorire un'associazione mafiosa;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma Nicola Di Grazia a carico di Spada Domenico + 3 ex artt 629 e 644 il 10 novembre 2014

Sentenze e Decreti di applicazione delle misure di prevenzione

Decreto Misura di prevenzione personale del tribunale di Roma n. 4 del 13 aprile 1970 a carico di Francesco Paolo Coppola divenuto definitivo il 12 maggio 1971;

Sentenza della corte d'Assise di Roma n. 28/1996 Angelotti + altri;

Decreto per l'applicazione delle misure di prevenzione a carico di Nicoletti Enrico + 2 emessa dalla IX sez del tribunale di Roma M/P in data 15 novembre 1996;

Sentenza n. 32 del 1999 della corte d'Assise di Roma sez. I Cantella Pietro + altri;

Sentenza a carico di Accardi Agostino + altri emessa dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere in data 21 novembre 2000 " Regi Lagni";

Cassazione sez. VI, sentenza n. 1612 16 febbraio 2000 Ferone ed altri;

Sentenza a carico di Cantiello Salvatore + 7 emessa dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere in data 6 luglio 2001;

Sentenza a carico di Atteritano + altri emessa il 20 luglio del 2001 dalla V sezione del tribunale di Roma;

Sentenza emessa dall'VIII sezione del tribunale di Roma n 18219/2003 Triassi Vito + altri;

Sentenza a carico di Abbate Antonio + 125 emessa dalla corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere in data 15 settembre 2005 "Spartacus";

Decreto di applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali a carico di Gallace Agazio + 5 emessa 22 novembre 2005;

Sentenza a carico di Nicoletti Enrico + altri emessa dal tribunale di Roma, 22 dicembre 2005;

Sentenza a carico di Casamonica Giuseppe + 7 emessa dal Gup di Roma, 7 febbraio 2006;

Sentenza dell'VIII sezione del tribunale di Roma n. 26861/07 Carminati Massimo + altri;

Sentenza del 29 maggio 2007 emessa dal Gip del tribunale di Roma Giovanni Donadio ex art 74 TU stupefacenti Avesani Massimo + altri;

Sentenza della corte d'Assise di Latina a carico di Mendico Ettore ed altri ex associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, omicidio 17 luglio 2009;

Sentenza n.1626/10 emessa dal Gup di Roma, Luciano Imperiali a carico di Balsamo Antonio + altri ex art 74 TU stupefacenti;

Sentenza della corte d'Appello di Roma Sez II (definitiva) a carico di Galletti

Massimo + altri ex art 74. TU stupefacenti il 16 novembre 2010;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez IV 44653 anno 2011 Galletti Massimo + altri;

Sentenza N 4042/201 f RGGIP (stralciato dal N. 14462/2010 RGGIP ex N. 8265/06 GIP) + 3063/2011 RGGIP + N. 10530/2011 RGGIP a carico di Albanese Giuseppe Domenico + 118 abbreviato Infinito emessa dal gip di Milano dr Roberto Araldi il 19 novembre 2011;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez VI n. 41113 del 2011 Capriotti Alessandro + altri art 73 tu stupefacenti;

Sentenza del tribunale di Latina a carico di Carmelo Tripodo + altri ex 416 bis ed altri delitti emessa il 19 dicembre 2011;

Sentenza emessa dalla Cassazione sez V 15710, anno 2012 Avesani Massimiliano;

Sentenza emessa dalla corte d'Appello di Roma 2160/12 emessa il giorno 8 marzo 2012 a carico di Ravese Agazio + altri;

Sentenza n.1277/12 emessa dal tribunale di Latina il 16 novembre 2012 Noviello Pasquale + altri;

Sentenza n13255/12 a carico di Agostino Fabio + 43 emessa dall'VIII sez del tribunale di Milano il 6 dicembre 2012;

Sentenza nr 13000/10 del 26 gennaio 2013 del gup del tribunale di Roma dott.ssa Simonetta D'Alessandro Casamonica Adelaide + altri;

Sentenza della corte d'Appello di Roma n. 5719-2013 del 26 giugno 2013 Carmelo Tripodo + altri ex 416 bis ed altri delitti;

Sentenza n. 17086/13 emessa dal tribunale di Roma sez VI il 21 ottobre 2013 a carico di Casamonica Consiglio + 5;

Sentenza emessa dal Gip, Donatella Pavone il 22 luglio 2011 Giordani Roberto +1;

Sentenza n. 2959/2012 Triassi Vito + altri corte d' Appello di Roma, I sezione penale;

Decreto emesso dalla corte d'Appello di Roma, sezione IV presieduta da Giampaolo Fiorioli il 10 gennaio 2012, De Angelis Gennaro + altri;

Sentenza della corte d'Appello di Roma sez I n. 2160/2012 a carico di Noviello Pasquale + altri per tentato omicidio aggravato ex art 7 DL 152/91;

Sentenza del Gup di Roma, Rosalba Liso n. 1849/12 a carico di Buono Enzo + altri ex art 416 bis ed altro;

Sentenza della corte d'Assise d'Appello di Roma N.22/2013 Mascali Agatino + 1;

Decreto emesso dalla corte d'Appello di Roma, sezione IV presieduta da Claudio Cavallo il 4 luglio 2013 Terenzio + altri;

- Decreto di misura di prevenzione personale e patrimoniale n.4 del 2013 emesso dal tribunale di Latina;
- Decreto di misura di prevenzione personale e patrimoniale n. 31 del 2013, emesso dal tribunale di Latina;
- Sentenza emessa dal tribunale di Velletri n. 2684-2013 a carico di Gallace Agazio ex 416 bis ed altro;
- Sentenza emessa dalla Cassazione sez I n.32032-13, De Angelis Gennaro;
- Sentenza emessa dalla Cassazione sez VI n. 359 - 2014 Albanese Giuseppe+altri cd. "Processo Infinito";
- Sentenza emessa dalla Cassazione sez VI n. 47591-14 D'Ardes Pietro;
- Sentenza emessa dalla Cassazione sez I n. 14769 Anno 2013 D'Ardes Pietro ed altri;
- Sentenza emessa dalla Cassazione sez V N 14975 Anno 2012 Mendico Ettore + altri;
- Sentenza emessa dalla Cassazione sez I n.32032 -13 De Angelis Gennaro;
- Sentenza emessa dalla Cassazione sez I 20476 del 2013 Capriotti Alessandro + altri;
- Sentenza emessa dalla Cassazione sez I n. 52543 Anno 2014 Casamonica Giuseppe ed altri;
- Sentenza emessa dalla Cassazione sez IV n. 22275 Zizzo Alfiero + altri del 2014;
- Sentenza emessa dalla Cassazione sez VI n. 43784 del 2014, Righi Salvatore + 1;
- Sentenza emessa dalla Cassazione, sezione IV 15017/2014 - Hamidovic Osman+ altri;
- Sentenza n 1219-14 del tribunale di Latina a carico di Ciarelli Carmine + altri per i delitti di associazione a delinquere, usura, estorsione, tentato omicidio e detenzione di armi;
- Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del tribunale di Roma Alessandra Tudino a carico di Basco Antonio + 8 il 13 giugno 2014;
- Sentenza 840-14 emessa dal Gup di Roma Maria Bonaventura a carico di Giovanni Cretarola per omicidio, aggravato dall'art.7 modalità mafiose
- Sentenza a emessa dal Gup Roberto Saulino n 888/14 a carico di Papillo Manolo + altri ex art 74. TU stupefacenti;
- Sentenza della corte d'Appello di Roma, sez. III n. 1479 del 2014 (definitiva per gli imputati principali) ex art 416 bis ed altro;
- Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2005;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2006;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2007;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2008;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2009;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2010;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2011;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2012;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della corte di Appello di Roma, anno 2013;

Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991;

Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla situazione della criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvata il 18 febbraio 1994
relatore sen. Paolo Cabras;

Relazione conclusiva di minoranza della Commissione parlamentare antimafia, 2006;

Relazione conclusiva di maggioranza della Commissione parlamentare antimafia approvata il 18 gennaio 2006, relatore sen. Roberto Centaro;

Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla 'ndrangheta approvata il 19 febbraio 2008, relatore on. Francesco Forgione;

Relazione del presidente della corte d'Appello di Roma, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25 gennaio 2014

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2008

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, II semestre 2008

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento,

I semestre 2009

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento,
II semestre 2009

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento,
I semestre 2010

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, 2012

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, 2013

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, I semestre 2014

Relazione sulla consistenza, destinazione e utilizzo dei beni sequestrati o
confiscati e sullo stato dei procedimenti di sequestro o confisca; Predisposta dal
Ministero della giustizia, 30 settembre 2013

Relazione sulle prospettive di Riforma del sistema di gestione dei beni
sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Commissione parlamentare
di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche
straniere; XVII legislatura

Altre fonti

Linee di sintesi del Rapporto dell'Osservatorio tecnico scientifico sulla sicurezza e la legalità della Regione Lazio sulle organizzazioni criminali nel Lazio del 13 maggio 2007

Requisitoria del sostituto procuratore Luigi De Ficchy pp 756/81 26 novembre 1984;

Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, Franz Sisti, 1984

Deposizione del colonnello Enrico Cataldi dei Ros innanzi al tribunale di Perugia processo Fabbri + 2, udienza del 24 febbraio 1996;

Risoluzione su Criminalità organizzata ed economia illegale CSM del 24 luglio 2002;

AAVV, Mafie e antimafie nel Lazio, Libera 2005;

Parole e mafie, informazione, silenzi e omertà, Fondazione Libera Informazione, Roma 2009

Resoconto seduta 22 gennaio 2009, Consiglio regionale del Lazio sulle infiltrazioni mafiose nel Lazio

Decreto di scioglimento del consiglio comunale di Nettuno per condizionamento da parte della criminalità organizzata del 23 novembre 2005

Decreto di nomina della commissione d'Accesso presso il consiglio comunale di Arda del 22 febbraio 2006;

Sentenza 10754 del 2006 del TAR di Roma che respinge i ricorsi di Marzoli Vittorio ed altri confermando lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno;

Sentenza 6040 del Consiglio di Stato che respinge, definitivamente, i ricorsi di Marzoli Vittorio ed altri confermando lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno;

Richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare nei confronti di Michele Senese + altri del sostituto procuratore presso la Dda di Roma Lucia Lotti, 27 marzo 2008;

Richiesta di custodia cautelare a carico di Barbieri Alberto + altri procedimento N. 23391-08 R.G.N.R. sostituto procuratore Giuseppe De Falco;

Richiesta di applicazione della misura cautelare a carico di De Santis Roberto e Giordani Roberto Dda di Roma 9 gennaio 2010;

Ordinanza del tribunale del Riesame di Roma emessa sul ricorso di Senese Michele il 17 gennaio 2012;

Decreto di fermo a carico di Fragalà Sante + altri emesso dal sostituto procuratore Giovanni Tagliatela il 20 giugno 2011 applicato presso la Dda di Roma;

Ordinanza del tribunale del Riesame, sezione feriale 9 agosto 2013 Fasciani Carmine + altri;

Decreto di fermo a carico di Gallace Bruno + altri ex art 74 tu stupefacenti emesso dal sostituto procuratore Cristina Palaia il 22 marzo 2013;

Decreto di fermo emesso dal sostituto procuratore Carlo La Speranza a carico di Damiani Christian + altri ex art 74 tu stupefacenti il 4 aprile 2013;

Decreto di fermo emesso dal sostituti procuratori di Reggio Calabria Giulia Pantano, Giovanni Musarò, a carico Mazzagatti Rocco + altri ex 416 bis cp ed altro, 21 novembre 2013;

Richiesta di custodia cautelare del pm Fabrizio Tucci nei confronti di Salvatore Medde+ altri in data 13 giugno 2014

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, giorno 12 febbraio 2014;

Conclusione dell'avv. Enza Rando parte civile per Libera al processo "Nuova Alba" novembre 2014;

Costantino Visconti, Mafie straniere e 'ndrangheta al nord, una sfida alla tenuta dell'art. 416 bis (cfr.http://www.penalecontemporaneo.it/materia/-/-/-/3294-mafie_straniere_e___ndrangheta_al_nord/9)

Ordinanza del tribunale del riesame di Roma 20 novembre 2014 a carico di Spada Armando + altri;

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 11 dicembre 2014;

Ordinanza del tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri, 11 dicembre 2014;

Ordinanza del tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Buzzi Salvatore + altri, 19 dicembre 2014

Intervista al presidente del Tribunale per le misure di Prevenzione, Guglielmo Muntoni, rilasciata agli autori del Rapporto "Le mafie nel Lazio", 4 dicembre 2014, Roma.

Colloqui con il generale Enrico Cataldi, novembre 2014, Roma.

Libri e documenti consultati

- Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, *Piccolo Glossario delle mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa nostra e 'ndrangheta*, ne *Il Foro Italiano*, novembre 2013, V, 290 (estratto)
- Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, *Il Contagio*, Laterza, Roma - Bari 2011
- Barbacetto Gianni, Milosa Davide, *Le mani sulla città*, Chiarelettere, Milano 2011
- Candito Alessia, *Chi comanda a Milano*, RX Castelveccchi Editore, Roma 2013
- Capacchione Rosaria, *L'oro della Camorra*, Rizzoli, Milano 2008
- Chiavari Marta, *La quinta mafia*, Ponte alle Grazie, Milano 2011
- Cicone Enzo, *'Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2010
- Cicone Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia, *Atlante delle mafie*, Rubbettino, Primo volume, 2012
- Cicone Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia, *Atlante delle mafie*, Rubbettino, Secondo volume, 2013
- dalla Chiesa Nando, *La Convergenza*, Melampo, Milano 2010
- dalla Chiesa Nando, Panzarasa Martina, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino 2012
- Di Antonio Sara, *Mafia, le mani sul Nord*, Aliberti Editore, Roma 2009
- Forgione Francesco, *'Ndrangheta*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2008
- Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, *La Malapianta*, Mondadori, Milano 2010
- La Mafia al Nord, *Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 1994
- Sciarrone Rocco, *Mafie del Nord, Strategie criminali e contesti sociali*, Donzelli Edizioni
- Amadore Nino, *La zona grigia*, La Zisa, Palermo 2007
- Arlacchi Pino, *La mafia imprenditrice*, Il Saggiatore, Milano 2007 (1983)
- Astone Filippo, *Senza Padrini*, Tea, Milano 2011
- Bellavia Enrico, De Lucia Maurizio, *Il cappio*, Rizzoli, Milano 2009
- Cianciullo Antonio, Fontana Enrico, *Dark Economy*, Einaudi, Torino 2012
- dalla Chiesa Nando, *L'Economia mafiosa*, Cavallotti University Press, Milano 2012

- Danna Serena (a cura di), *Prodotto interno mafia*, Einaudi, Torino 2011
- Forgione Francesco, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2009
- Grasso Pietro e Bellavia Enrico, *Soldi Sporchi*, Dalai Editore, Milano 2011
- Legambiente, *Rapporto Ecomafia 2013*, Edizioni Ambiente, Milano 2013
- Mazzarella Roberto, *L'uomo d'onore non paga il pizzo*, Città Nuova Editrice, Roma 2011
- SOS Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese*, Aliberti Editore, Roma 2011
- Uccello Serena, Amadore Nino, *L'Isola civile*, Einaudi, Torino 2009

Alcuni articoli della rassegna stampa consultata per la realizzazione del monitoraggio su gambizzazioni, incendi e attentati fra le province di Roma e Latina

- “Spara al rivale, ma il ferito sparisce” - Corriere della Sera - Roma, 4 settembre 2013
- “L’agguato all’antiquario Rufini. La moglie: gli hanno sparato in faccia” - La Repubblica, 5 gennaio 2013
- “Gambizzato sotto gli occhi di moglie e figlia. Acilia torna a far paura” - Giornale di Ostia, 16 febbraio 2013
- “Gambizzato al parco davanti alla figlia” - Cinque, 16 gennaio 2013
- “Giovane gambizzato nella notte al Prenestino” - Il Messaggero di Roma, 20 agosto 2013
- “Roma, gambizzato capo ultrà laziale, la sparatoria accanto al parco dei bambini” - La Repubblica 23 giugno 2013
- “L’agguato al Nocs: sono vivo perché ho visto la pistola” - Il Messaggero cronaca, 29 settembre 2013
- “Gambizzato un pregiudicato” - La Repubblica, 30 aprile 2013
- “L’agguato al Nocs: spunta il giallo dell’Ordine di Malta” - 30 settembre 2013
- “Ferito con un colpo di pistola al volto” - Il Tempo, 30 ottobre 2013
- “Rogo di notte, esplose bar a Monterverde” - Il Messaggero, 19 febbraio 2013
- “Minacciati i titolari del chiosco Ultima spiaggia” - Il Messaggero, 27 marzo 2013
- “Attentato di notte in centro due auto a fuoco” - Il Messaggero, 11 febbraio 2013
- “Deposito balneare a fuoco nella notte” - Latina Oggi, 1 maggio 2013

- “Indagini sull’esplosione” - Latina Oggi, 1 agosto 2013
- “Rogo notturno all’ex Pam” - Latina Oggi, 4 marzo 2013
- “Attentato esplosivo” - Latina Oggi, 5 novembre 2013
- “Furgone in fiamme” - Latina Oggi, 6 giugno 2013
- “Terracina, indagini dopo l’incendio” - Latina Oggi, 10 giugno 2013
- “Pauroso incendio al ristorante” - Editoriale Oggi, 13 novembre 2013
- “Chiosco dei fiori a fuoco” - Editoriale Oggi, 20 novembre 2013
- “Capannone in fiamme” - Latina Oggi, 20 gennaio 2013
- “Mol, indagine al bivio” - Editoriale Oggi, 8 novembre 2013
- “Sopralluogo tra le vetture. Caccia ai piromani dopo il rogo che ha distrutto 8 auto nel deposito giudiziario” - Il Quotidiano, 12 giugno 2013
- “Gaeta, a fuoco il deposito giudiziario” - Latina Oggi, 19 aprile 2013
- “Rogo, specialisti al lavoro. Gli accertamenti del Nia sull’auto dell’avvocato distrutta dalle fiamme” - 24 settembre 2013
- “Minacciato Chiusolo. Dieci proiettili davanti casa, l’assessore lascia l’incarico” - Editoriale Oggi, 21 dicembre 2013
- “Aprilia, fiamme nella concessionaria” - Latina Oggi, 22 febbraio 2013
- “L’incendio alla farmacia è doloso” - Editoriale Oggi, 23 dicembre 2013
- “Brucia l’auto del dipendente” - Editoriale Oggi, 26 novembre 2013
- “Messaggi con fuoco e spari” - Editoriale Oggi, 27 agosto 2013
- “Fondi, a fuoco il camion dei D’Angiò - Editoriale Oggi, 27 dicembre 2013
- “Intimidazione alla ditta edile” - Editoriale Oggi, 29 dicembre 2013
- “Esplosione davanti alla casa” - Editoriale Oggi, 31 luglio 2013
- “Ordigno nel palazzo per l’impiegato Rai” - Corriere della Sera, 2 novembre 2014
- “Ancora roghi nel ristorante dei Fabrizi” - Il Messaggero, 5 settembre 2014
- “Attentato incendiario a un centro benessere” - Il Messaggero, 9 marzo 2014
- “Roghi dolosi, distrutti ristorante e pizzeria” - Corriere della Sera, 14 gennaio 2014
- “Quattro roghi in pochi mesi esiste una strategia mafiosa” - Il Messaggero, 14 gennaio 2014

- “Ostia, bomba carta al locale. Si teme l’intimidazione”- Il Tempo, 15 novembre 2014
- “Esplode bomba carta colpita la serranda con foglia di marijuana” - Il Messaggero, 23 ottobre 2014
- “Commerciante denuncia: tre spari contro la mia casa” - Il Messaggero, 29 marzo 2014
- “L’antimafia indaga sul locale esplosivo” - Il Tempo, 29 luglio 2014
- “Attentato con fuoco al Centro Moto” - Il Messaggero, 5 dicembre 2013
- “Incendi ed erosione, stagione balneare a rischio” - Cinque Quotidiano, 7 maggio 2013
- “Ancora fiamme sul litorale: bruciato il ristorante Nemo” - Giornale di Ostia, 13 maggio 2013
- “Siamo vittime di un progetto criminoso” - Cinque Quotidiano, 14 maggio 2013
- “Pizzeria in fiamme all’Ardeatino, l’ombra del racket e dell’usura” Messaggero 14 settembre 2014
- “E a via Alessandria, Bottiglia molotov nella notte” - Roma Oggi, 16 gennaio 2013
- “Autobomba contro il caffè Ferrari. Le fiamme distruggono il bar prossimo all’apertura” - Il nuovo giornale di Ostia, 16 maggio 2013
- “Pigneto, in fiamme il bar dell’Accattone” - Il Messaggero, 17 settembre 2013
- “Ostia, torna la mafia delle spiagge” - Il Messaggero, 17 ottobre 2014
- “Benzina sulla saracinesca l’ombra del racket ad Ostia Antica” - Il nuovo giornale di Ostia, 19 aprile 2013
- “Attentato incendiario in un asilo. La notte prima toccò ad un alimentari” - Il nuovo giornale di Ostia”, 20 aprile 2013
- “In fiamme il Glam Beach, picchiato il custode” - Il nuovo giornale di Ostia, 23 aprile 2013
- “Fiamme nella notte. Coiffeur in fiamme” - Il Tempo, 28 dicembre 2013

